



# Politecnico di Bari

Repository Istituzionale dei Prodotti della Ricerca del Politecnico di Bari

Ri\_abitare i luoghi di margine del paesaggio del sud Salento.

“Risignificazione dei comuni salentini caratterizzati da marginalizzazione e declino

This is a PhD Thesis

*Original Citation:*

Ri\_abitare i luoghi di margine del paesaggio del sud Salento.

“Risignificazione dei comuni salentini caratterizzati da marginalizzazione e declino demografico” / Romano, Diomede. -  
ELETTRONICO. - (2026). [10.60576/poliba/iris/romano-diomede\_phd2026]

*Availability:*

This version is available at <http://hdl.handle.net/11589/294760> since: 2026-01-07

*Published version*

DOI:10.60576/poliba/iris/romano-diomede\_phd2026

Publisher: Politecnico di Bari

*Terms of use:*

(Article begins on next page)

# Ri\_abitare i luoghi di margine del paesaggio del sud Salento

*“Risignificazione dei comuni salentini  
caratterizzati da marginalizzazione e declino demografico”*



Diomede Romano

Facoltà di Architettura ArCoD

CORSO DI DOTTORATO IN PROGETTO PER IL  
PATRIMONIO:  
CONOSCENZA, TRADIZIONE E INNOVAZIONE  
(XXXVIII Ciclo)

Coordinatore: Prof. Giuseppe Fallacara

Tutor della ricerca: Prof.ssa Loredana Ficarelli

Co-tutor: Arch. Valentina Vacca

Dottorando: Diomede Romano



POLITECNICO DI BARI

## LIBERATORIA PER L'ARCHIVIAZIONE DELLA TESI DI DOTTORATO

Al Magnifico Rettore  
del Politecnico di Bari

Il/la sottoscritto Diomede Romano nato a Gagliano del Capo (LE) il 06/10/1991

residente a Bari in via Doberdò n.5 e-mail d.romano3@phd.poliba.it

iscritto al 3° anno di Corso di Dottorato di Ricerca in Progetto per il Patrimonio: Conoscenza, Tradizione e Innovazione ciclo XXXVIII°

ed essendo stato ammesso a sostenere l'esame finale con la prevista discussione della tesi dal titolo:

### **Ri\_abitare i luoghi di margine del paesaggio del sud Salento**

*”Risignificazione dei comuni salentini caratterizzati da marginalizzazione e declino demografico”*

#### DICHIARA

- 1) di essere consapevole che, ai sensi del D.P.R. n. 445 del 28.12.2000, le dichiarazioni mendaci, la falsità negli atti e l'uso di atti falsi sono puniti ai sensi del codice penale e delle Leggi speciali in materia, e che nel caso ricorressero dette ipotesi, decade fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) di essere iscritto al Corso di Dottorato di ricerca Progetto per il Patrimonio: Conoscenza, Tradizione e Innovazione ciclo XXXVIII°, corso attivato ai sensi del “Regolamento dei Corsi di Dottorato di ricerca del Politecnico di Bari”, emanato con D.R. n.286 del 01.07.2013;
- 3) di essere pienamente a conoscenza delle disposizioni contenute nel predetto Regolamento in merito alla procedura di deposito, pubblicazione e autoarchiviazione della tesi di dottorato nell'Archivio Istituzionale ad accesso aperto alla letteratura scientifica;
- 4) di essere consapevole che attraverso l'autoarchiviazione delle tesi nell'Archivio Istituzionale ad accesso aperto alla letteratura scientifica del Politecnico di Bari (IRIS-POLIBA), l'Ateneo archiverà e renderà consultabile in rete (nel rispetto della Policy di Ateneo di cui al D.R. 642 del 13.11.2015) il testo completo della tesi di dottorato, fatta salva la possibilità di sottoscrizione di

- apposite licenze per le relative condizioni di utilizzo (di cui al sito <http://www.creativecommons.it/Licenze>), e fatte salve, altresì, le eventuali esigenze di “embargo”, legate a strette considerazioni sulla tutelabilità e sfruttamento industriale/commerciale dei contenuti della tesi, da rappresentarsi mediante compilazione e sottoscrizione del modulo in calce (Richiesta di embargo);
- 5) che la tesi da depositare in IRIS-POLIBA, in formato digitale (PDF/A) sarà del tutto identica a quelle **consegnate**/inviata/da inviarsi ai componenti della commissione per l'esame finale e a qualsiasi altra copia depositata presso gli Uffici del Politecnico di Bari in forma cartacea o digitale, ovvero a quella da discutere in sede di esame finale, a quella da depositare, a cura dell'Ateneo, presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze e presso tutti gli Uffici competenti per legge al momento del deposito stesso, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità del Politecnico di Bari per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;
  - 6) che il contenuto e l'organizzazione della tesi è opera originale realizzata dal sottoscritto e non compromette in alcun modo i diritti di terzi, ivi compresi quelli relativi alla sicurezza dei dati personali; che pertanto il Politecnico di Bari ed i suoi funzionari sono in ogni caso esenti da responsabilità di qualsivoglia natura: civile, amministrativa e penale e saranno dal sottoscritto tenuti indenni da qualsiasi richiesta o rivendicazione da parte di terzi;
  - 7) che il contenuto della tesi non infrange in alcun modo il diritto d'Autore né gli obblighi connessi alla salvaguardia di diritti morali ed economici di altri autori o di altri aventi diritto, sia per testi, immagini, foto, tabelle, o altre parti di cui la tesi è composta.

Luogo e data Bari, 20/10/2025

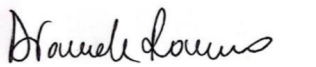
Firma 

Il sottoscritto, con l'autoarchiviazione della propria tesi di dottorato nell'Archivio Istituzionale ad accesso aperto del Politecnico di Bari (POLIBA-IRIS), pur mantenendo su di essa tutti i diritti d'autore, morali ed economici, ai sensi della normativa vigente (Legge 633/1941 e ss.mm.ii.),

#### CONCEDE

- al Politecnico di Bari il permesso di trasferire l'opera su qualsiasi supporto e di convertirla in qualsiasi formato al fine di una corretta conservazione nel tempo. Il Politecnico di Bari garantisce che non verrà effettuata alcuna modifica al contenuto e alla struttura dell'opera.
- al Politecnico di Bari la possibilità di riprodurre l'opera in più di una copia per fini di sicurezza, back-up e conservazione.

Luogo e data Bari, 20/10/2025

Firma 



Politecnico  
di Bari

Department of Architecture, Construction and Design: DESIGN  
FOR HERITAGE: KNOWLEDGE AND LANDSCAPE  
Ph.D. Program  
SSD: CEAR-09/A ARCHITECTURAL AND URBAN DESIGN

**Final Dissertation**

**Re\_inhabiting the Marginal Places of the South Salento Landscape.**

*“Resignification of Salento Towns Marked by Marginalization and Demographic Decline”.*

by

**Romano Diomede**

Supervisors:

Prof. Loredana Ficarelli

Ph.D Valentina Vacca

*Coordinator of Ph.D. Program:*

Prof. Giuseppe Fallacara

Course n°38, 01/11/2022-31/10/2025



Politecnico  
di Bari

Department of Architecture, Construction and Design: DESIGN  
FOR HERITAGE: KNOWLEDGE AND LANDSCAPE  
Ph.D. Program  
SSD: CEAR-09/A ARCHITECTURAL AND URBAN DESIGN

**Final Dissertation**

**Re\_inhabiting the Marginal Places of the South Salento Landscape.**

*“Re-signification of Salento Towns Marked by Marginalization and Demographic Decline”.*

by

**Romano Diomede**

Supervisors:

Prof. Loredana Ficarelli

Ph.D Valentina Vacca

*Coordinator of Ph.D. Program:*

Prof. Giuseppe Fallacara

Course n°38, 01/11/2022-31/10/2025

*“Ogni paesaggio è un palinsesto: una scrittura di lunga durata, incisa dal tempo, dagli uomini, dalla natura”*

**André Corboz**

**Introduzione**

**Capitolo 1**

**Forme del paesaggio e insediamenti:  
le terre salentine**

**1.1 Caratteri geografici**

1.1.1 Paesaggio di altopiano e piana

1.1.2 Paesaggio collinare e crinale

1.1.3 Paesaggio d'acqua e costiero

**1.2 Caratteri antropici: le antiche vie**

1.2.1.1 La via Francigena

1.2.1.2 La via Appia

1.2.1.3 La via Sallentina

1.2.1.4 La via Calabria

**1.2.2 Le forme degli insediamenti**

**Capitolo 2**

**La Terra di Leuca**

**2.1 Identità territoriale della Terra di Leuca**

**2.2 Area interna "Sud Salento" e il protocollo d'intesa**

**2.3 I casi studio**

- 2.3.1 Alessano
- 2.3.2 Castrignano del Capo
- 2.3.3 Corsano
- 2.3.4 Tiggiano
- 2.3.5 Morciano di Leuca
- 2.3.6 Salve
- 2.3.7 Patù
- 2.3.8 Specchia
- 2.3.9 Montesano Salentino
- 2.3.10 Miggiano
- 2.3.11 Gagliano del Capo

## **2.4 L'altopiano meridionale di Leuca**

## **Capitolo 3**

### **Un territorio da tutelare**

#### **3.1 Il Parco come “cosa che contiene altre cose”**

- 3.1.1 Ambito 1 – La terrazza salentina:  
tra le Serre salentine e la via Sallentina
- 3.1.2 Ambito 2 – La Sallentina e i resti dell'antichità
- 3.1.3 Ambito 3 – Il mare e la costa di Leuca

#### **3.2 Modello di sviluppo del “Parco Meridionale Sallentino”**

### **Conclusioni**

Bibliografia, Sitografia



## Introduzione

Il sud Salento è un territorio dalle radici antiche, un mosaico di storia e tradizioni che raccontano il passare del tempo. “*I luoghi di margine del paesaggio del sud Salento*” come “*luogo*” e come “*margin*”, sono assunti in qualità di strumenti di analisi per comprendere un paesaggio complesso ricco di memoria e di profonde stratificazioni. L’obiettivo di questa ricerca è far emergere come, proprio nelle aree considerate periferiche, si nasconda una forza evocativa capace di raccontare il legame tra territorio, identità e storia.

Nel linguaggio del paesaggio, il concetto di “*luogo*” ha un valore quasi sacro. È custode di esperienze, tradizioni e ricordi che si sono accumulati nel tempo. Aldo Rossi, nel suo libro “*L’architettura della città*”<sup>1</sup>, sottolinea come il luogo conservi la memoria collettiva e sia in grado di raccontare la storia di un popolo attraverso la sua materia e il suo spirito. Da questa prospettiva, il luogo non è solo uno spazio fisico, ma diventa un punto d’incontro di storie e trasformazioni. È il teatro di eventi e passaggi, dove il *genius loci* ossia abitare un luogo rappresenta la finalità principale dell’architettura, quella forza particolare che rende unico ogni posto, esalta la sua identità e il suo



<sup>1</sup> Aldo Rossi, *L’architettura della città* (1966), Padova: Marsilio Editori.

Fig. 1 a pag 10-11. “Foto aerea del promontorio di Leuca, Punto Ristola”.

Fig. 2 Anonimo, *Mappa del Salento* (Ostrakon di Soleto), VI–V secolo a.C.

Riproduzione tratta da: “mappa del Salento incisa su frammento ceramico (Ostrakon di Soleto)”.

valore simbolico. Il *genius loci*, come “*spirito del luogo*”. “*Un luogo è uno spazio dotato di un carattere distintivo. Fin dall’antichità il genius loci, lo spirito del luogo, è stato considerato come quella realtà concreta che l’uomo affronta nella vita quotidiana. Far dell’architettura significa visualizzare il genius loci: il compito dell’architetto è quello di creare luoghi significativi per aiutare l’uomo ad abitare*”<sup>2</sup>, resiste ai cambiamenti legati alle varie funzioni degli spazi, ed imprime ai paesaggi un’identità indelebile. In questo modo, fenomeni architettonici diversi diventano parti di una stessa esperienza riconoscibile.

Il paesaggio, secondo il senso comune e i dizionari, è un territorio visibile che può essere rappresentato in molteplici contesti. Come afferma W. Hellpach “*La natura diviene per noi paesaggio solamente quando l’accettiamo e la cerchiamo senza scopo puramente utilitar*”<sup>3</sup>. Riflettere sulla dimensione paesaggistica in architettura significa adottare il paesaggio come chiave interpretativa, un compito reso complesso dalla natura indefinibile e polisemica del termine. A partire dalla complessità e dalla molteplicità di significati del concetto di paesaggio, la tesi intende individuare un punto di riferimento per la costruzione di un palinsesto architettonico, in cui immagine e realtà si intrecciano per superare le tradizionali contrapposizioni e individuare nuovi collegamenti. In questa prospettiva, la dimensione paesaggistica viene interpretata soprattutto come esperienza paradigmatica e fisica.

In sostanza, il paesaggio nasce dalla relazione tra l’osservatore e la vista d’insieme da uno specifico punto di osservazione o lungo un

<sup>2</sup> Norberg-Schulz, C. (1979), *Genius loci: Paesaggio, ambiente e Architettura*, Milano: Electa p.2.

<sup>3</sup> Hellpach W., *Geopsiche*, Edizioni Paoline, 1960.

percorso, costituendo un frammento isolato dalla realtà circostante. È quindi un’esperienza che coinvolge ambienti, persone e cultura, accessibile attraverso lo sguardo, la mente e le conoscenze di ciascuno.

In questa visione, il paesaggio viene interpretato sia come una rappresentazione, ossia un’immagine del territorio elaborata da un soggetto che lo osserva, sia come una realtà fisica autonoma. Da un lato, è un processo che distingue tra l’oggetto rappresentato (il territorio) e chi ne crea la rappresentazione. Dall’altro, si configura come una combinazione complessa di elementi e fenomeni in relazione funzionale, costituendo un’unità organica. Questo insieme eterogeneo di elementi, processi e interazioni è una realtà concreta, parte di un sistema complesso di rapporti.

Secondo Turri<sup>4</sup>, il paesaggio riflette la società umana e racchiude tutte le esperienze sensibili, rappresentando il rapporto tra cultura e territorio, distinto dal concetto di territorio stesso. In ambito architettonico, il paesaggio non va visto solo come sfondo o materia del progetto, né come semplice base per creare nuovi scenari o restaurare quelli esistenti. Piuttosto, il progetto contemporaneo può diventare una metafora del paesaggio, sia attraverso una coincidenza visiva tra architettura e paesaggio, sia tramite interpretazioni simboliche e astratte che evocano il paesaggio stesso.

La stessa geografia rinnova il proprio interesse verso le modalità con cui il paesaggio viene percepito. Oltre a considerare il paesaggio come fonte di informazioni, integrata da altre fonti, emergono nuovi percorsi di ricerca: da una parte, un’analisi delle fisionomie

<sup>4</sup> E. Turri, *Antropologia del paesaggio*, Milano 1974, pp. 85-86. v

paesaggistiche a scopo descrittivo; dall'altra, lo studio delle rappresentazioni, dei significati e dei valori che i diversi osservatori attribuiscono al paesaggio.

La strutture e ai sistemi che lo hanno prodotto, si aprono nuove strade: quella di un'analisi fisionomica, con finalità essenzialmente descrittive, e quella delle rappresentazioni, dei significati e dei valori che i diversi fruitori attribuiscono al paesaggio.

Il concetto di "*marginie*" si espone a molteplici interpretazioni: spesso questi spazi sono descritti come aree prive di elementi consolidati quali storia, regole, significato, qualità o identità, oppure come territori in cui la città sbiadisce, perdendo i propri confini.

Non si limita a definire un confine geometrico, ma rappresenta piuttosto una zona di passaggio. È un luogo dove passato e presente se pur vicini non si appartengono, creando spazi ambigui, degradati e in attesa. Non sono solo luoghi marginali ma contengono ed esprimono possibili trasformazioni e potenzialità inattese, in cui la natura e l'urbanità si intrecciano in un una modalità di dialogo.

Il sud Salento, con la sua conformazione articolata e una sua storia stratificata, può essere visto come un vero laboratorio a cielo aperto. Qui, i "*luoghi di marginie*" non sono solo aree ai margini del territorio, ma diventano protagonisti di una narrazione che supera le attuali condizioni di criticità. Così come fenomeni recenti, come la diffusione della *Xylella*, il calo demografico, hanno riportato l'attenzione verso questi luoghi tanto da diventare generatori di trasforma-

zione dell'intero territorio. Il margine, quindi, non è più sinonimo di esclusione, ma un limite in movimento, capace di mettere in risalto contrasti e tensioni in un paesaggio che pretende una continua trasformazione.

In questo contesto, si inserisce il più ampio dibattito nazionale e regionale sulle cosiddette aree interne, ovvero quei territori distanti dai poli di sviluppo principali, spesso interessati da declino demografico, rarefazione dei servizi e isolamento infrastrutturale. Il sud Salento, pur ricco di storia, identità e risorse culturali, presenta caratteristiche che lo rendono partecipe di queste dinamiche: piccoli comuni, bassa densità abitativa, fragilità agricola e una parte significativa del patrimonio ancora poco attivato. Tuttavia, proprio la condizione di *marginalità* può essere letta come risorsa e non come limite: una occasione per ripensare modelli di sviluppo fondati sulla prossimità, e sul legame tra paesaggio e comunità. Questa ricerca si colloca entro questa prospettiva, riconoscendo nei comuni della Terra di Leuca nodi attivi di un sistema territoriale più ampio, da leggere criticamente e da valorizzare in modo consapevole.

La riflessione proposta in questa ricerca si sviluppa combinando il simbolico e il concreto: da un lato, il richiamo alla memoria collettiva che ogni luogo porta con sé; dall'altro, l'attenzione alle trasformazioni che interessano le criticità del territorio. Questi spazi, ai margini del centro, in realtà contribuiscono sia alla narrazione della storia che alla costruzione delle sue possibili trasformazioni. La loro

*risignificazione* non è solo una questione tecnica, ma una nuova opportunità per riallacciare il presente al passato e ritrovare quel legame profondo con l'identità del territorio.

L'obiettivo di questa ricerca è quindi esplorare i concetti di “*luogo*” e “*marginie*” come chiavi di lettura e di interpretazione di tutti gli elementi che contribuiscono alla definizione dei paesaggi del sud Salento. I margini non sono semplici confini: diventano luoghi in cui si confrontano forze opposte come il cambiamento e la continuità. In questo modo, il paesaggio appare come una trama complessa, dove ogni elemento contribuisce a definire l'identità del territorio, anche quando sembra marginale o in evoluzione.

Una traiettoria che si reinventa continuamente nel presente. In definitiva, la ricerca vuole raccontare questa realtà concreta, ma anche poetica, mettendo in luce il forte legame tra memoria, spazio e identità.

Il paesaggio, “*Il « paesaggio » è un fenomeno complesso ... Un termine concreto per definire l'ambiente è luogo. È uso comune dire che gli atti e gli eventi hanno luogo; infatti è impossibile immaginare qualunque avvenimento senza riferirlo al luogo. Il luogo è evidentemente una parte integrale dell'esistenza*”<sup>5</sup>. Una costruzione naturale e culturale al contempo, ha da sempre esercitato una straordinaria influenza sull'architettura, non solo come sfondo passivo ma come elemento fondamentale nella definizione di spazi, identità e pratiche costruite. L'interazione tra il paesaggio e l'architettura, sep-

<sup>5</sup>Norberg -Schulz, C. (1979), *Genius loci: Paesaggio, ambiente e Architettura*, Milano: Electa p.4.

pur complessa e mutevole, rappresenta un dialogo costante che implica un rapporto profondo con il territorio, le sue risorse, la sua storia, e la sua morfologia. In questo contesto, il paesaggio salentino emerge come un caso di studio privilegiato, capace di rivelare le dinamiche in cui la natura e l'intervento umano si intrecciano in una sinergia che va ben oltre la mera relazione estetica, ponendo l'accento sulle peculiarità morfologiche che caratterizzano il territorio e sul loro impatto sulle scelte architettoniche.

Il Salento, la parte più a sud della regione Puglia, è un territorio articolato in una significativa varietà morfologica che dalla linea di costa, lambita dai due mari, Ionio e Adriatico, giunge alle colline interne caratterizzate da colture agricole, e una fitta rete di piccoli e medi nuclei, tenuti insieme da un reticolo a “*ragnatela*” che ne determina il carattere principale.

La sua geologia è segnata da formazioni rocciose calcaree, da un sistema di alture e valli che disegnano una trama di linee orizzontali e verticali, da una vegetazione mediterranea che si mescola con gli interventi antropici, dalle campagne e dai borghi che si distendono in un equilibrio precario ma profondamente radicato nella cultura e nella tradizione locale.



In questo paesaggio, la dimensione architettonica è intrinsecamente legata a quella naturale, per l'uso di materiali tradizionali, come il pietrame locale, e le tecniche costruttive strettamente legate al territorio, come i muretti a secco, le masserie, i trulli, le chiese e i palazzi storici. Questi elementi non sono semplicemente opere funzionali o estetiche, ma costituiscono veri e propri segni distintivi di una cultura che ha saputo interpretare la morfologia salentina in modi originali e sostenibili. L'architettura diventa, così, una risposta alle condizioni ambientali, un modo per vivere e abitare il territorio, mentre il paesaggio salentino diventa un contesto dinamico che non solo accoglie l'intervento umano, ma lo condiziona in modo determinante.



Un altro aspetto fondamentale da considerare è la stretta relazione tra i processi storici di trasformazione del paesaggio e l'evoluzione dell'architettura nel Salento. Sin dai tempi più antichi, gli insediamenti umani sono stati modellati da una continua tensione tra le esigenze funzionali e quelle simboliche, tra il bisogno di rispondere alle necessità della vita quotidiana e la volontà di integrare e rispettare la geografia, le tradizioni e la cultura del luogo.

Il paesaggio salentino, dunque, è uno scenario da osservare, per le sue caratteristiche morfologiche geologiche, climatiche e vegetative e per la particolare struttura degli insediamenti.

Fig. 3 Anonimo (attribuita a M. Beneventano – G. Cotta – B. Veneto), *Tabula nova Italiae*, Roma, 1507. Riproduzione tratta da: "Geographia" di Tolomeo.

Fig. 4 Johann Stumpf, *Carta dell'Italia meridionale*, 1548. Riproduzione tratta da: "Schwyzer Chronika", pubblicata a Zurigo da Christoffel Froschauer.

L'analisi della morfologia del paesaggio salentino, quindi, non si limita a una mera descrizione fisica, ma cerca di cogliere le relazioni

intrinseche tra territorio e costruzione. A partire dal tipo di suolo e dalla sua lavorabilità, dalle risorse naturali disponibili, come l'argilla, il tufo, il calcare, le strutture costruite, diventano fortemente integrate con l'ambiente circostante, in continuo dialogo rispettandone le forme e i ritmi, creando una simbiosi che ha determinato una forte identità visiva e culturale.

L'importanza di comprendere la morfologia del paesaggio salentino non risiede soltanto nel suo valore estetico o funzionale, ma anche nella sua capacità di raccontare storie di adattamento, resistenza e trasformazione. La geografia del Salento ha sempre avuto un ruolo centrale nella costruzione dell'identità locale, influenzando non solo la forma urbana e architettonica delle città e dei borghi, ma anche la vita quotidiana dei suoi abitanti, la loro relazione con la terra, con il mare e con le risorse naturali. Le scelte architettoniche, quindi, sono il riflesso di una storia millenaria che ha visto l'incontro e la mescolanza di culture diverse, dai Messapi alla grecità, alla romanità, fino alle influenze arabe e normanne, creando un patrimonio architettonico che è al tempo stesso tradizionale e innovativo.

In questo scenario, il paesaggio salentino offre un interessante punto di riflessione sull'evoluzione dell'architettura e della pianificazione territoriale, in quanto rappresenta un esempio di come l'architettura possa rispondere in modo sensibile alla morfologia del paesaggio, senza snaturarlo ma piuttosto enfatizzandone le potenzialità. La continua ricerca di un equilibrio tra costruzione e natura, tra tradi-



Fig. 5 Giacomo Gastaldi, *La descrizione de la Puglia*, 1567. Riproduzione tratta da: *“La descriptione de la Puglia”*, carta incisa da Fernando Bertelli.

zione e innovazione, è un aspetto fondamentale per comprendere le potenzialità della progettazione contemporanea in un contesto tanto ricco di storia e significato.

Questo lavoro di ricerca si propone di esplorare il rapporto tra paesaggio e architettura in Salento in particolare nella *Terra di Leuca*, mettendo in luce le caratteristiche morfologiche del territorio e come queste abbiano influenzato la progettazione e la realizzazione degli interventi architettonici, sia storici che moderni. L'analisi del paesaggio come elemento vivo e dinamico, che non solo accoglie ma modella e condiziona le forme costruite, è fondamentale per una comprensione più profonda delle logiche progettuali che si sono sviluppate nel Salento. In un'epoca in cui la sostenibilità e la preservazione del paesaggio sono temi di crescente importanza, il Salento si propone come un laboratorio di esperimenti architettonici che rispettano la morfologia e la cultura del territorio, dimostrando come sia possibile integrare la modernità senza distruggere l'identità e la memoria del paesaggio.

Il paesaggio salentino, e in particolare quello estremo della Terra di Leuca, rappresenta un sistema complesso di relazioni tra natura, storia e insediamento. Questo lavoro di ricerca nasce dall'esigenza di indagare in profondità le strutture territoriali e insediative che hanno modellato il Salento nel tempo, con l'obiettivo di interpretarne le forme, riconoscerne le specificità e individuare strumenti progettuali per la valorizzazione e la tutela. L'intreccio tra assetti morfologici,



Fig. 6. "Foto Falesia del Ciolo, Gagliano del Capo"

reti storiche, insediamenti e cultura materiale costituisce la chiave di lettura attraverso cui si è costruita una riflessione sul paesaggio come sistema vivo, storicamente determinato ma ancora capace di generare senso e futuro. La ricerca si colloca all'interno di una prospettiva che assume il territorio come palinsesto, dove le tracce del passato si intrecciano con i bisogni e le sfide del presente.

*Nel primo capitolo*, l'obiettivo è quello di delineare i caratteri strutturali del territorio salentino attraverso una lettura critica e integrata dei suoi elementi naturali, l'altopiano, la piana, le formazioni collinari delle Serre, la costa, e di quelli antropici, come la rete storica delle vie e le forme degli insediamenti. Più che una semplice descrizione, si propone una messa a fuoco selettiva e consapevole dei fattori che ancora oggi determinano l'impianto e la percezione del paesaggio.

*Nel secondo capitolo*, l'indagine si concentra sulla condizione del sud Salento come area interna, ponendo l'accento sulle fragilità, le trasformazioni recenti e le contraddizioni del territorio. L'analisi morfologica dei comuni scelti come casi studio permette di verificare come le specificità locali possano diventare risorsa e chiave di progetto, contribuendo a costruire un quadro sintetico dei caratteri strutturali e insediativi dell'area.

Infine, il *terzo capitolo* affronta una proposta operativa: partendo dall'individuazione dell'altopiano meridionale salentino come ambito territoriale coerente, si propone la costituzione di un parco terri-

toriale in grado di valorizzare il patrimonio paesaggistico e culturale della Terra di Leuca, e al tempo stesso offrire un dispositivo di tutela attiva e progettuale per il futuro del territorio.

Il metodo di ricerca impiegato in questo lavoro integra diverse fonti e approcci metodologici. In primo luogo, è stata condotta un'analisi storico-geografica, che ha combinato lo studio delle carte storiche, delle fonti documentarie e delle testimonianze locali con l'uso della fotografia come strumento di indagine. La mappatura GIS, utilizzata in modo complementare a queste fonti, ha permesso di ottenere una visione oggettiva e precisa del territorio, facilitando l'analisi di dati spaziali come la distribuzione degli insediamenti, l'utilizzo del suolo, le risorse naturali e le modifiche del paesaggio nel tempo. Inoltre, sono stati adottati metodi di analisi comparativa per esplorare differenze e affinità tra i vari casi studio, con l'intento di estrarre principi generali. La ricerca, in questo senso, non è un mero esercizio descrittivo, ma una riflessione progettuale orientata alla costruzione di un modello operativo, applicabile su scala regionale ma capace di valorizzare le specificità locali.

Questo approccio si è poi arricchito di una dimensione pratica e propositiva, orientata a offrire strumenti utili alla gestione del paesaggio salentino. L'obiettivo finale non è solo quello di leggere il territorio, ma anche di proporre linee guida e politiche di tutela e valorizzazione che garantiscano sostenibilità ecologica e sviluppo economico, in coerenza con la memoria storica e le tradizioni locali.

Capitolo 1 – Forme del paesaggio e insediamenti:  
le terre salentine

## 1.1 Caratteri geografici

### 1.1.1 Paesaggio di altopiano e piana

Nel contesto geografico del Salento, il termine altopiano fa riferimento a una piattaforma calcarenitica leggermente sollevata, con quote comprese tra 70 e 150 metri s.l.m., che si estende in modo continuo tra i due versanti marini. Sebbene non presenti rilievi marcati, questa superficie strutturale si distingue dalla piana vera e propria per l'articolazione di lievi ondulazioni, lame e doline, che la rendono un'unità morfologica autonoma e significativa<sup>6</sup>. Analizzare l'interezza e la diversità del territorio salentino è assai rilevante al fine ultimo di stabilire quanto esso medesimo sia tuttora non sfruttato e valorizzato nella sua totalità.

Gli altipiani salentini fungono da spartiacque idrografico tra i bacini del *Mar Adriatico* e del *Mar Ionio* e costituiscono altresì un'area di grande rilevanza ecologica e culturale. La varietà morfologica degli altipiani, i cui rilievi principali si elevano fino a una quota di oltre 100 metri sul livello del mare, è ulteriormente accentuata dalla presenza di depressioni carsiche, doline e grotte.

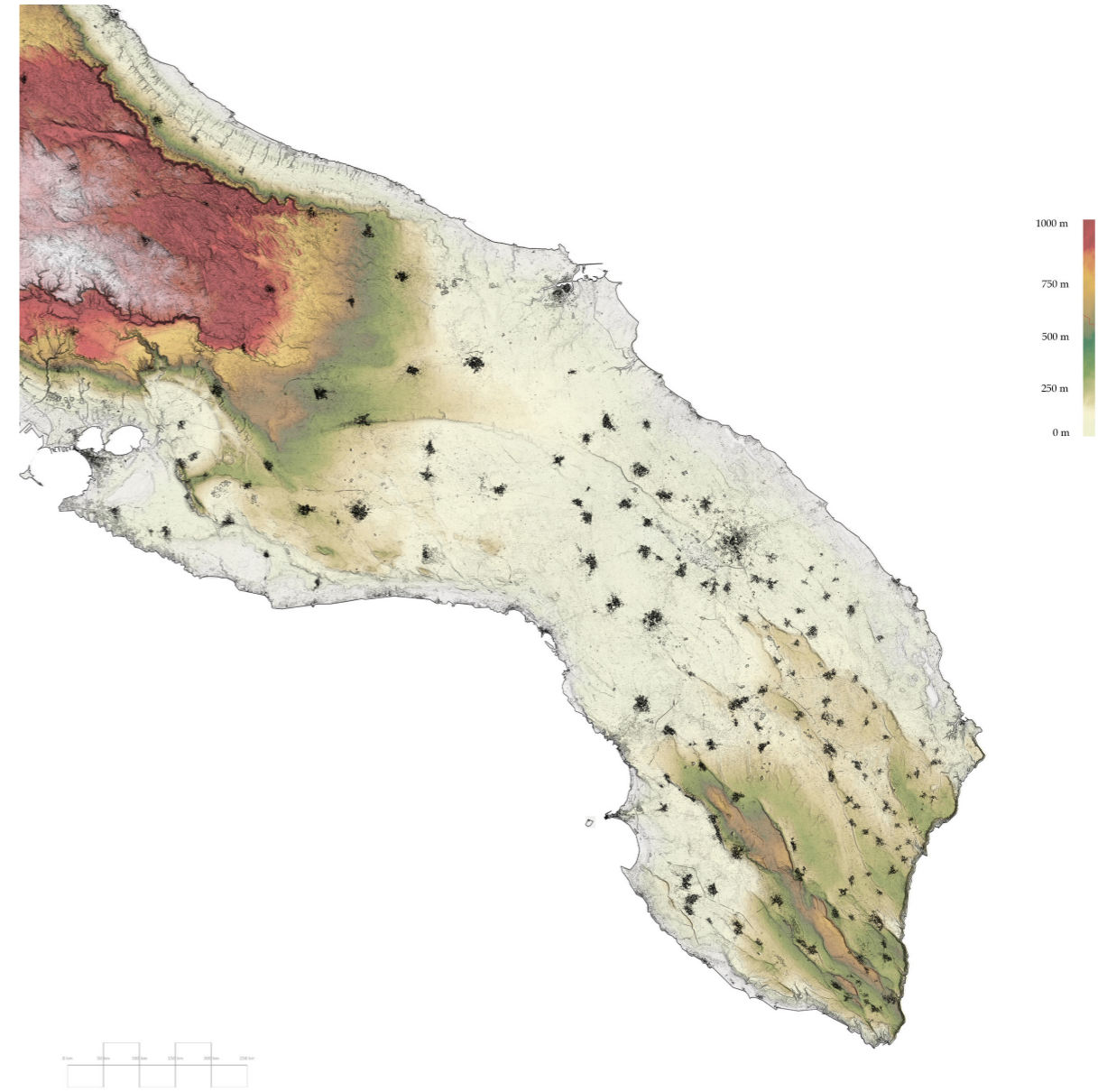
Il paesaggio degli altipiani salentini è adunque conforme alla definizione di "*intersezione complessa*" di elementi naturali e antropici, ove la biodiversità e le pratiche agricole tradizionali si intrecciano con le strutture urbane e il patrimonio architettonico.

<sup>6</sup> G. Arditi (1979), *Corografia fisica e storica della Provincia di terra d'Otranto*, Arnaldo Forni, Bologna, 1979.



Fig. 7 Pietro de Nobili, Regno di Napoli, seconda metà del XVI secolo. Riproduzione tratta da: "Regno di Napoli", carta edita da Pietro de Nobili.

Fig. 8 Carta altimetrica del Salento.



L'utilizzo del suolo negli altipiani è strettamente legato a sistemi agricoli tradizionali che risalgono a secoli fa, i quali hanno modellato il territorio attraverso la creazione di muretti a secco, terrazzamenti e uliveti secolari, elementi caratterizzanti una visione antropocentrica<sup>7</sup> storica, come un patrimonio culturale intangibile di grande valore.

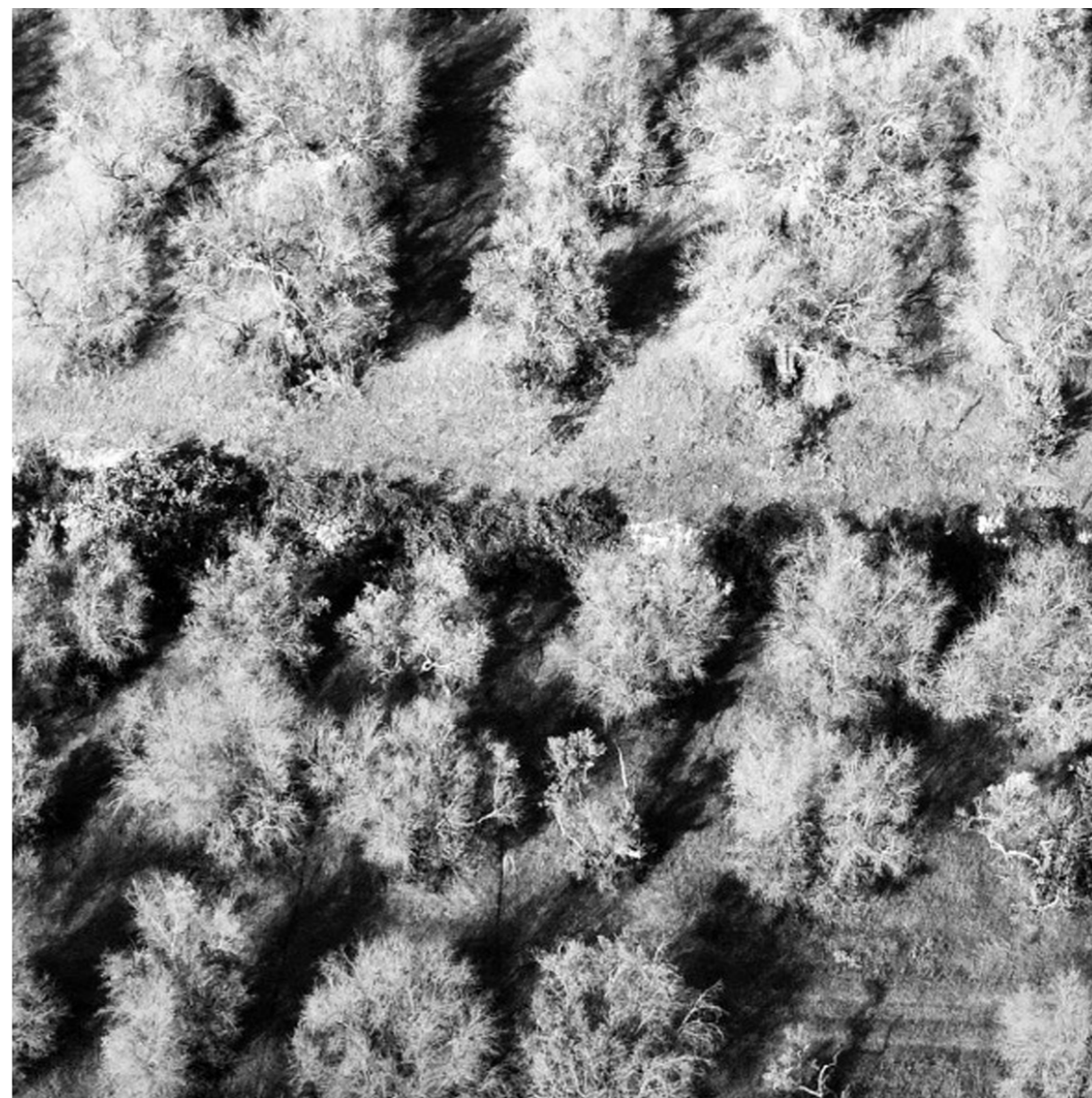
Un'analisi approfondita del contesto paesaggistico salentino evidenzia come gli altipiani siano caratterizzati da una complessa articolazione di microclimi e da una notevole eterogeneità pedologica, fattori che incidono significativamente sulla composizione floristica e sulla biodiversità locale. I suoli, prevalentemente calcarei e argillosi, si sono rivelati idonei allo sviluppo di pratiche agricole di pregio, tra cui spiccano la viticoltura e l'olivicoltura, testimoniata dalla presenza di esemplari secolari di ulivo che conferiscono una peculiare identità visiva e culturale al paesaggio.

L'agricoltura ha storicamente rappresentato un asse portante dell'economia territoriale e un vettore fondamentale nella costruzione dell'identità collettiva delle comunità locali. In tale ambito, si è sviluppato un articolato sistema di gestione delle risorse naturali, frutto dell'interazione secolare tra conoscenze tradizionali e pratiche agricole contemporanee<sup>8</sup>. In particolare, la coltivazione dell'ulivo ha costituito un paradigma di integrazione ecologica e antropica, configurandosi come elemento strutturante dell'ambiente e della cultura materiale. Tuttavia, negli ultimi anni, l'insorgere dell'epidemia da *Xylella fastidiosa* ha comportato un'alterazione profonda di tale equilibrio.

<sup>7</sup>Pindinelli, E. (2024). *Il paesaggio salentino nell'immaginario collettivo*. *The Salento landscape in the collective imagination. Intorno al Mediterraneo: identità e tracce della storia, tra città e paesaggio*, 285.

<sup>8</sup>Arthur P, Bramato A, Tagliente P, Vetere B., (2003), *Medioevo e Rinascimento al Castello Carlo V di Lecce*, Congedo Editore, Galatina.

Fig. 9. "Foto dall'alto di un campo colpito da *Xylella*".



La diffusione del batterio ha causato la moria di milioni di alberi d'ulivo, compromettendo in modo irreversibile l'olivicoltura tradizionale e favorendo fenomeni di progressiva desertificazione, con impatti devastanti sul piano ecologico, produttivo e simbolico.

La perdita del patrimonio olivicolo impone oggi una riflessione critica sulle prospettive di *ri-abitazione* e di *rigenerazione* integrata di questi territori, anche alla luce delle sfide poste dalla transizione ecologica e dai cambiamenti climatici. A ciò si aggiungono le trasformazioni indotte dall'urbanizzazione diffusa, che ha inciso profondamente sulle dinamiche di uso del suolo, determinando un progressivo consumo delle superfici agricole, una frammentazione degli ecosistemi e una compromissione della continuità paesaggistica.

Valutare il contesto paesaggistico e cittadino degli altipiani salentini, implica che ci si interroghi criticamente sulle politiche di gestione delle risorse. La salvaguardia delle risorse idriche e della biodiversità non è opinabile, pur considerando i fenomeni di cambiamento climatico e il cambiamento del paesaggio che è in atto. Alle pianure salentine corrisponde una morfologia geografica pressoché uniforme. Presentano un tessuto paesaggistico d'ineguagliabile unicità, contraddistinto da una serie di peculiari insediamenti storici, agrari e architettonici.

A livello geomorfologico, il Salento è per lo più una pianura estrema, affacciata sul un mare di grande rilevanza, il *Mar Ionio* a ovest e il *Mar Adriatico* a est, avente una conformazione che si sviluppa attraverso un substrato calcareo affiorante.

Questa particolare morfologia ha anticamente principiato paesaggi accidentati ed ha altresì facilitato lo sviluppo di suoli di natura franchi-argillosa, idealmente predisposti per la viticoltura e l'agricoltura mediterranea, oltre a garantire una ricca biodiversità vegetale. La geologia superficiale è profondamente influenzata da fenomeni carsici, che nel tempo hanno determinato l'insorgenza microclimatica di cavità e doline. Alle pianure salentine corrisponde una morfologia pianeggiante più marcata rispetto all'altopiano, caratterizzata da quote basse e profilo regolare, con ampie estensioni orizzontali che si sviluppano tra l'altopiano e le aree costiere. Si tratta di superfici geologicamente recenti, costituite prevalentemente da depositi alluvionali e calcarenitici, che hanno favorito la formazione di suoli profondi e fertili, storicamente destinati alla cerealicoltura, alla viticoltura e all'olivicoltura.

Queste aree, data la loro accessibilità fisica, sono state anche le più esposte a fenomeni di antropizzazione diffusa, in particolare negli ultimi decenni, con insediamenti sparsi, infrastrutture lineari e espansioni edilizie spesso non coordinate. Tuttavia, la loro conformazione aperta e regolare ha reso possibile lo sviluppo di ampi mosaici agricoli e insediamenti rurali organizzati lungo antiche direttrici viarie.

Le pianure rappresentano quindi non solo un ambito morfologico, ma anche funzionale e insediativo, all'interno del quale si leggono le trasformazioni più significative del paesaggio salentino contemporaneo, tra tensioni urbanizzanti e permanenze agrarie.

Parimenti a come visto per gli altipiani, anche sulle piane ci si imbatte in un passaggio agrario intrinsecamente legato all'antropizzazione e alla cultura contadina che ha permeato il territorio nel corso dei secoli. Le piane sono un tipico paesaggio agrario mediterraneo, ovvero un territorio caratterizzato dalla presenza di uliveti secolari e vigneti estesi, i quali, oltre a possedere una certa valenza economica, sono elementi identitari che segnano il territorio e ne esaltano le peculiarità<sup>9</sup>.

In questo contesto, l'architettura rurale si manifesta in forma sobria ma diffusa, attraverso manufatti tipici come le pajare e le masserie. Le prime, strutture in pietra a secco legate all'uso temporaneo del suolo, punteggiano il paesaggio agricolo come elementi funzionali alla pastorizia e alla custodia dei campi. Le masserie, invece, vere e proprie aziende agricole fortificate, rappresentano un modello insediativo che ha coniugato per secoli economia, difesa e organizzazione territoriale. Sebbene nate con funzioni produttive e strategiche, oggi costituiscono un patrimonio da valorizzare.

Le piane salentine portano con sé una forte impronta umana, visibilmente espressa dal sistema insediativo che, con una densità demografica variabile, si è sviluppato attraverso un *reticolo* di villaggi e borghi storici. L'analisi morfologica dei centri storici, che tipicamente si dispongono su rilievi collinari o in stretta vicinanza con corsi d'acqua, rivela un'organizzazione spaziale caratterizzata da sequenze insediative che seguono le antiche direttrici commerciali e gli assi viari.

<sup>9</sup>Pindinelli, E. (2024). *Il paesaggio salentino nell'immaginario collettivo*. The Salento landscape in the collective imagination. *Intorno al Mediterraneo: identità e tracce della storia, tra città e paesaggio*, 285.

Fig. 10. "Foto dall'alto della piana di Alessano (LE)".



Gli elementi architettonici sono d'ineccepibile valenza storica: il tracciato delle strade, l'articolazione degli spazi pubblici e privati, sì come la presenza di chiese e palazzi storici testimoniano la stratificazione temporale dei vari periodi storici che hanno segnato la regione.

L'interrogazione sugli aspetti ecologici delle piane salentine deve includere anche un'attenta disamina delle dinamiche ambientali legate alla produzione agricola e agli interventi di pianificazione, poiché ambedue le variabili hanno portato a una fragilità paesaggistica e a situazioni di rischio ambientale. I cambiamenti climatici, in primis influenzano la sostenibilità delle pratiche agricole e il modo in cui si concepiscono gli insediamenti. La qualità ambientale risulta progressivamente compromessa da una pianificazione territoriale frammentaria e priva di coordinamento strategico, poiché anche tali modalità operative possono concorrere a processi di erosione dei suoli e riduzione della biodiversità.

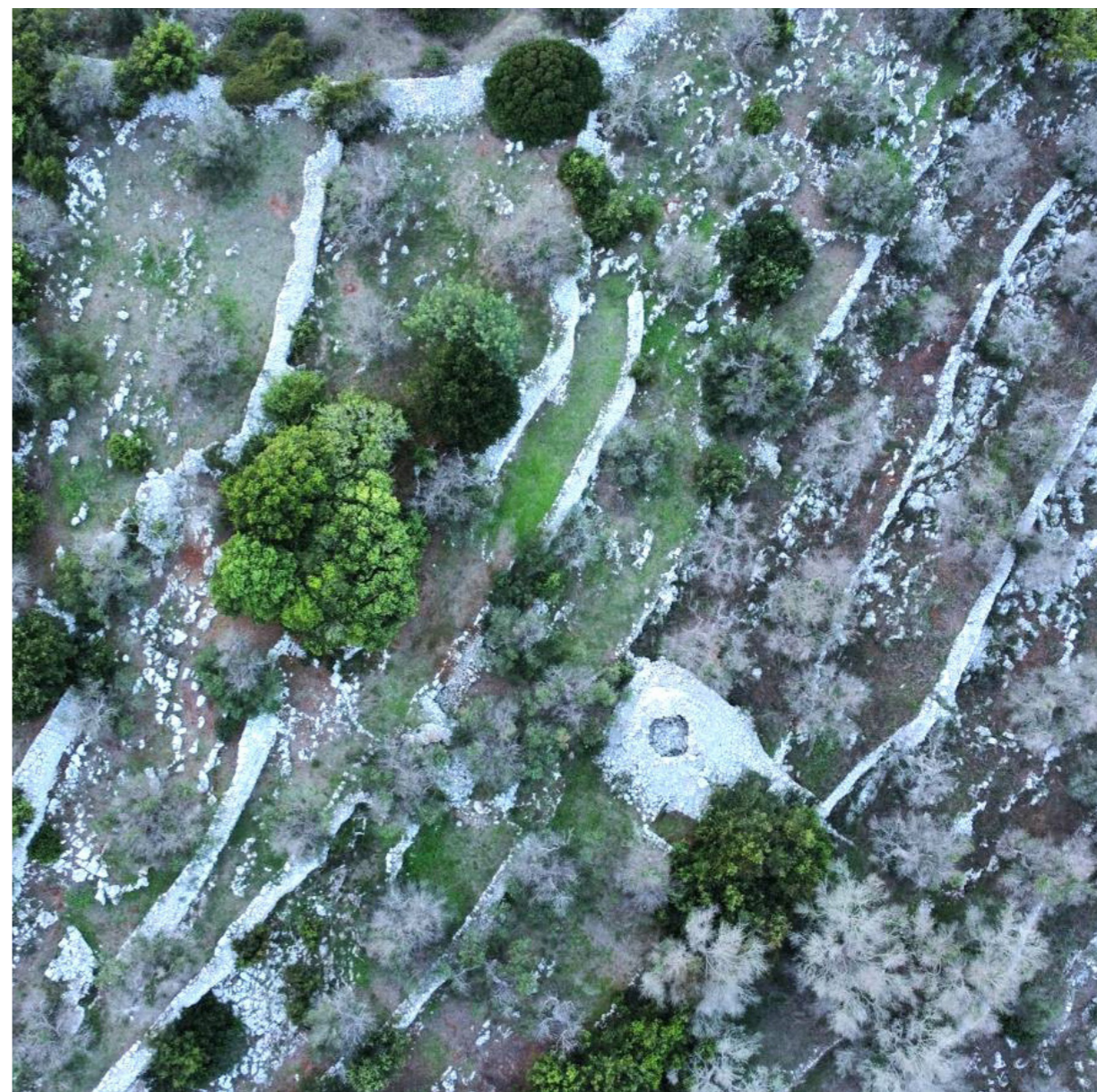


Fig. 11. "Foto dall'alto del paesaggio rurale terrazzato salentino".

### 1.1.2 Paesaggio collinare e crinale

La morfologia collinare salentina è caratterizzata da un'alternanza di rilievi modesti e depressioni e da un buon equilibrio tra elementi naturali e antropizzati. Le colline si elevano dolcemente sopra la pianura salentina e danno vita a un continuum di spazi vasti ed estremamente fertili<sup>10</sup>.

Le colline del Salento sono prevalentemente composte da calcari e marne; sono altresì un substrato geologico fungente da basamento per l'eventuale inserimento di opere architettoniche con il fine di instaurare una sorta di "dialogo" con l'intero ambiente. Ciò vale a dire che le strutture dovrebbero essere un'aggiunta al naturale strato collinare salentino, e non un qualcosa di totalmente e avulso dal contesto naturale, che altrimenti stonerebbe con il paesaggio. Il Salento, spesso definito nell'immaginario comune come una penisola pianeggiante e continua, presenta in realtà una struttura geomorfologica più articolata di quanto si supponga. Al di sotto dell'apparente omogeneità altimetrica, specialmente nel settore meridionale della provincia di Lecce, si sviluppa un sistema di modesti rilievi, noti come *Serre salentine*, che rappresentano l'ossatura collinare della subregione. Tali rilievi, sebbene raramente superino i 200 metri di quota, costituiscono elementi morfologici di grande rilevanza paesaggistica, ecologica e insediativa.

Dal punto di vista geologico, le Serre sono il risultato di antichi processi di sollevamento tettonico e di successiva erosione carsica

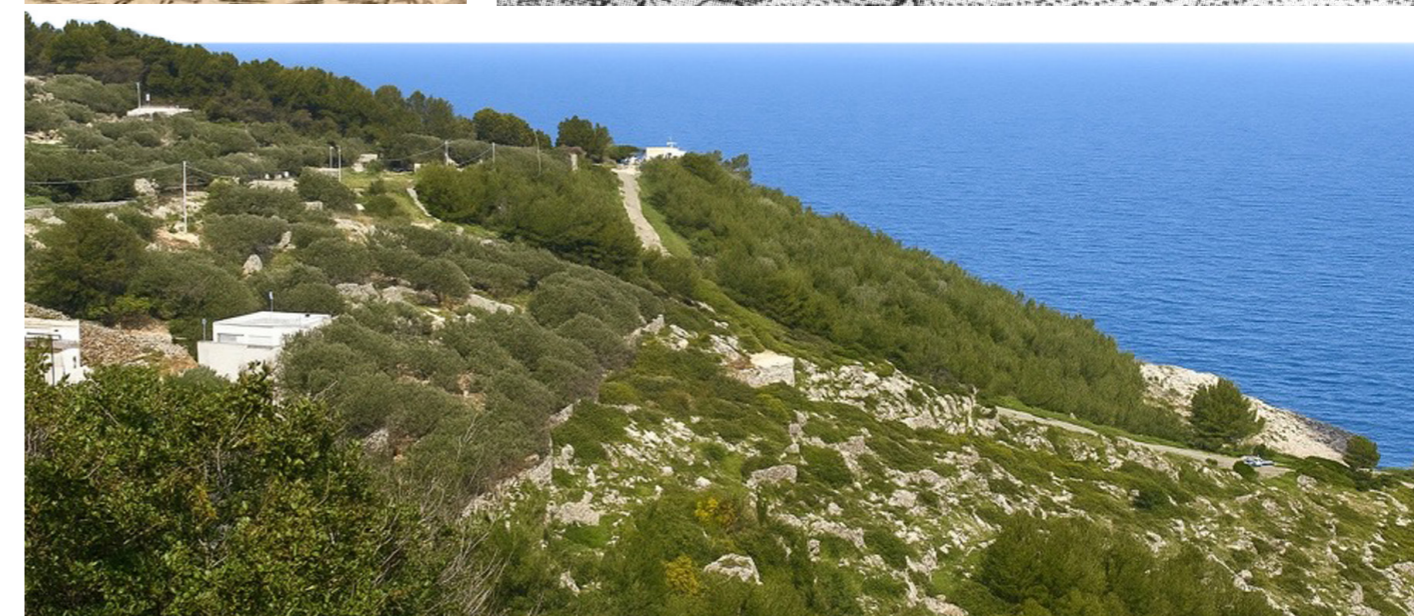


<sup>10</sup>Quarta, C. A. (2012). Salento: un sistema urbano in formazione. Memorie geografiche: giornata di studio della Società di Studi Geografici, Firenze, 14 ottobre 2011: Oltre la globalizzazione: le proposte della geografia economica, 327-336.

Fig. 12 "Fogli cartografici n.22 e n.23 della penisola salentina, tratti dalla Carta Topografica del Regno di Napoli (1822-1828), a cura del Reale Ufficio Topografico".

che hanno modellato un substrato prevalentemente calcareo e dolomitico, risalente al *Mesozoico* e in parte al *Cenozoico*<sup>11</sup>. La loro disposizione segue direttrici tendenzialmente *nord-ovest / sud-est*, orientamento che riflette l'assetto tettonico regionale e si manifesta chiaramente nella struttura allungata delle dorsali. Questa conformazione è particolarmente evidente nei rilievi di *Serra dei Cianci*, *Serra Falitte*, *Serra Magnone*, e nella dorsale che collega *Specchia*, *Alessano* e *Tricase*. L'andamento longitudinale dei crinali funge da elemento di continuità orografica e incide significativamente sulla leggibilità del paesaggio. L'elevazione modesta non riduce l'importanza funzionale di queste alture: esse rappresentano vere e proprie linee strutturanti del territorio, determinando i limiti tra micro-bacini idrografici, condizionando la distribuzione delle acque superficiali e influenzando anche le condizioni microclimatiche. I crinali agiscono come spartiacque tra versanti con differenti esposizioni e regimi idrici, influenzando di conseguenza la copertura vegetale e l'utilizzo agricolo del suolo.

Dal punto di vista ecologico e vegetazionale, le aree sommitali delle Serre ospitano spesso lembi residui di macchia mediterranea e boschi di *Quercus virgiliana* e *Olea europaea sylvestris*, che testimoniano l'antico assetto pre-agricolo del territorio<sup>12</sup>. I versanti, in molti casi, sono stati trasformati in terrazzamenti coltivati con tecniche tradizionali, come i muretti a secco, riconosciuti oggi come patrimonio immateriale dall'UNESCO.



<sup>11</sup>Delle Donne, A., *Geografia fisica della Puglia meridionale*, Edizioni del Grifo, Lecce, 2003, pp. 34–39.

<sup>12</sup>Cazzato, M., *Paesaggi del Salento. Guida alla lettura storico-ambientale del territorio*, Congedo Editore, Galatina, 2010, pp. 82–85.

Fig. 13 Nicolas Sanson, *Royaume de Naples*, Parigi, 1648. Riproduzione tratta da: "Royaume de Naples", carta di Nicolas Sanson.

Fig. 14 Aloisio Rosaccio, *Italia*, Firenze, 1609.

Riproduzione tratta da: "carta dell'Italia incisa da Aloisio Rosaccio", con particolare della penisola salentina.

Fig. 15 "Foto del versante adriatico della Serra dei Cianci, nella Terra di Leuca".

Tali sistemazioni agrarie hanno permesso la coltivazione dell'olivo, del fico e della vite anche su pendenze non trascurabili, contribuendo alla costruzione di un paesaggio culturale profondamente antropizzato, ma tuttora leggibile nella sua stratificazione storica.

È inoltre significativo osservare come la morfologia delle Serre abbia condizionato fin dall'antichità la viabilità, l'organizzazione fondiaria e le modalità insediative: i percorsi storici di crinale rappresentavano, e in parte rappresentano ancora oggi, le direttrici privilegiate per lo spostamento e l'interconnessione tra gli insediamenti rurali, grazie alla maggiore salubrità, visibilità e stabilità del terreno rispetto alle zone depresse soggette a ristagni idrici<sup>13</sup>.

Il PPTR della Regione Puglia dedica ampio spazio all'analisi di queste strutture morfologiche, definendole "paesaggi collinari primari" e sottolineandone l'importanza come elementi di riferimento nel disegno del territorio e nella definizione delle invarianti strutturali paesaggistiche<sup>14</sup>.

Tali caratteristiche rendono necessario un approccio progettuale che tenga conto delle peculiarità fisiche e percettive del paesaggio collinare, integrando conoscenze geomorfologiche con letture storiche e culturali.

<sup>13</sup>Bruno, F., "La costruzione del paesaggio agrario nel Salento collinare", in *Studi di Geografia e Pianificazione*, n. 12, 2011, pp. 95–110.

<sup>14</sup>Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale, Quadro Conoscitivo*, Bari, 2015, Vol. I, pp. 140–145.

Il paesaggio collinare del Salento, quindi, si configura non soltanto come espressione morfologica, ma come sistema territoriale articolato, in cui la forma fisica della collina si intreccia profondamente con l'organizzazione storica dell'abitare, del produrre e del percepire. La collina salentina, così come si manifesta nelle lievi alture delle Serre, non si impone per imponenza o per asprezza, ma per presenza diffusa, *continuità direzionale e ruolo funzionale*. Più che elemento isolato, essa si comporta come tessuto strutturante del paesaggio: un tessuto che distribuisce le attività agricole, orienta la localizzazione degli insediamenti e definisce margini e transizioni tra sistemi differenti.

Le aree sommitali e i crinali collinari si prestano a usi selettivi e storicamente coerenti: non tanto luoghi di coltivazione intensiva, quanto spazi di attraversamento, di presidio visivo e di insediamento lineare. Le forme stesse delle serre, allungate, dolci, spesso costituite da un'alternanza di *versanti e lame*, contribuiscono alla suddivisione naturale del territorio in unità: micro-ambiti agricoli, piccoli bacini di drenaggio, terrazze coltivate, radure pastorali.

Dal punto di vista dell'uso del suolo, la collina si rivela come spazio di mediazione: non fertile e profondo come le pianure, ma nemmeno sterile come le rocce affioranti; accessibile, ma non attraversabile senza intenzione. È in questa ambivalenza che la serra ha ospitato, nel tempo, una varietà di forme d'uso: uliveti terrazzati, seminativi marginali, colture asciutte, strutture agrarie temporanee o stagionali.



Fig. 16 Michele Antonio Baudrand, Carte particulière des Postes de l'Italie, 1700.

Riproduzione tratta da: "Les postes de France et d'Italie", pubblicata da Nicolas de Fer.

Fig. 17 Nicolas Sanson, Italiae Antiquae, 1743.

Riproduzione tratta da: "Italiae Antiquae", carta di geografia storica dell'Italia antica.

Fig. 18 Jean-Benjamin de La Borde, Toscane, États du St. Siège, Royaumes de Naples et de Sicile, Parigi, 1786.

Riproduzione tratta da: "Toscane, États du St. Siège, Royaumes de Naples et de Sicile", incisa da J. Perrier.

Fig. 19 "Elaborato 3.2.1 – Idrogeomorfologia, PPTR – Regione Puglia, ambito "Salento delle Serre" (2015).



Questa condizione intermedia ha generato anche un modo particolare di abitare la collina, non sempre centrato sul costruire in sommità, ma spesso sull'avvicinarsi ad essa, nel *marginé*, nel *mezzo versante*, nel punto in cui la pendenza si addolcisce o la vista si apre. Ciò ha prodotto un tessuto insediativo non uniforme, ma stratificato, in cui architetture rurali, insediamenti sparsi e nuclei storici compatti si distribuiscono secondo una logica profondamente legata alla morfologia. La collina, in questo senso, non è solo forma del terreno, ma forma del territorio: una struttura che organizza, connette, differenzia. Riconoscere questa specificità, e in particolare il ruolo delle *Serre salentine* in tale dinamica, diventa oggi fondamentale per una pianificazione architettonica e paesaggistica capace di dialogare con i caratteri profondi del luogo, anziché sovrapporsi ad essi.

Nel paesaggio collinare, quindi, il crinale costituisce un dispositivo morfologico primario, capace di orientare le relazioni spaziali, strutturare la forma del territorio e determinare scelte insediative e infrastrutturali di lungo periodo. Esso può essere definito come la linea di massima elevazione che separa due versanti idrograficamente e visualmente distinti. Tuttavia, nel contesto del Salento collinare, tale definizione topografica non è sufficiente a restituirne la valenza paesaggistica e progettuale.

Il crinale, infatti, non è solo un fatto geomorfologico, ma un luogo di concentrazione di funzioni e significati: vi si attestano percorsi, si insediano nuclei storici, si articolano sequenze visuali e dispositivi agrari.

La sua linearità naturale, nei paesaggi mediterranei e in particolare in quello salentino, è stata storicamente riconosciuta come struttura portante del territorio rurale, utilizzata per organizzare le trame agrarie, delimitare proprietà, distribuire gli accessi e articolare le gerarchie visive<sup>15</sup>. Nel caso delle Serre salentine, i crinali agiscono come linee direttrici del paesaggio: essi orientano lo sguardo e il movimento, ospitano sistemazioni agrarie come muretti a secco e terrazze, e fungono da supporto per percorsi antichi che collegano i borghi collinari. Non di rado, l'intera disposizione urbana di piccoli centri storici come *Specchia*, *Montesardo* o *Alessano* risulta costruita in continuità con la linea di crinale, che ne diventa così impalcatura insediativa e infrastrutturale.

Dal punto di vista percettivo, il crinale si configura come soglia visiva e linea di orizzonte locale: rappresenta il punto massimo da cui leggere e comprendere la struttura del paesaggio circostante. In un territorio come quello salentino, caratterizzato da basse variazioni altimetriche, anche pochi metri di elevazione lungo un crinale possono generare effetti spaziali significativi, enfatizzati dall'esposizione, dalla vegetazione e dalla presenza di manufatti in pietra. Nella pianificazione architettonica e paesaggistica, riconoscere il ruolo del crinale implica l'adozione di una lettura del territorio che non si limiti ai vincoli ambientali o normativi, ma che interiorizzi le strutture morfologiche come matrici progettuali. In questo senso, il crinale può essere interpretato come una *"invariante strutturale"*, non in senso normativo, ma in quanto elemento fondativo di relazioni spaziali che attraversano il tempo: esso è punto di equilibrio tra suolo,

<sup>15</sup>Donadieu, P. (2006). *Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città*. Alinea Editrice, Firenze, pp. 45-49.

insediamento e percezione. Progettare in prossimità di un crinale, o attorno a esso, richiede quindi una doppia consapevolezza: da un lato la conoscenza tecnica della sua funzione morfologica, dall'altro una sensibilità verso la sua valenza *simbolica, storica e visiva*. È lungo queste linee che si sedimentano tanto le tracce dell'uso quanto le forme della memoria, rendendo il crinale un luogo strategico per la lettura e il progetto del paesaggio collinare.



Fig. 20 foto della località marina di  
"Funnvojere", Corsano, (Le)

### 1.1.3 Paesaggio d'acqua e costiero

Il paesaggio salentino è caratterizzato da una successione di costoni rocciosi e insenature che si intersecano con le spiagge sabbiose e le dune costiere, dando principio a un alto grado di biodiversità e di unicità del paesaggio salentino. Il panorama costiero offrirebbe molte opportunità per stabilire un principio d'architettura che rispetti ed esalti le peculiarità del luogo. La tipologia di pietra calcarea, la pietra leccese<sup>16</sup>, è emblematica della tradizione costruttiva salentina, la quale ha consentito l'emergere di edifici che si integrano nel paesaggio interno e costiero in modo armonico. Diventa pertanto auspicabile pensare di delineare strategie progettuali sostenibili, affinché si possa consentire la preservazione dello stato naturale e fluido del sito costiero e il potenziamento dell'identità dei territoriali locali.

Il territorio costiero salentino si sviluppa lungo oltre 200 km, tra il *Mar Ionio e il Mar Adriatico*, e presenta una morfologia fortemente differenziata tra i due versanti. Questo elemento fisico è alla base della varietà paesaggistica e culturale che caratterizza la regione. Sul lato adriatico, la costa è alta, articolata, spesso rocciosa. Le *falesie* calcaree affiorano direttamente sul mare, interrotte da insenature, piccoli porti e terrazzamenti a picco. In prossimità di località come *Tricase Porto, Castro o Marina di Novaglie*, le serre salentine si spingono fino alla costa, connettendo il rilievo interno alla linea di riva. Qui il paesaggio è di difficile accesso, il rapporto

<sup>16</sup>Margiotta S., Negri S. (2004), *Alla ricerca dell'acqua perduta. Nuove conoscenze del sottosuolo nel Salento leccese*, Congedo.

tra uomo e mare è più visivo che fisico, e la morfologia costringe a scelte insediative minime, adattate e a bassa densità.

Sul versante ionico, invece, la costa è bassa, con ampie spiagge sabbiose e sistemi dunari che si prolungano verso l'interno. Le aree di *Torre Lapillo, Punta Prosciutto, Torre San Giovanni o Torre Vado* sono esempi di paesaggi litoranei distesi, accessibili, in cui la separazione tra terra e mare è più lieve. In questa fascia, il paesaggio ha favorito uno sviluppo turistico intensivo, con effetti rilevanti sulla percezione e sulla qualità ecologica dell'ambiente costiero<sup>17</sup>.

La diversità geomorfologica tra costa adriatica e ionica non è solo un dato fisico, ma ha determinato anche la storia d'uso dei luoghi, la loro accessibilità, il loro grado di alterazione. Mentre le alture e le falesie hanno limitato l'antropizzazione diffusa, le pianure sabbiose hanno facilitato trasformazioni rapide, spesso non guidate.

Il paesaggio costiero salentino si configura quindi come una composizione stratificata di elementi naturali e culturali. Non è mai una *"linea"* che separa terra e mare, ma un sistema di relazioni tra ambienti, funzioni e percezioni. Lungo la costa adriatica, il paesaggio ha mantenuto un'evidente integrazione tra natura e architettura rurale. Le torri costiere, le masserie isolate, i sentieri in pietra e i muretti a secco descrivono ancora oggi una trama insediativa sottile, discreta, che si appoggia alle *forme* del terreno.

<sup>17</sup>Regione Puglia (2015). *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale – Quadro Conoscitivo, Vol. I, pp. 210–215.*



La vegetazione — *macchia mediterranea, gariga*— si dispone lungo i versanti rocciosi o tra le lame. Qui la qualità percettiva è fortemente legata alla presenza del vuoto, del silenzio, della pietra. Sul fronte ionico, il paesaggio è più vulnerabile. Le dune, gli stagni costieri, le zone umide retrodunali (come alle *Cesine o agli Alimini*) costituiscono habitat preziosi, ma soggetti a degrado per via della frammentazione del suolo e dell'intensa pressione turistica. Nonostante le criticità, il paesaggio costiero conserva ancora in molti tratti un'enorme capacità narrativa: racconta l'incontro tra l'antico uso produttivo della costa e le nuove funzioni balneari, spesso conflittuali. È un paesaggio che va letto come spazio culturale, non solo ecologico, e che richiede progettualità attente ai suoi equilibri interni<sup>18</sup>.

Fino alla metà del Novecento, il paesaggio costiero salentino era percepito come *marginale*. Le fasce litoranee, spesso paludose, soggette a inondazioni o scarsamente produttive, erano utilizzate per attività stagionali: *pesca, raccolta, pascolo*. La linea di costa non rappresentava uno spazio centrale per l'insediamento, ma una soglia da attraversare, o da evitare. I principali nuclei abitativi si trovavano all'interno, spesso su alture, per motivi difensivi, climatici e sanitari. Tuttavia, a partire dagli anni Sessanta, l'intero modello di uso del suolo è stato trasformato. La valorizzazione turistica del litorale ha portato a una rapida e spesso incontrollata urbanizzazione delle fasce costiere, in particolare sul versante ionico. Le aree sabbiose, più accessibili, sono state oggetto di lottizzazioni intensive: villaggi, residence, campeggi, case stagionali, infrastrutture.

<sup>18</sup>ISPRA (2014). *Manuali e Linee Guida 105/2014 – Studi ambientali per la difesa della costa*, pp. 33–40.

Fig. 21-22“Foto in alto: costa adriatica, tratto del Ciolo nei pressi di Gagliano del Capo; foto in basso: costa ionica, paesaggio litoraneo in prossimità di Torre Vado”.

Il suolo è stato consumato non secondo un disegno coerente, ma in risposta a logiche speculative, con interventi spesso slegati dalla morfologia del territorio, sviluppando una architettura di tipo informale<sup>19</sup>.

Parallelamente, il paesaggio agricolo retrostante è stato frammentato o abbandonato. In molte zone si è persa la connessione fisica e funzionale tra le colture tradizionali e la fascia costiera.

La strada litoranea, da infrastruttura di connessione, è diventata spesso una barriera: interrompe la continuità ecologica, separa il mare dall'interno. In particolare nel Salento ionico, queste trasformazioni hanno generato una discontinuità percettiva e funzionale che oggi rende difficile riconoscere il paesaggio originario. Dove un tempo vi erano campi e pascoli, oggi spesso si trovano costruzioni isolate, ed informali. Nella costa adriatica, invece, la maggiore pendenza, l'affioramento roccioso e l'accessibilità più difficile hanno contribuito a preservare tratti più estesi del paesaggio costiero originario, seppur non immuni da processi di degrado e abbandono. Oggi, leggere questi processi significa comprendere che il paesaggio è il risultato di decisioni storiche, che sedimentano nel territorio. Il disegno della costa non è il frutto del caso, ma il prodotto di politiche, interessi, modelli culturali. Solo a partire da questa consapevolezza è possibile immaginare strategie di recupero e riattivazione coerenti con i caratteri profondi del luogo.

<sup>19</sup>Regione Puglia (2015). *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale – Quadro Conoscitivo, Vol. I*, pp. 224–229.

Fig. 23 “Giuseppe Antonio Pacelli, *Atlante del Regno di Napoli, 1788–1802*. Riproduzione tratta da: “Le torri costiere del Salento nelle mappe di Giuseppe Pacelli”, in *Fondazione Terra d’Otranto, 2016*”.

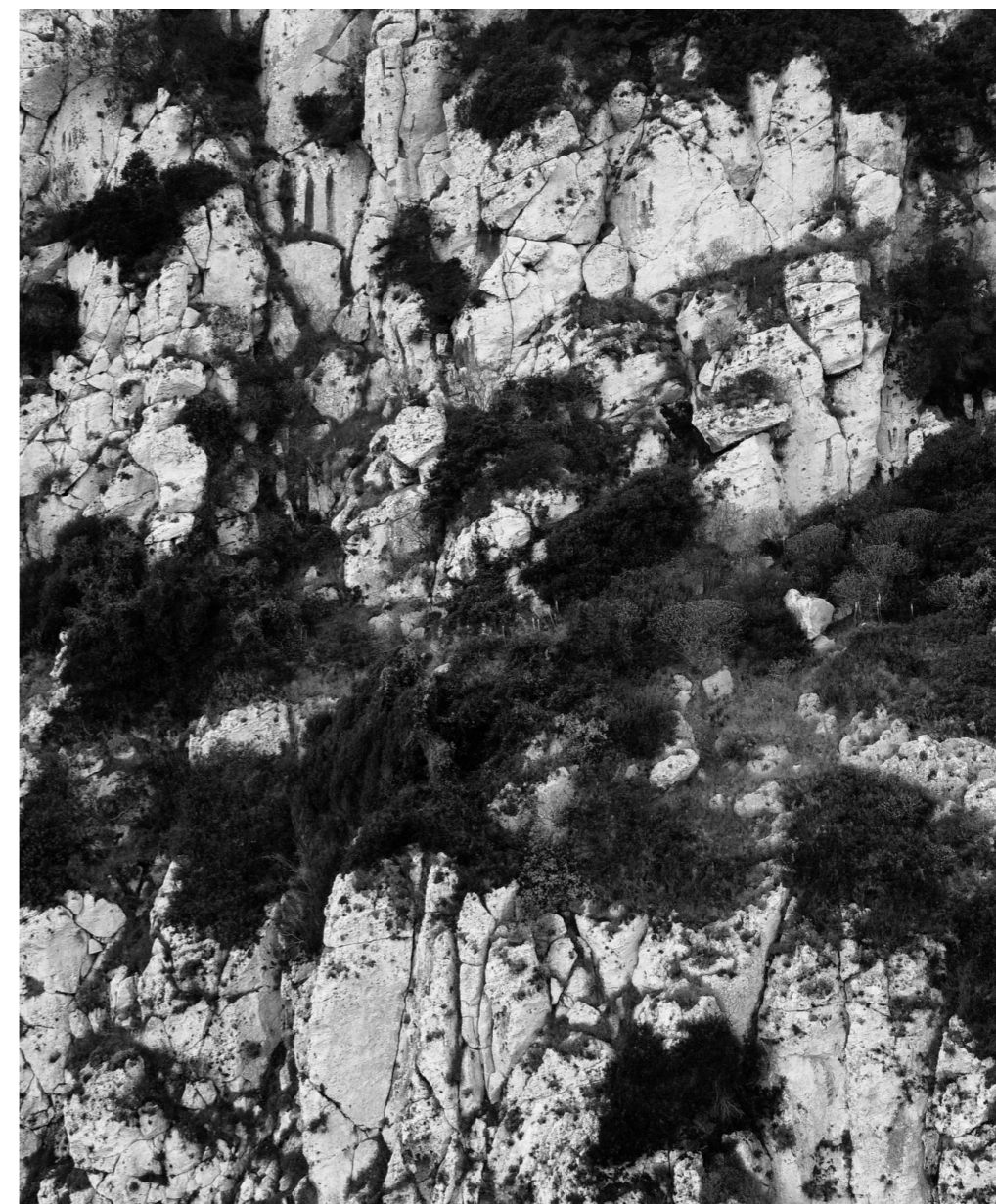


Possiamo dire che le *trasformazioni del paesaggio* costiero salentino, particolarmente evidenti nel secondo Novecento, hanno inciso profondamente sulle sue relazioni strutturali. Più che una linea di separazione, la fascia litoranea va interpretata come una componente attiva del territorio, in continuità con le trame agricole, i nuclei storici e i sistemi morfologici dell'entroterra.

Le alterazioni legate all'urbanizzazione turistica e alla diffusione insediativa hanno spesso compromesso queste connessioni, ma non ne hanno cancellato la leggibilità.

In questo quadro, la pianificazione paesaggistica contemporanea assume un ruolo strategico. Il *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale* (PPTR) individua nel territorio costiero un ambito prioritario, definendone le relazioni *insediative, morfologiche e percettive* come invarianti da preservare, e riconoscendo nelle discontinuità ambientali e funzionali le principali criticità da affrontare. Il piano propone inoltre una progettualità capace di riattivare il rapporto tra costa, fascia retrodunale e paesaggio interno, restituendo coerenza e leggibilità all'intero sistema territoriale. In conclusione, leggere il territorio costiero salentino significa riconoscerlo come parte di una struttura territoriale continua, dove costa e interno non si oppongono, ma si costruiscono reciprocamente. È all'interno di questa interezza che può svilupparsi una progettualità paesaggistica consapevole, capace di ricomporre le fratture, restituire qualità agli spazi aperti, e rafforzare l'abitabilità complessiva del territorio.

Fig. 24. "Foto della scogliera adriatica salentina".



## 1.2 Caratteri antropici: le antiche vie

### 1.2.1 La via Francigena

La *Via Francigena* non va intesa come un'infrastruttura costruita in senso classico, bensì come un sistema di cammini storici utilizzati tra il IX e il XIII secolo da pellegrini provenienti dall'Europa nord-occidentale diretti a *Roma* e, successivamente, ai porti pugliesi per l'imbarco verso la *Terra Santa*. Il suo nome compare per la prima volta nel 990 d.C. nell'itinerarium dell'arcivescovo *Sigerico*. Nel Salento, tuttavia, non esiste un tracciato medievale unitario e definito: il percorso oggi noto come "*Via Francigena del Sud*" è frutto di una ricostruzione contemporanea basata su fonti storiche, percorsi devozionali e tracciati antichi riattivati.

L'antica via Francigena salentina costituisce un'articolazione spaziale e culturale che interconnette stratificazioni storiche, morfologie urbane e dinamiche territoriali. Da un punto di vista meramente architettonico, questa direttrice viaria, che attraversa il Salento con una trama di percorsi secondari e nodi insediativi, si configura come entità polisemica, in cui il concetto di "*infrastruttura*" si fonde con quello di "*paesaggio*"<sup>20</sup>, generando così un sistema complesso di relazioni tra l'antropizzato e il naturale. La Francigena, infatti, oltreché essere un tracciato lineare, è un'entità spaziale di sorta che si insinua nel tessuto territoriale, modellandolo e, al contempo, essendo modellata<sup>21</sup>.

<sup>20</sup>A.C. Quintavalle, (1975), *La strada romea*, Silvana Editoriale d'Arte, Parma.

<sup>21</sup>D. Sterpos, (1964), *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Firenze-Roma, Società Italiana Autostrade, Novara.

Fig. 25 Attilio Zuccagni-Orlandini, *Carta moderna del Regno di Napoli di qua dal Faro*. Prospetto delle divisioni politiche, 1844. Riproduzione tratta da: "Atlante Geografico degli Stati Italiani...", vol. II.



La *via Francigena* nel Salento si caratterizza per una discontinuità spaziale che riflette le peculiarità geomorfologiche della regione, con l'alternarsi di tratti pianeggianti, aree collinari e zone costiere. Tale variabilità topografica ha influito sulla configurazione degli insediamenti urbani lungo il percorso; si è dunque determinata una distribuzione non omogenea dei nuclei abitativi e una diversificazione delle tipologie architettoniche. I centri storici che si sviluppano lungo il tracciato, come ad esempio *Otranto e Lecce*, “risentono” dell'influenza della *via Francigena*, dacché la disposizione degli assi viari e degli spazi pubblici segue la logica del percorso, e vien quindi a ingenerarsi una specie di “*architettura del cammino*”<sup>22</sup>.

Se ci si concentra su la progettazione architettonica, su come questa sia stata sviluppata e sul come è preservata, la *via Francigena* offre non esigui spunti di riflessione, soprattutto in relazione ai concetti di “*limite*” e di “*soglia*”<sup>23</sup>. Il tracciato è sì un elemento di connessione, ma altresì di separazione, in quanto delimita aree con caratteristiche diverse. È dualismo che si riflette nella progettazione degli edifici e degli spazi pubblici lungo il percorso, quali assumono una funzione di mediazione tra il dentro e il fuori, tra il pubblico e il privato, tra il sacro e il profano. Un esempio significativo è rappresentato dalle chiese e dai monasteri eretti lungo la *via Francigena*: luoghi di culto ed effettivi punti di riferimento per i pellegrini, nonché spazi di accoglienza e di refrigerio, dei veri e propri *landmark* che segnano il paesaggio e orientano il cammino.



<sup>22</sup>Renato Stopani, (1991), *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella. Con un'antologia di fonti itinerarie*, Firenze, Le Lettere.

<sup>23</sup>Renato Stopani, (1992), *La via Francigena del sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Le Lettere, Firenze.

Fig. 26. “Viabilità della *via Francigena* in Puglia”.

La *via Francigena* nel Salento si sviluppa in un territorio dall'elevato valore naturalistico, con una forte presenza di elementi vegetazionali e idrografici<sup>24</sup>.

La *Via Francigena del Sud*, ufficialmente riconosciuta nel 2019 dall'Associazione Europea Vie Francigene, percorre complessivamente circa 515 km in Puglia, di cui circa 120 km corrispondono alla porzione salentina fino a *Santa Maria di Leuca*.

L'itinerario salentino si articola in un paesaggio inedito, che si integra con nodi urbani di rilievo come *Lecce, Otranto e Castro*. Dal punto di vista progettuale e storico, la *Via Francigena salentina* (e in particolare il suo tratto finale) rappresenta una infrastruttura culturale complessa, che collega elementi di culto e memoria con il paesaggio circostante, integrando dimensioni rurali, naturali e urbana. È proprio attraverso questo tratto che si può cogliere il valore stratificato dell'itinerario: non solo come mero collegamento viario, ma come sistema di luoghi identitari, in cui ogni tappa contribuisce a un'esperienza paesaggistica che si fa progetto.

Questa dinamica è al centro delle ricerche recenti su itinerari devozionali e sviluppo territoriale, che ne riconoscono la capacità di valorizzare il *patrimonio locale* attraverso forme di turismo sostenibile e multisensoriale.

<sup>24</sup>P. L. Dall'Aglio, (1998), *Dalla Parma-Luni alla via Francigena. Storia di una strada*, Sala Baganza.

Fig. 27. "Viabilità della via Francigena nella Terra di Leuca".

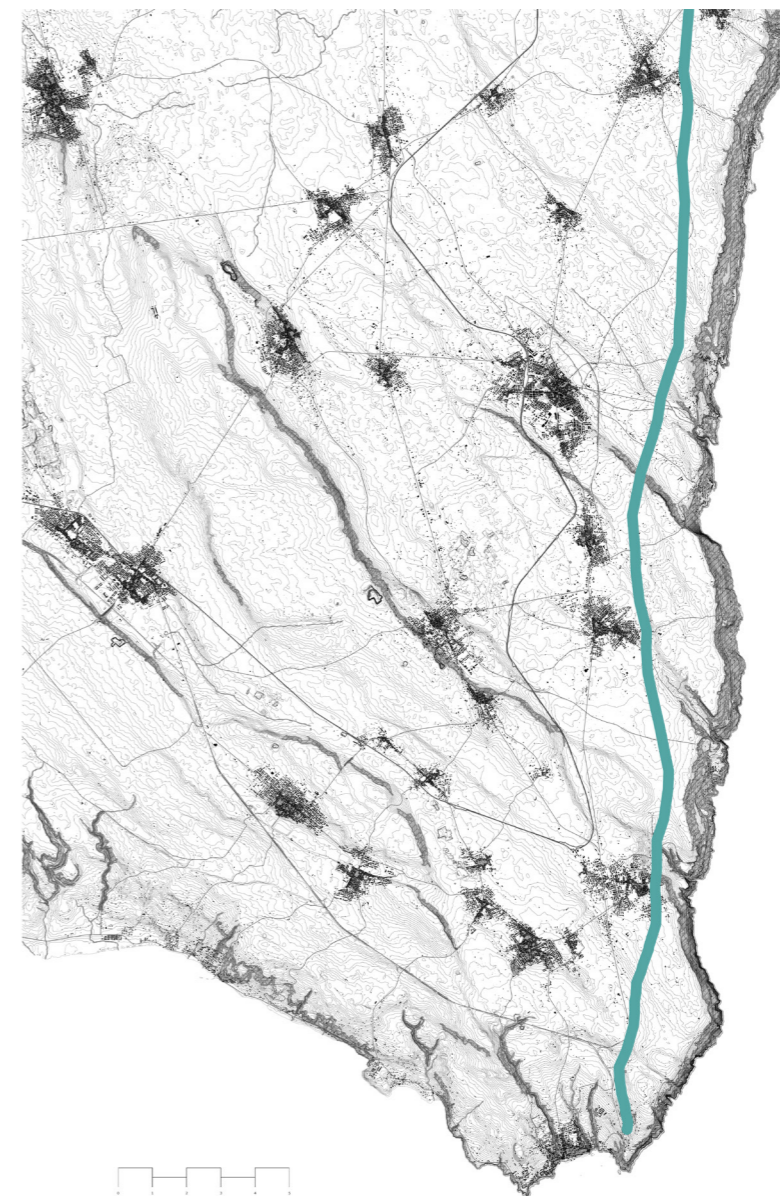




Fig. 28 “Foto della Via Francigena del Salento. Tratto panoramico lungo la costa nei pressi di Marina di Novaglie, nella Terra di Leuca”.

### 1.2.2 La via Appia

Prima dell’arrivo dei Romani, il territorio salentino era già strutturato da un complesso sistema di percorsi *proto-storici*, sviluppati in età *messapica* tra l’VIII e il V secolo a.C. Queste vie — più che semplici direttrici di spostamento — costituivano una rete flessibile ma funzionale, capace di mettere in relazione i principali centri dell’area messapica con quelli del versante *daunio e peuceta*, e soprattutto con gli approdi costieri e le aree interne. La loro tracciatura, in gran parte dedotta da evidenze topografiche e archeologiche (*tumuli, necropoli, insediamenti, luoghi di culto*), seguiva le pieghe morfologiche del territorio, sfruttando crinali, dorsali, altopiani e depressioni per facilitare il movimento.

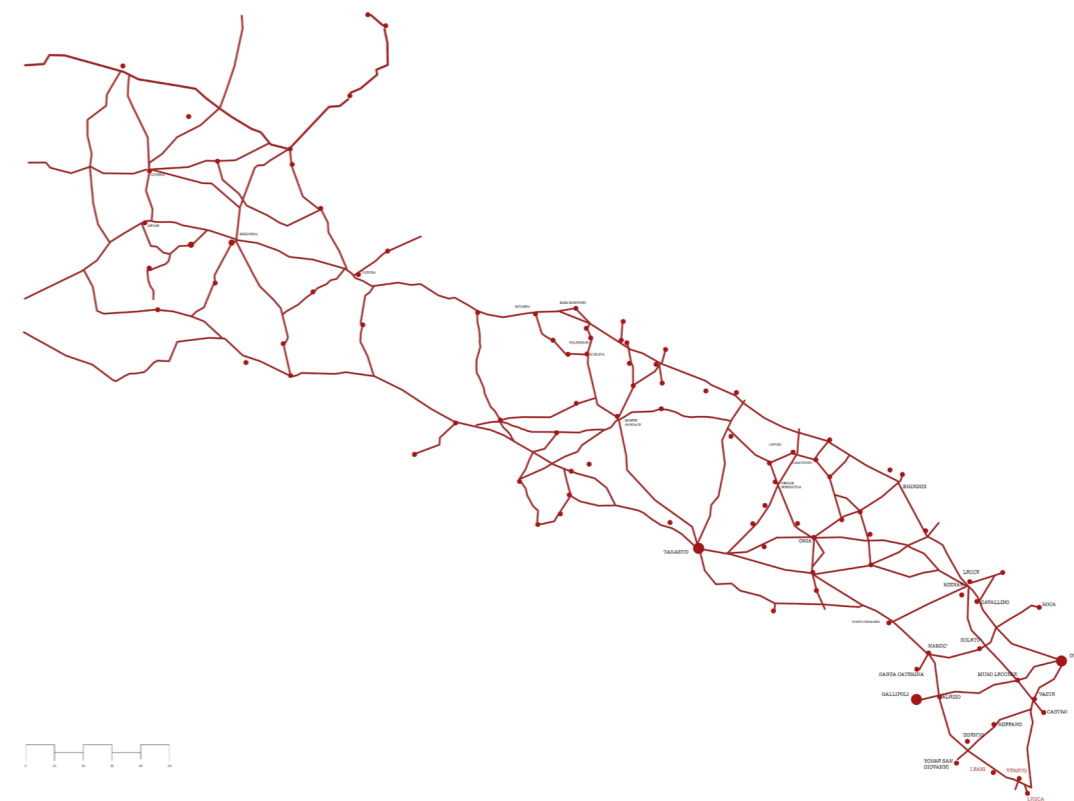
Nel sud Salento in particolare, la viabilità preromana si organizzava lungo le dorsali delle Serre salentine e nei corridoi naturali tra di esse. Il sistema si articolava secondo una logica di “*maglie aperte*”, con numerosi percorsi radiali e convergenti che collegavano centri come *Vereto, Ugento, Alezio, Cavallino, Vaste e Manduria*, organizzando un *reticolo insediativo* coerente con la morfologia e con le esigenze militari e commerciali del tempo. La distribuzione dei percorsi rifletteva anche una gerarchia dei luoghi: i centri fortificati su alture fungevano da nodi principali, mentre lungo le vie si collocavano aree produttive e culturali.

Sebbene priva della monumentalità delle strade romane, questa rete mostrava già un’articolazione funzionale tra percorsi principali

e diramazioni locali, con distanze compatibili con la mobilità pedestre e animale dell'epoca. La viabilità messapica, pur non “*lastricata*”, si inseriva perfettamente in un sistema di controllo del territorio che prefigurava già le scelte dell'urbanesimo latino. La romanizzazione del Salento, a partire dal III secolo a.C., non cancellerà questo impianto, ma lo assorbirà e razionalizzerà: molte delle direttrici preromane verranno infatti inglobate nelle grandi vie imperiali, come la *Sallentina*, la *Calabra* e la stessa *via Appia*, trasformandosi in strutture permanenti del paesaggio infrastrutturale.

L'antica *via Appia*, nota anche come “*Regina Viarum*”, è certamente archetipo di straordinaria rilevanza se intesa modernamente nella pianificazione territoriale, e se, soprattutto, considerata in antico contesto architettonico<sup>25</sup>. È un caso studio quasi “*forzato*”, tanta è la sua importanza. La *via Appia* trascende la mera funzione viaria ed è definibile parimenti a un'articolazione spaziale che media tra la dimensione geografica, la dimensione antropica e la dimensione simbolica. Attraversa il Salento intero e si insinua là dove la morfologia del territorio è caratterizzata da una stratificazione di elementi naturali e antropici, testimoni di una architettura sviluppatasi, nel corso dei secoli, in simbiosi con le peculiarità geomorfologiche e climatiche del Salento<sup>26</sup>.

La *via Appia* nel Salento è stata attentamente modulata in relazione alle condizioni topografiche, con particolare zelo alla minimizzazione dei dislivelli e alla massimizzazione della visibilità.



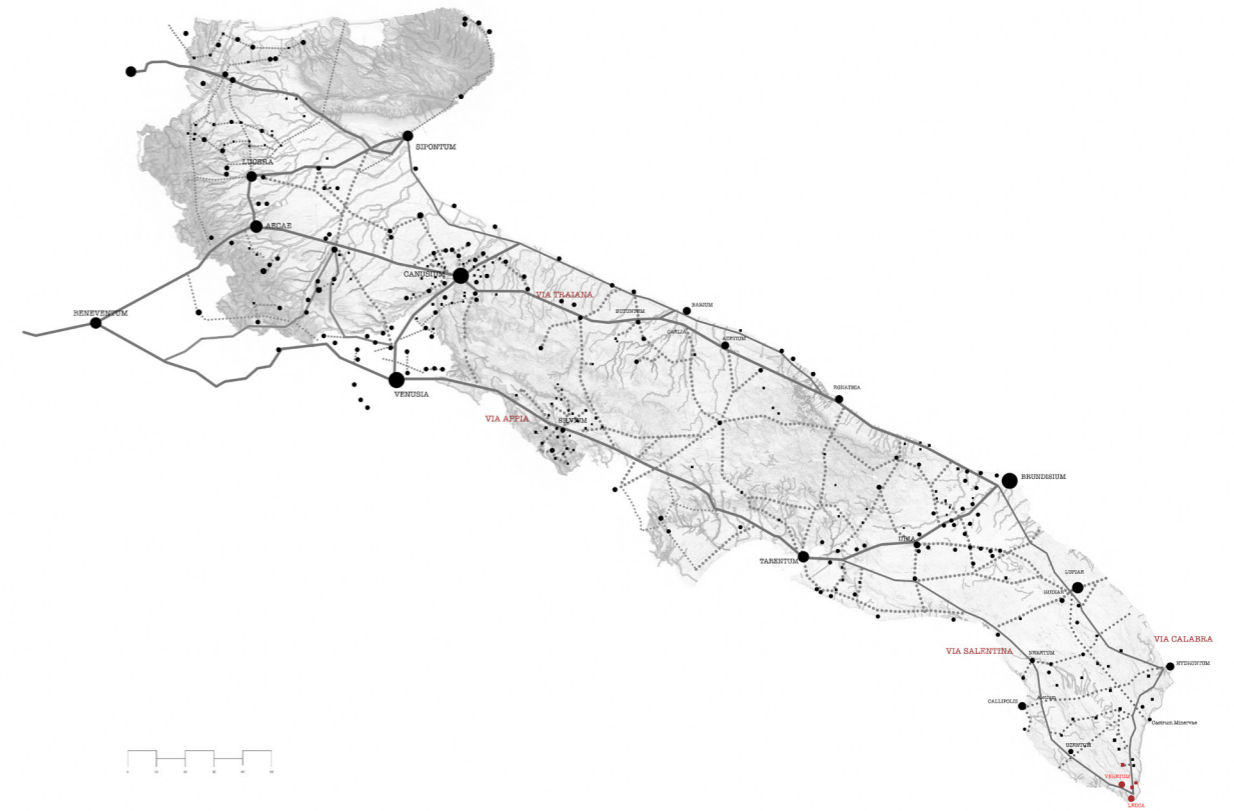
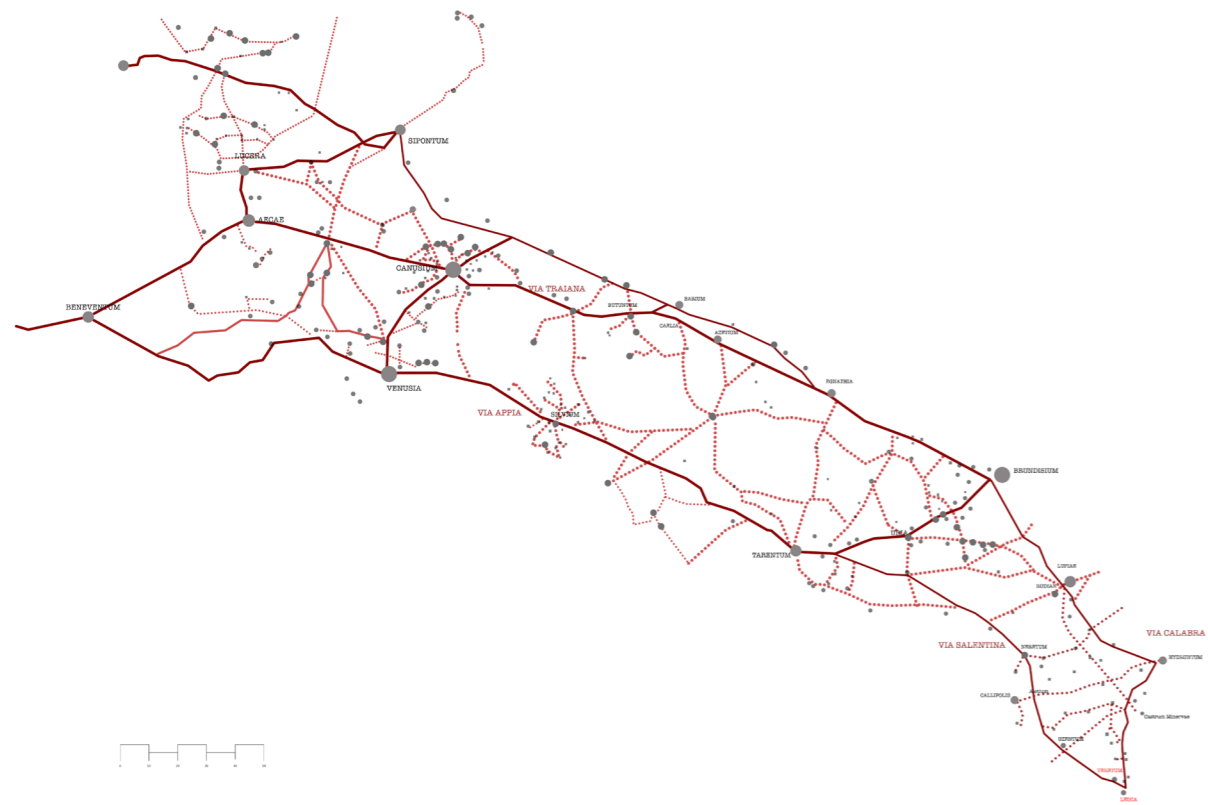
<sup>25</sup>Susanna Le Pera Buranelli e Rita Turchetti (a cura di), (2003), *Sulla Via Appia da Roma a Brindisi - Le fotografie di Thomas Ashby 1891 - 1925*, Roma, L'Erma di Bretschneider.

<sup>26</sup>Attilio Stazio, (1987), *Via Appia: da Roma a Brindisi attraverso Capua e Benevento, Napoli*, Edizioni del sole.

Fig. 29 a pag. 71 La viabilità preromana, le città daune peucete e messapiche(VIII-V a.C).

Fig. 30 a pag. 72 La viabilità romana, la Puglia romana (IV a.C-VII d.C).

Fig. 31 a pag. 73 Le forme del territorio e la viabilità romana in Puglia.



La pavimentazione, realizzata con basoli di calcare locale, riflette una scelta materica che risponde a esigenze di resistenza e durabilità; si integra con il paesaggio circostante, talché dà fatta a un continuum visivo tra mondo infrastrutturale e mondo naturale.

Questo meraviglioso tracciato funge da elemento ordinatore del paesaggio urbano e rurale. Lungo il percorso, si osservano fenomeni di polarizzazione urbana latina, giacché storicamente presenziano *remote stationes, mutationes e mansiones*<sup>27</sup>. I complessi architettonici lungo questa via riflettono una concezione progettuale che privilegia l'ordine e la gerarchia, principi cardine dell'architettura romana. La loro collocazione lungo la via Appia non è casuale: risponde infatti a criteri di equidistanza e accessibilità atti a garantire una distribuzione ottimale dei servizi e una continuità funzionale lungo l'intero tracciato.

Ai margini della *via Appia*, od internamente alle verdi distese ch'essa attraversa, è possibile godere di un panorama dominato da uliveti, muri a secco e masserie fortificate<sup>28</sup>. Ciascuno di tali elementi sono frutto di una lunga storia di interazione tra uomo e ambiente e “*dialogano*” con la *via Appia* in un rapporto di reciproca influenza. Una nuova e probabilmente necessaria progettazione architettonica lungo la *via Appia*, dovrebbe tener conto della dimensione paesaggistica e prendere in considerazione soluzioni formali e materiche che rispettano e valorizzano tutto quel che circonda l'immenso tracciato. Si prendano a esempio i ponti e i viadotti già esistenti, i quali dispongono di una morfologia essenziale che si armonizzano con i toni caldi e terrosi del paesaggio salentino<sup>29</sup>.

<sup>27</sup>Giuseppe Tomassetti, (1979), *La campagna romana, antica, medioevale e moderna*, a cura di Luisa Chiumenti e Fernando Bilancia, vol. II - *Via Appia, Ardeatina ed Aurelia*, Firenze, Leo Samuele Olschki.

<sup>28</sup>Carmine Mastroianni, (2017), *Una Promenade Impériale. La Via Appia e la Roma napoleonica: il primo progetto di 'Passeggiata' archeologica*, in *Regina Viarum. Appia via, cammino solare...*, Catalogo dell'esposizione presso il Parco dell'Appia Antica, giugno-luglio 2017, Ed. LuoghInteriori, Roma.

<sup>29</sup>Maria Teresa Natale, Priscilla Polidori, (2017), *In cammino sulla Via Appia nel Lazio: al passo con la storia tra Roma e il Garigliano*, ideazione Alfonsina Russo, Roma: Laboratorio Web per la cultura.

Fig. 32 “Foto di porzioni del percorso riconosciuto “Via Appia. Regina Viarum”, compreso il tratto terminale fino a Brindisi”.



La *via Appia*, quindi nel suo tratto meridionale pugliese, ha rappresentato una delle principali direttrici storiche di penetrazione e organizzazione del territorio, contribuendo in maniera decisiva alla formazione e al consolidamento di numerosi insediamenti tra la *Murgia tarantina e il sud Salento*.

Dopo aver attraversato Taranto, la via antica si dirigeva verso *Oria e Mesagne*, raggiungendo infine il porto di *Brindisi*, che sin dall'età romana costituiva un nodo strategico per i collegamenti con l'Oriente mediterraneo. Questo tracciato, sebbene formalmente concluso a *Brundisium*, ha generato una rete di ramificazioni secondarie che hanno interessato anche l'estremo Salento, influenzando lo sviluppo di città come *Lecce* — che assume centralità nel medioevo e nell'età moderna proprio come punto di snodo viario e politico — e *Otranto*, approdo adriatico fortemente connesso ai traffici e alle rotte religiose.

La permanenza della via nel territorio si riflette nella disposizione di alcuni tracciati viari moderni, nella localizzazione di insediamenti fortificati lungo i principali assi di spostamento e nella continuità d'uso di percorsi che ancora oggi costituiscono linee strutturali del paesaggio salentino. Non si tratta soltanto di un'infrastruttura antica, ma di un'organizzazione spaziale che ha segnato profondamente la morfologia del territorio e il suo sistema insediativo, dando forma a una gerarchia di centri, assi e luoghi di attraversamento che continuano a orientare la lettura contemporanea del paesaggio. È importante inoltre dire che nel contesto meridionale della Puglia, la

*Via Appia* non si esaurisce a *Brindisi*, ma svolge il ruolo di matrice territoriale che si ramifica in due direttrici coerenti con la configurazione geografica del Salento.

Dal terminale romano di *Brundisium*, il percorso continua secondo due assi principali: lungo il versante adriatico, la *Via Traiana Calabria* (nota anche come *via Calabria*), attestata dal *Itinerarium Burdigalense* e da fonti romane, collega *Brindisi a Lecce* (*antica Lupiae*), procede verso *Otranto* (*Hydruntum*) e, secondo percorsi storici consolidati, prosegue fino a *Santa Maria di Leuca*. Lungo il versante ionico, la *Via Augusta* (*o Traiana*) *Sallentina*, documentata nella *Tabula Peutingeriana* e da evidenze archeologiche, unisce *Taranto, Nardò, Ugento, Vereto, Castro* e, tramite diramazioni minori, raggiunge anch'essa *Santa Maria di Leuca*. Tali direttrici non rappresentano itinerari separati, ma formano una matrice infrastrutturale integrata, capace di connettere nodi strategici, insediamenti storici, approdi marittimi e luoghi di culto.

Pertanto, nel Salento meridionale la *Via Appia* supera *Brindisi* e si sdoppia nella *Terra di Leuca* nei due rami distinti: quello adriatico, ovvero *via Calabria* (*Lecce–Otranto–Leuca*), e quello ionico, ossia *via Sallentina* (*Nardò–Ugento–Leuca*), creando un sistema che unisce idealmente i due mari e conferisce al paesaggio salentino una forte connotazione insediativa e simbolica.

Fig. 33 a pag. 78. "Mappa viabilità G. Uggeri, *La viabilità preromana della Messapia*, in «*Ricerche e Studi*», VIII, *Brindisi*, 1975".

Fig. 34 a pag. 79. "Viabilità romana della terra di Leuca, *via calabra sul versante Adriatico, via sallentina sul versante ionico*".



### 1.2.3 La via Sallentina

La *Via Augusta (o Traiana) Sallentina* è un'antica strada di origine *messapica*, successivamente integrata nel *cursus publicus* romano alla fine del IV secolo d.C. L'itinerario parte da *Taranto* e si sviluppa lungo il versante ionico del Salento per circa 283 km, attraversando *Carosino, Manduria, Nardò, Alezio, Racale, Ugento, Vereto e Castro*, prima di arrivare ad *Otranto*; numerosi tracciati secondari attestano inoltre il suo prolungamento fino al promontorio di *Santa Maria di Leuca*<sup>30</sup>. Il percorso originale, largo 4–5 metri e lastricato, è rappresentato nella *Tabula Peutingeriana*, che indica pause ogni 20–29 miglia romane (cioè 29–43 km), ad esempio tra *Taranto–Manduria e Manduria–Nardò*<sup>31</sup>. Questo testimonia la sua importanza come asse viario strutturale. Originariamente utilizzata per collegare il porto di *Taranto* con quello di *Leuca*, la via costituiva al contempo una dorsale interna alternativa alle rotte di cabotaggio, dotata di *mansiones* e stazioni di posta distribuite lungo l'asse rurale, religioso e amministrativo. Nel corso dell'età imperiale, la via divenne un canale essenziale per il trasporto postale e militare. Anche dopo il declino dell'Impero, restò in uso in epoca bizantina, con tracce evidenti in epigrafi e reperti materiali, prima del definitivo abbandono nel Medioevo.

La *via Sallentina* quindi è un'arteria viaria che attraversa il Salento. Ha sviluppo all'interno di un'area predominata da una morfologia a prevalenza pianeggiante, benché intervallata da lievi ondulazioni e affioramenti rocciosi.

<sup>30</sup>"Via Augusta Sallentina", *RomanolImpero.com*.

<sup>31</sup>*RomanolImpero.com*.

La via fa parte di un tracciato ambientale caratterizzato da formazioni rocciose di origine calcarea conferenti al territorio un'identità pressoché unica. Gli insediamenti costruiti lungo la via Sallentina rivelano una stretta correlazione tra la conformazione del tracciato viario e la disposizione degli aggregati urbani, i quali procedono a svilupparsi secondo schemi lineari, o nucleari, in funzione delle caratteristiche orografiche e delle risorse idriche<sup>32</sup>. I centri storici, perlopiù ubicati in posizione elevata, ostentano una struttura urbana compatta, aventi tessuti edilizi caratterizzati da alte densità volumetriche e da una evidentissima verticalità<sup>33</sup>.

Se analizzato da un punto di vista infrastrutturale, l'antico tracciato, in principio concepito come collegamento tra i principali centri abitati e le aree dedicate alla produzione agricola, ha subito, secolarmente, una serie di adattamenti funzionali e morfologici, legati all'evoluzione delle tecniche costruttive e delle modalità di trasporto<sup>34</sup>. L'introduzione di materiali lapidei locali, ha conferito alla Sallentina una fatta estetica e strutturale a dir poco peculiare, poiché le tecniche utilizzate sfruttano le proprietà meccaniche e termiche del materiale per garantire appropriata durabilità alle costruzioni<sup>35</sup>. La *via Sallentina* interagisce altresì con il sistema idrografico e geomorfologico del territorio. La presenza di lame, depressioni carsiche e falde acquifere superficiali ha condizionato in modo significativo la disposizione del tracciato viario e degli insediamenti.

<sup>32</sup>Giovanni Uggeri, (1983), *La viabilità romana nel Salento*.

<sup>33</sup>La viabilità romana nella penisola salentina, su *associazionearches.it*.

<sup>34</sup>Angelo Campo, (2014), *Strada principale e strade secondarie, il caso di Carosino presso La Croce. Tra la via appia e la strada Sallentina attraverso secoli e terremoti*, Congedo Editore, Galatina.

<sup>35</sup>LA VIABILITÀ ROMANA NELLA PENISOLA SALENTINA | Associazione Archès, su *associazionearches.it*.

Fig. 35 "Foto della Via Sallentina (o Augusta Sallentina). Tratto ancora visibile tra ulivi e muretti a secco nei pressi di Patù, lungo l'antico asse tra Vereto e Leuca".



<sup>36</sup>Itinerarium Burdigalense, in *Tabella Peutingeriana; riferimenti in: Cazzato M., Cammini di Puglia. Strade e itinerari di pellegrinaggio, Laterza, 2018.*

<sup>37</sup>Le tappe della Via Traiana Calabra, portale ufficiale Cammini di Leuca.

#### 1.2.4 La via Calabra

La *Via Traiana Calabra*, conosciuta anche semplicemente come *via Calabra*, è un tracciato viario di epoca romana che prosegue idealmente la direttrice della *Via Appia* oltre il terminale di *Brundisium*, estendendosi lungo il versante adriatico del Salento. Il percorso collegava in modo diretto *Brindisi* con *Lecce* (*antica Lupiae*) e con *Otranto* (*Hydruntum*), proseguendo secondo fonti storiche fino al promontorio terminale di *Santa Maria di Leuca*. La sua esistenza è attestata nell'*Itinerarium Burdigalense* (333 d.C.), uno dei più importanti documenti tardo-antichi sulla viabilità dell'Impero, e confermata dalla presenza di toponimi antichi come *Valesium* e di numerosi siti lungo il percorso, tra cui stazioni di posta (*mutationes*) e luoghi di culto cristiano altomedievali<sup>36</sup>.

L'itinerario si sviluppa in direzione sud-est, seguendo un sistema di crinali e depressioni carsiche che orientano la struttura insediativa del territorio. Il percorso da *Brindisi* a *Otranto*, oggi stimato in circa 161 km, viene suddiviso in otto tappe principali nei progetti di valorizzazione moderna, attraversando territori a forte valenza paesaggistica e storica come *Torchiarolo*, *San Pietro Vernotico*, *Lecce*, *Martano*, *Bagnolo del Salento* e la valle degli *Alimini*<sup>37</sup>. Alcuni studi e itinerari devozionali contemporanei, come i *Cammini di Leuca*, ne prolungano il tracciato fino a *Santa Maria di Leuca*, rendendo la via una componente significativa della rete dei cammini meridionali e della mobilità lenta.

La *Via Calabria* non costituisce una derivazione secondaria della rete viaria romana, bensì il ramo adriatico del sistema viario *Appia–Sallentina–Calabria*, che organizza il territorio salentino in un disegno coerente, dove le funzioni militari e logistiche si intrecciano con la vocazione spirituale e commerciale dei luoghi attraversati. La sua traiettoria, da *Brindisi a Lecce, da Otranto a Leuca*, rappresenta una struttura territoriale storicamente attiva, ancora oggi interpretabile come matrice insediativa, paesaggistica e culturale.

La *via Calabria* quindi si snoda attraverso un territorio caratterizzato da una morfologia variegata e da una stratificazione storico-architettonica inedita. La *via Calabria* è un elemento di connessione lineare ed altresì un percorso polifunzionale che ha influenzato e continua a influenzare la configurazione spaziale, sociale ed economica del Salento.

Analizzandola da un punto di vista paesaggistico, si evince che la *via Calabria* si inserisca all'interno di un territorio nel quale domina una morfologia pianeggiante, intervallata da lievi ondulazioni e da affioramenti rocciosi di natura calcarea, tipici della penisola salentina. Il substrato geomorfologico di cui si è appena detto ha favorito lo sviluppo del rinomato paesaggio agrario salentino che dialoga, in modo sinergico, col tracciato viario<sup>38</sup>. La *via Calabria* ha storicamente svolto un ruolo di catalizzatore per lo sviluppo di insediamenti umani, fungendo da asse portante per la formazione di nuclei abitativi e centri urbani di varia dimensione.

<sup>38</sup>AA. VV. (2008), *Salento. Architetture antiche e siti archeologici - Edizioni del Grifo*, 2008.

La sua presenza ha determinato una strutturazione del tessuto urbano secondo modelli lineari e radiali, con una distribuzione spaziale degli edifici riflettente le esigenze relative alla mobilità, e su tutto, allo scambio commerciale.

Sorge spontaneo notare la stretta relazione tra la *via Calabria* e patrimonio architettonico della penisola. Relazione ad esempio con il sistema delle masserie, ovvero, un sistema di strutture rurali fortificate, archetipi dell'architettura rurale salentina<sup>39</sup>. Tali costruzioni, situate in prossimità del tracciato, connettono il paesaggio agrario e quello urbano, fungendo da nodi di aggregazione e di scambio. La loro riqualificazione e valorizzazione può essere una opportunità per valorizzare il patrimonio architettonico esistente. Il sistema architettonico legato alla *via Calabria*, ed anche alle antiche vie precedentemente analizzate, non si esaurisce nelle architetture rurali. Lungo il percorso si trovano infatti numerose testimonianze di archeologia industriale, come frantoi ipogei, cisterne, che attestano l'intensità d'uso del suolo e la storicizzazione profonda del paesaggio produttivo. A questo si aggiunge il rapporto diretto con gli insediamenti urbani attraversati, lambiti o posti in prossimità della via che mostrano ancora oggi una struttura viaria e una morfologia urbana che risentono della logica del tracciato, a dimostrazione del fatto che la via, più che collegare, organizza il territorio. Il paesaggio che ne deriva è il risultato di una co-evoluzione tra infrastruttura, insediamento e produzione, che conserva un'elevata leggibilità e una forte potenzialità progettuale.

<sup>39</sup>*Via Traiana Calabria, romanoimpero.com*.

Fig. 36 a pag 86 "Foto della Via Calabria (o Traiana Calabria). Tratto storico in area rurale tra masserie e muri a secco nei dintorni di Tiggiano, lungo l'antico percorso tra Otranto e Leuca".



<sup>40</sup>De Luca, A. (2010). *Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana. BAR International Series 2161. Oxford: Archaeopress.*

### 1.2.2 Le forme degli insediamenti

Nel Salento, il sistema insediativo si struttura a partire dall'età arcaica attraverso una rete di centri di origine messapica, localizzati strategicamente su rilievi naturali e lungo antichi percorsi di transito. Tra i più rilevanti si segnalano *Vereto*, *Alezio* e *Rudiae*, che costituivano poli fortificati di controllo e scambio tra l'entroterra e il fronte costiero, secondo logiche difensive e commerciali. La scelta di insediare i centri su alture o terrazzi naturali non risponde solo a motivazioni militari, ma riflette anche la necessità di presidiare un territorio privo di barriere naturali marcate, dominato da altopiani carsici, lame e conche. Con la conquista romana e l'integrazione della regione nel sistema viario imperiale, questi centri subirono processi di trasformazione e riconfigurazione. Alcuni, come *Vereto*, andarono incontro a un graduale declino a favore di nuove polarità costiere o stradali; altri, come *Alezio*, vennero rifunzionalizzati all'interno del *cursus publicus*, mantenendo un ruolo agricolo-produttivo e assumendo una diversa posizione nella gerarchia territoriale.

Le *vie Appia*, *Sallentina* e *Calabra*, tracciate o consolidate in epoca imperiale, rappresentano ancora oggi una griglia profonda su cui si innesta la rete dei centri storici, influenzandone la posizione relativa e la durata insediativa<sup>40</sup>. Tra tarda antichità e medioevo, la rete dei centri si riorganizza nuovamente, seguendo logiche di concentrazione e difesa. Alla continuità con i siti antichi si affiancano spostamenti o rifondazioni di borghi, spesso attorno a presidi religiosi

(cripte, monasteri, chiese rupestri) o militari (torri e castelli normanni).

In quest'epoca si consolida la distinzione, ancora visibile, tra insediamenti d'altura, generalmente interni, e quelli costieri, per lungo tempo sporadici e più esposti. L'attuale configurazione della rete urbana riflette quindi una profonda stratificazione storica, dove continuità e discontinuità convivono: nelle traiettorie viarie, nella morfologia degli impianti urbani, nei rapporti con il paesaggio agricolo e nella stessa logica insediativa, che alterna dispersione e addensamento. Questo reticolo di centri, distribuiti secondo una logica policentrica e storicamente adattiva, costituisce ancora oggi una delle componenti più stabili e riconoscibili del paesaggio salentino, e rappresenta la base per qualsiasi interpretazione progettuale del territorio, fondata sulla relazione tra eredità storica e trasformazione contemporanea.

Gli insediamenti del sud Salento si distendono su una pianura ampia e continua che, per la sua orizzontalità e permeabilità paesaggistica, può essere letta metaforicamente come un *mare*. Un territorio mediterraneo segnato da stratificazioni profonde, da modelli insediativi diversi e da *trasformazioni lente* e sovrapposte, che hanno lasciato tracce leggibili ancora oggi nel disegno del paesaggio. Il Salento, in questa prospettiva, si configura come un *palinsesto territoriale*, dove passato e presente si intrecciano in una rete complessa di permanenze e riscritture. Il Salento, nel suo complesso, si presenta come un arcipelago che collega centri urbani di varie

Fig. 37. "Mappa del Salento tratta dall' "Atlante Geografico del Regno di Napoli" di G.A. Rizzi Zannoni (fine XVIII sec.)".



dimensioni attraverso una rete di strade antiche e sentieri. Questo insieme eterogeneo costituisce un vero e proprio ecosistema di relazioni, elemento fondamentale per comprendere il territorio come un arcipelago in un *mare verde*<sup>41</sup>.

Attraverso l'analisi dei caratteri insediativi, il sud Salento mostra una struttura policentrica ben definita: una vera e propria *costellazione* di insediamenti in cui centri principali fungono da poli di riferimento per attività culturali, sociali e produttive, mentre una rete di centri minori contribuisce alla coesione del sistema insediativo e alla costruzione di un paesaggio relazionale. Questa *costellazione territoriale*, pur nella sua diversità morfologica e funzionale, rappresenta oggi un terreno fertile per affrontare le sfide contemporanee legate alla valorizzazione delle risorse locali, alla qualità dello spazio pubblico e allo sviluppo di pratiche sostenibili e innovative.

In questa visione si inserisce il concetto di *città-paesaggio*: una *forma urbana* che non si impone al territorio ma si costruisce con esso, riconoscendone i segni, le logiche e la morfologia. Nel Salento meridionale, questa lettura si rafforza se si osservano le relazioni tra insediamenti e assetto geomorfologico, in particolare il ruolo strutturante delle *Serre salentine*. Sul versante ionico, si riconosce con chiarezza il modello insediativo dei pendoli di mezzacosta: una serie di centri disposti a mezza quota tra le dorsali e la fascia costiera, collegati da strade che scendono verso il mare seguendo linee di pendenza naturale.

<sup>41</sup>Ficarelli, L. (2023). *Un Mare Verde: Viaggio nella Terra dei Messapi*. In *U+D Territorio e Città*, n. 19.

Fig. 38 "Foto del "mare verde" agricolo nella campagna della Terra di Leuca".

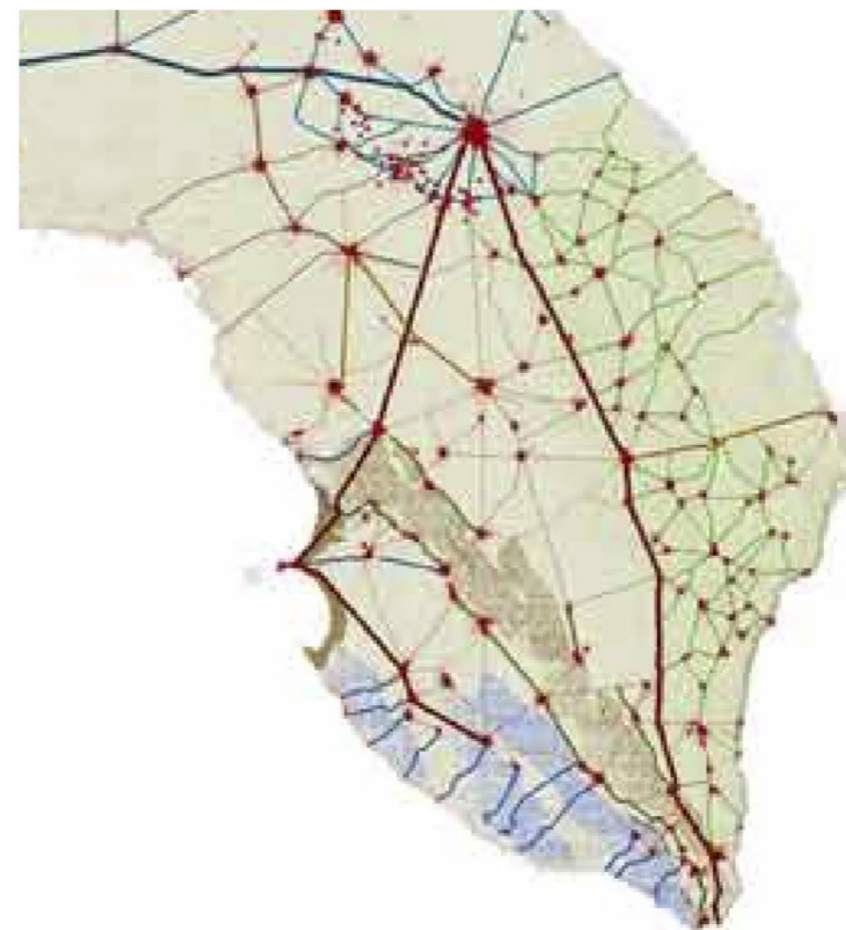


Questo sistema lineare, che si sviluppa lungo i versanti occidentali delle serre, converge simbolicamente verso *Santa Maria di Leuca*, nodo terminale e punto di confluenza del sistema.

Sul versante adriatico, invece, prevale una maglia insediativa più fitta e frammentata, con piccoli centri distribuiti tra la costa e il retroterra. Qui, la geomorfologia è più incisa: canali profondi e bassopiani creano passaggi naturali tra altopiano e mare, determinando una localizzazione degli insediamenti in corrispondenza delle discontinuità morfologiche. La rete viaria si adatta a questa struttura, generando un sistema di connessioni corte e locali<sup>42</sup>.

Il *paesaggio*, quindi, non è sfondo o cornice, ma struttura attiva dell'abitare: spazio di confronto, memoria e progetto. È un sedimento storico e materiale, in cui — come ricorda la Convenzione Europea del Paesaggio — “i caratteri morfologici naturali, gli assetti orografici e idrografici, gli interventi dell'uomo, gli edifici, le infrastrutture, i reperti archeologici, sono oggetti, fonti materiali che illustrano gli usi e le forme insediative del passato”<sup>43</sup>.

Questa lettura del territorio, basata sul riconoscimento dei caratteri peculiari dei singoli comuni, consente di proporre una visione complessiva e complessa dell'ecosistema Salento, dove geografia fisica, morfologia urbana, patrimonio agricolo e forme di vita contemporanea si intrecciano. Comprendere la struttura fisica e insediativa del territorio è condizione indispensabile per orientare processi di trasformazione consapevoli. Il tessuto urbano salentino è spesso segnato da discontinuità: da un'edilizia sospesa o incompiuta, da un rapporto irrisolto tra città e campagna, da un paesaggio agrario



<sup>42</sup>Regione Puglia, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale – Salento delle Serre, pp. 54–58. Disponibile su: <https://www.sit.puglia.it>

<sup>43</sup>Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 2000.

Fig. 39. “Estratto dell’elaborato “Basso Salento” atlante del PPTR pag.49”.

che fatica a integrarsi con il sistema produttivo e da un patrimonio architettonico ricco ma sottoutilizzato.

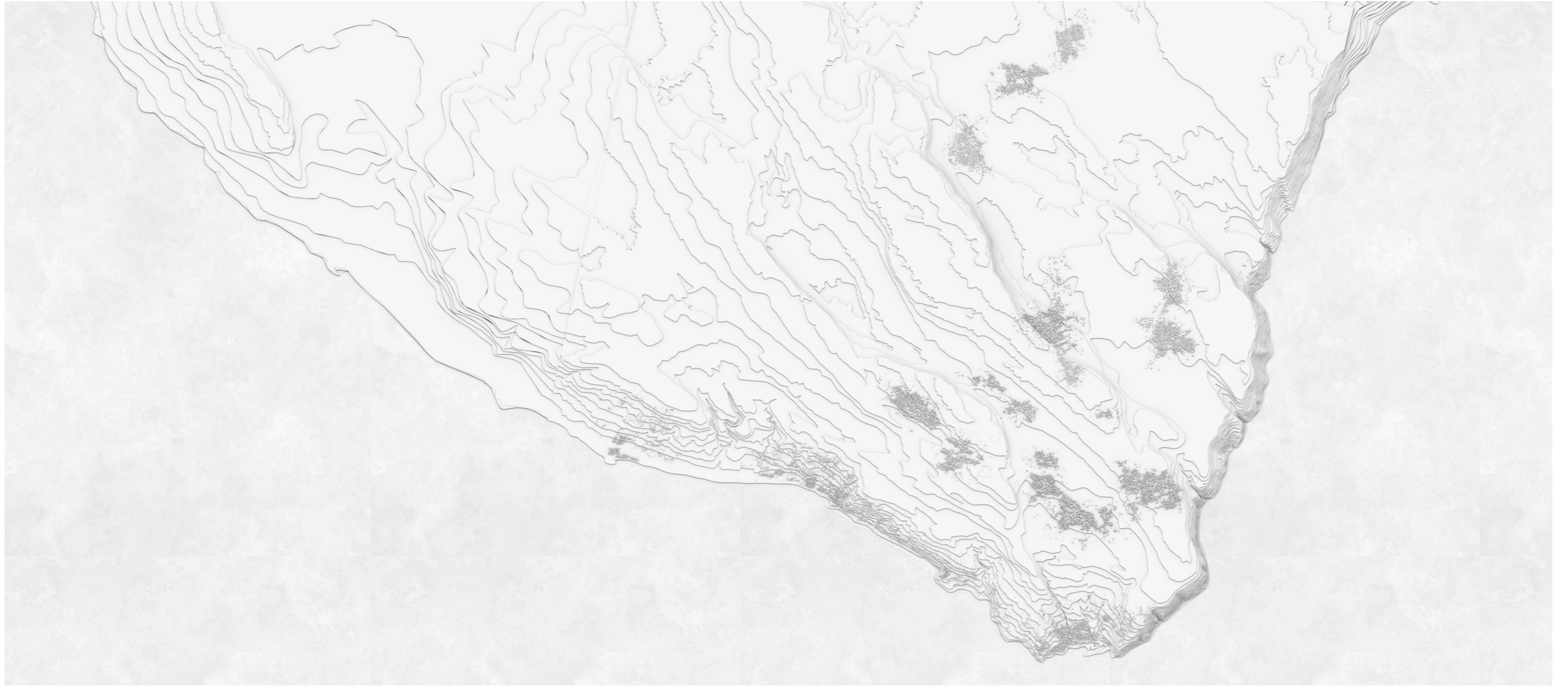
Gli insediamenti, collocati all'incrocio tra dorsali collinari e reticoli stradali *radiocentrici*, si dispongono su un suolo fertile punteggiato da uliveti, vigneti, campi coltivati.

I centri storici mantengono in molti casi una forma urbana compatta, di impianto medievale, definita da cinte murarie che racchiudono nuclei densi, articolati in trame di vicoli, piazze e case in pietra leccese. All'interno, emergono la Chiesa Madre, i palazzi nobiliari, spesso disposti lungo l'asse ascensionale centrale, e il castello, che chiude simbolicamente l'assetto. Le abitazioni tradizionali, costruite in blocchi calcarei, si organizzano in sequenze di stanze voltate a stella o a botte, disposte attorno a corti interne (*gli ortali*), che fungono da cerniere tra interno e paesaggio. Oltre i margini del costruito, si apre il "*mare verde*" agricolo, in cui si inseriscono architetture rurali di forte identità: masserie, trulli, dolmen, menhir, pajare, e infine le torri costiere, che presidiano e punteggiano il litorale, segnando l'orizzonte e la memoria dei luoghi. Tutti questi elementi, insieme al sistema viario storico e ai siti archeologici diffusi, contribuiscono a definire l'identità profonda del territorio salentino. Tradizioni costruttive, tecniche locali, linguaggi architettonici stratificati nel tempo costituiscono un patrimonio culturale materiale e immateriale che non si limita alla conservazione, ma richiede una valorizzazione attiva, capace di generare continuità, progetto e senso.

Fig. 40. "Foto del castrum di Castignano del Capo (LE)".



## Capitolo 2 – La Terra di Leuca



## 2.1 Identità territoriale della Terra di Leuca

Dopo le analisi svolte nel primo capitolo, in cui sono stati affrontati i caratteri geografici e antropici del Salento, considerando anche, per una lettura critica più ampia, il territorio pugliese nel suo insieme, questo capitolo entra nel merito dello studio dedicato alla *Terra di Leuca*, ponendo l'attenzione sui caratteri che definiscono questo territorio e sull'analisi più specifica attraverso casi studio.

I paesaggi della Terra di Leuca, collocati all'estremità sud del Salento, si caratterizzano per una straordinaria combinazione di costa rocciosa e spiagge sabbiose, immersi nella macchia mediterranea. La struttura degli insediamenti e la loro relazione con il paesaggio rendono unico questo territorio. Il carattere *policentrico* della *città-paesaggio*<sup>44</sup> dove schemi compositivi e le forme della geografia generano un insieme di nuclei insediativi interconnessi, si distribuiscono tra crinali, piane ed alture, determinando un equilibrio tra pieni e vuoti, tra costruito e paesaggio, scardinando così l'idea di un unico centro dominante.

Quindi, usando una metafora: la Terra di Leuca, come tutta la struttura insediativa del sud Salento, si presenta a livello formale come una *costellazione* di centri che, nella sua disposizione a maglia, modella e determina la forma del territorio e del paesaggio.

Questa porzione del sud Salento, si trova in una condizione di mar-

gine, sia di tipo culturale che geografico, dovuta alla sua distanza rispetto ai grandi insediamenti, che rende questo territorio su certi aspetti periferico. Tra gli obiettivi di questa ricerca è di assumere questa condizione di *marginalità* non come un limite geografico, ma bensì una grande opportunità di reinterpretazione, un punto di potenziale affaccio verso il Mediterraneo, grazie alla sua posizione di incontro tra i due mari, *Adriatico e Ionio*.

Fig. 41 a pag. 98-99, "Modello 3d della Terra di Leuca".

Fig. 42 "Foto dal mare del Capo Finibus Terrae".

<sup>44</sup>Isotta Cortesi, a tal proposito sul tema della città/paesaggio sostiene: "La città paesaggio non solo ricomprende tutti gli spazi aperti, dove la natura è presente, anche quelli degrada e abbandona, ma li connette a ricostruire così un organismo complessivo, dove i sistemi ambientali innescano processi necessari per le riappropriazioni di luoghi a volte perfino inaccessibili, restituiti alla vita e alla salute della città e dei cittadini (...)"

Cortesi, I. "Le direzioni della città paesaggio: linee, rive e confini per un buon essere." In *La città come cura della città: Abitare la città paesaggio*, edited by Vanore, Margherita and Triches, Massimo, Quodlibet, 2019.





Fig. 43 "Foto del faro di Leuca , simbolo della "Terra di Leuca".

La Terra di Leuca è un territorio dall'identità profonda e stratificata, frutto di una lunga storia che affonda le sue radici nell'età messapica, greca, romana e bizantina.

Nel corso dei secoli, queste culture si sono intrecciate lasciando un'eredità complessa e preziosa: centri storici compatti, architetture religiose e civili di pregio, masserie fortificate, frantoi ipogei, torri costiere e un paesaggio agrario plasmato da secoli di lavoro.

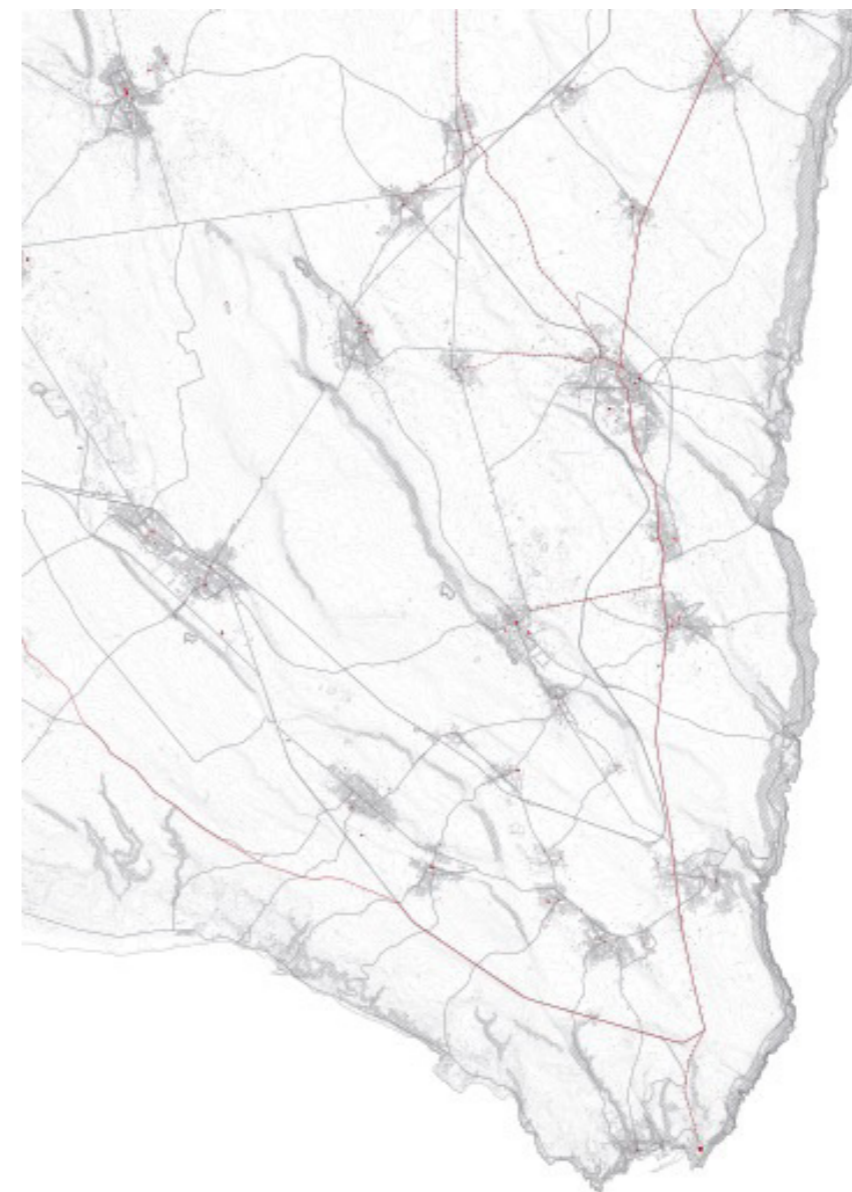
È una terra *Bella*, di cui prendersi cura, ricca di patrimonio architettonico, culturale e paesaggistico, in cui natura e costruito dialogano costantemente, generando una continuità di forme, usi e significati che costruiscono un paesaggio autenticamente mediterraneo. Un paesaggio che indica un processo di strutturazione dello spazio fisico da parte della società che si insedia. Un paesaggio che subisce continue trasformazioni ad opera dall'uomo, permettendo un'interazione tra lo *spazio naturale* e lo *spazio culturale*. In cui forme di insediamento, individuano elementi precisi che contribuiscono al riconoscimento identitario di questi luoghi. Fattori fisici e le vicende storiche hanno determinato la continuità delle tecniche tradizionali di utilizzo del suolo, così come la ripetizione delle forme abitative. Insediamenti a scale diverse, edifici isolati, sentieri che li congiungono trasformano la natura in un "*paesaggio culturale*", dove l'architettura insediativa, se organicamente legata allo spazio che lo ospita, ne costituisce l'elemento che rende esplicito il carattere ambientale, *il genius loci*.

Forme del paesaggio e principi dell'insediamento concorrono a disegnare il territorio, a rendere tangibile e visibile uno spazio la cui immagine è strettamente legata, da una parte, alla sua conformazione naturale, dall'altra, al gesto con cui l'uomo sceglie di intervenire. In questa Terra l'identità è sancita dalla compresenza di tre caratteristiche geografiche: *l'altopiano e le sue piane interne*, struttura portante su cui si è sviluppata la maggior parte degli insediamenti; *i rilievi collinari e le dorsali delle Serre*, come la *Serra dei Cianci*, la *Serra Magnone*, la *Serra Falitte* e la dorsale che interrompono la continuità della piattaforma e introducono variazioni di quota e percezione; *il paesaggio costiero*, con il versante adriatico alto e inciso e quello ionico basso e sabbioso, che insieme definiscono il margine marino di questo sistema territoriale.

La base geomorfologica è costituita da un altopiano di origine calcarenitica, segnato da processi tettonici e carsici che ne hanno determinato la regolarità altimetrica e la presenza di forme dolci e orizzontali. Su questa struttura, le Serre agiscono come elementi di discontinuità e di orientamento, influenzando la disposizione degli abitati e delle trame agricole. Gli insediamenti si organizzano seguendo la logica compositiva *policentrica*: una *costellazione di nuclei* distribuiti tra piane, alture e crinali, capaci di mantenere un equilibrio tra costruito e vuoto, tra urbanizzato e agricolo.

La maggioranza dei centri si sviluppa orizzontalmente nelle aree pianeggianti, sfruttando la fertilità dei suoli e la facilità di accesso; solo alcuni si attestano sui crinali, assumendo ruoli di presidio e controllo visivo.

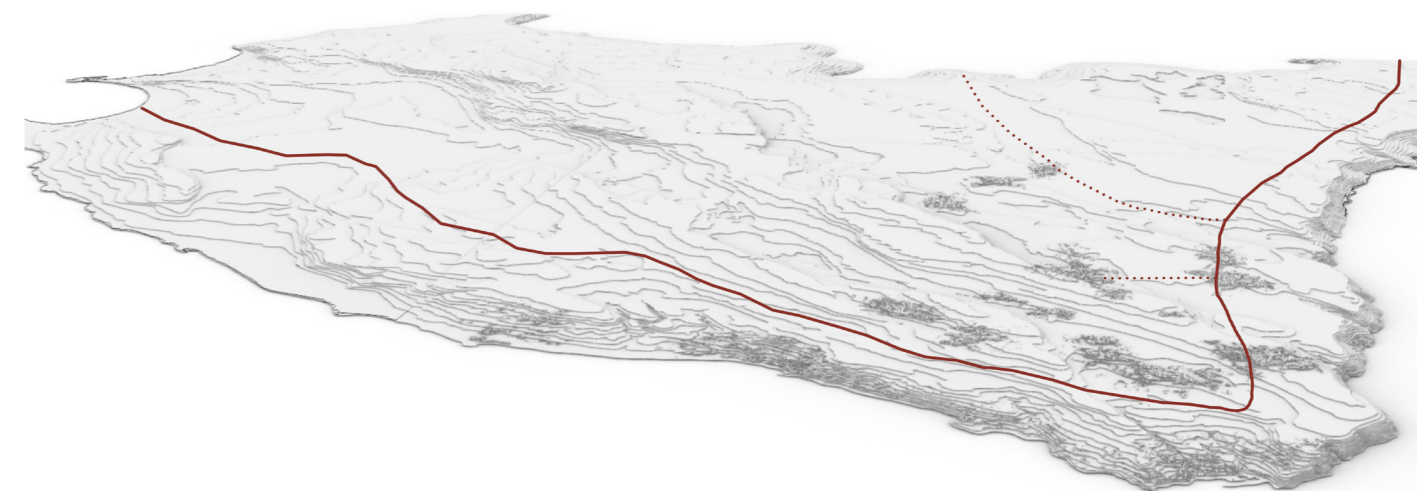
Fig. 44 "Inquadramento territoriale.  
Le forme del Terra di Leuca".



L'analisi delle *forme del territorio* diventa così strumento per comprendere le relazioni profonde tra geografia fisica e struttura antropica: non una semplice descrizione morfologica, ma la lettura di un sistema integrato in cui il suolo, gli insediamenti e il paesaggio agrario si intrecciano in una trama storica ancora leggibile, che costituisce materia viva per ogni progetto futuro. L'indagine morfologica sulla Terra di Leuca è stata condotta attraverso la costruzione di un modello tridimensionale dell'intero ambito territoriale, concepito non come semplice rappresentazione grafica, ma come strumento interpretativo in grado di sintetizzare e restituire la complessità fisica, paesaggistica e insediativa del luogo. In questa operazione, il modello diventa una sorta di *"architettura del suolo"* ricostruita digitalmente, dove le forme originarie e le trasformazioni storiche trovano una traduzione visiva e analitica unitaria.

Il modello integra le caratteristiche altimetriche con le configurazioni geomorfologiche, traducendo le quote, le pendenze e le discontinuità in un linguaggio capace di dialogare con la trama insediativa e le matrici storiche. Non si limita dunque a descrivere la geografia fisica, ma permette di riconoscere i tracciati persistenti, di leggere le connessioni tra *altopiano, rilievi collinari e margini costieri*, e di verificare come le forme dell'abitare si siano adattate o innestate sulle strutture naturali.

Attraverso la modellazione, il territorio può essere attraversato virtualmente mediante sezioni trasversali che mettono in relazione la



morfologia del suolo con la localizzazione dei centri abitati offrendo una chiave per comprendere le relazioni tra le forme insediative e le strutture geografiche di appartenenza.

Il *modello tridimensionale*, affiancato da diagrammi altimetrici e estrazioni cartografiche, permette di leggere simultaneamente le dimensioni materiali, come la quota, la pendenza e la conformazione, e quelle immateriali, come le relazioni visuali, le gerarchie insediative e i legami storici che uniscono le diverse parti del territorio. Non si tratta quindi di un mero esercizio di restituzione grafica, ma di un processo critico di interpretazione, in cui il dato topografico diventa chiave per comprendere l'organizzazione spaziale e le logiche evolutive della *città-paesaggio*.

Fig. 45 "Modellazione 3d della Terra di Leuca con viabilità romana".

L'analisi altimetrica della Terra di Leuca è stata approfondita attraverso la costruzione di una serie di sezioni territoriali trasversali che attraversano l'intero ambito territoriale da costa a costa. Questo dispositivo metodologico permette di tradurre la complessità morfologica in una lettura lineare, in cui le variazioni di quota, le continuità altopianiche e le discontinuità collinari emergono con chiarezza. Le *sezioni*, impostate secondo direttrici significative, consentono di riconoscere l'ossatura fisica della Terra di Leuca: l'altopiano centrale, le piane interne, le dorsali delle Serre e il doppio fronte costiero.

Questa lettura in sezione rivela come le forme del suolo si articolino in sequenze tipiche, in cui la regolarità altimetrica delle piane è interrotta da lievi innalzamenti collinari o da crinali più marcati, prima di degradare verso i margini marini.

L'obiettivo non è solo descrivere le caratteristiche fisiche, ma comprendere come la struttura geomorfologica condizioni i rapporti visivi, la percezione del paesaggio e la sua accessibilità.

Le sezioni diventano così una mappa verticale del territorio, capace di restituire la profondità del paesaggio e di evidenziare la relazione stretta tra la conformazione del suolo e l'organizzazione degli spazi aperti. In questa prospettiva, la lettura altimetrica si configura come strumento per individuare le invarianti morfologiche, quelle strutture del suolo che, pur attraversando epoche e trasformazioni, restano riconoscibili e fungono da riferimento costante per l'interpretazione e la progettazione del territorio (*vedi sez. territoriali a pag. 102-103*).

*Fig. 46 a pag. 110-111, "Sezioni territoriali rapporto con il suolo".*

L'integrazione tra la lettura altimetrica e la localizzazione degli insediamenti consente di mettere in relazione, in un'unica chiave di lettura, la morfologia del suolo e le forme dell'abitare. Le sezioni altimetriche che includono i centri abitati non si limitano a restituire il profilo del terreno, ma mostrano come le quote, le pendenze e le discontinuità abbiano orientato, nel tempo, le scelte localizzative e i modelli insediativi.

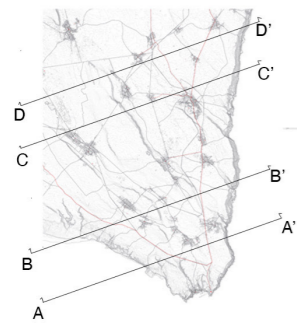
Emergono così due tendenze principali: la maggior parte degli insediamenti si dispone sulle piane dell'altopiano, dove la regolarità altimetrica e la fertilità dei suoli hanno favorito lo sviluppo di forme urbane compatte o radiali; un numero più limitato occupa i crinali o si colloca in prossimità dei rilievi collinari, assumendo un ruolo di presidio e di controllo visivo sul paesaggio circostante.

Questa rappresentazione in sezione rivela la stretta corrispondenza tra *strutture morfologiche e logiche insediative*: la piana sostiene le forme più espansive e agricole, il crinale accoglie insediamenti lineari e difensivi, mentre le alture intermedie ospitano centri che mediano tra la dimensione aperta del paesaggio e le esigenze di protezione e accesso.

In questo senso, la *sezione altimetrica* diventa una grammatica del territorio, capace di mostrare come l'architettura del suolo e quella degli insediamenti si siano costruite reciprocamente. Gli abitati non sono presenze estranee o sovrapposte, ma elementi che si innestano e si adattano alle forme originarie, producendo una città-paesaggio in cui la struttura insediativa è il riflesso diretto delle invarianti morfologiche (*vedi sez. territoriali a pag. 104-107*).

*Fig. 47 "1A a pag. 112-113, Sezioni territoriali-rapporto tra l'insediamento e il suolo".*

*Fig. 48 "1B a pag. 114-115, Sezioni territoriali-rapporto tra l'insediamento e il suolo".*



Sez. D-D'



Sez. C-C'

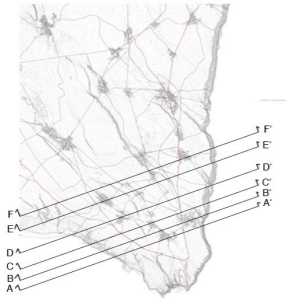


Sez. B-B'



Sez. A-A'





Sez. F-F'



Sez. E-E'



Sez. D-D'



Sez. C-C'

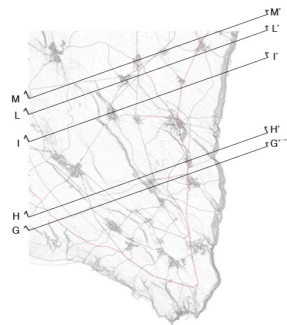


Sez. B-B'



Sez. A-A'





Per giungere a una lettura sintetica della struttura morfologica della Terra di Leuca, il territorio è stato attraversato da una *sezione trasversale*, capace di restituire in un unico sguardo la sequenza altimetrica e la distribuzione delle principali unità paesaggistiche. L'analisi altimetrica è stata tradotta in un diagramma percentuale, che quantifica il peso relativo di ciascuna unità: *altopiano e piane interne* (62%), *paesaggio collinare e di crinale* (15%), *paesaggio costiero* (23%).

La lettura dei dati conferma come la struttura territoriale si fondi prevalentemente sulla matrice altopianica, che ospita la maggior parte degli insediamenti storici e contemporanei e costituisce la base produttiva del territorio. Le aree collinari e di crinale, corrispondenti alle dorsali delle Serre, introducono variazioni altimetriche e visuali di ampio respiro. La fascia costiera, pur rappresentando una percentuale ridotta di superficie, assume un ruolo strategico nella definizione identitaria e percettiva del territorio, con un versante adriatico alto e roccioso e un versante ionico basso e sabbioso.

Questa restituzione quantitativa si pone come verifica delle osservazioni qualitative emerse dalle sezioni: la Terra di Leuca si rivela un *sistema unitario e riconoscibile*, in cui l'altopiano costituisce la struttura portante, mentre le aree collinari e costiere ne ampliano la complessità e la varietà morfologica.

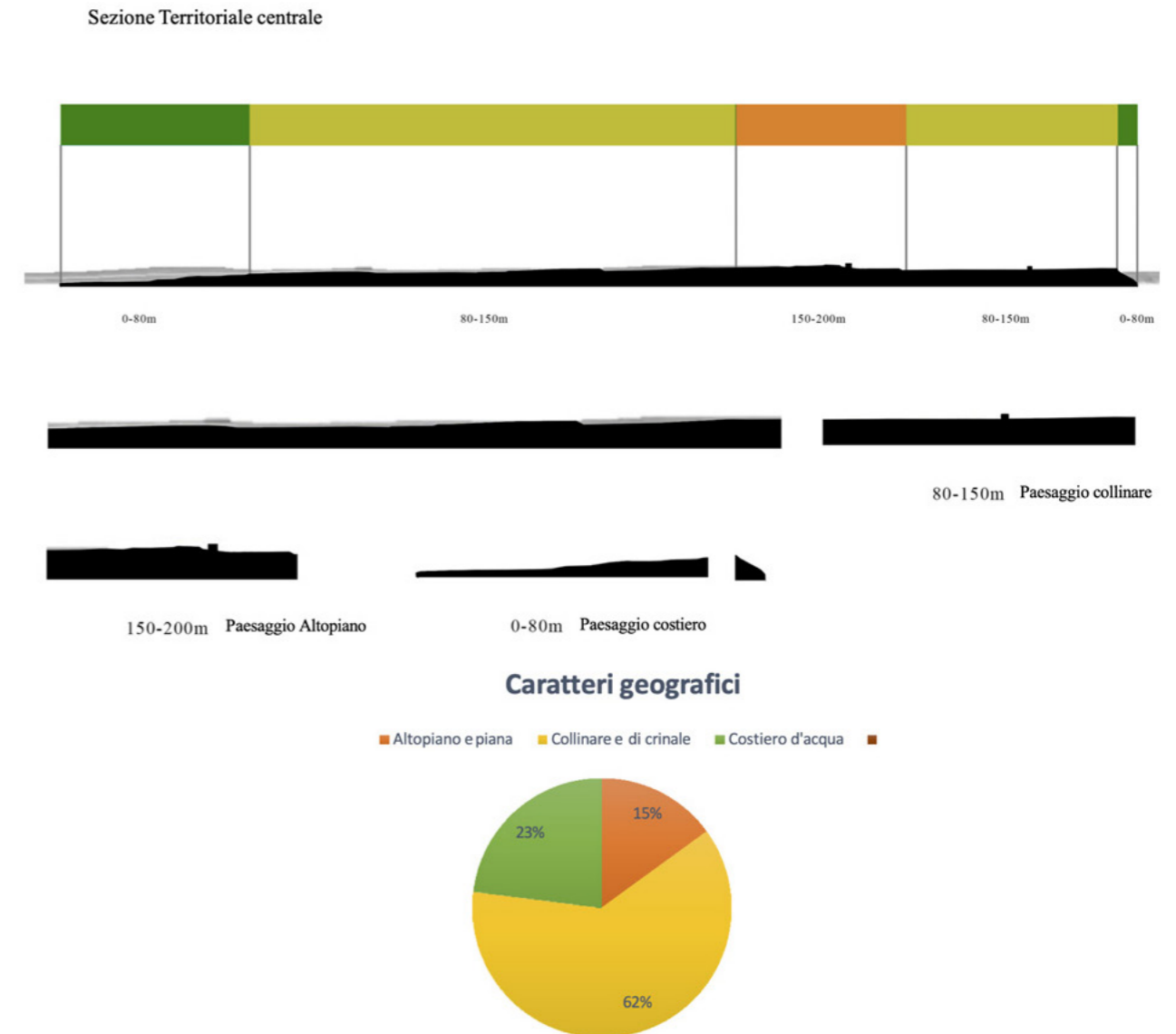


Fig. 48 "Caratteri geografici della Terra di Leuca".

## 2.2 Area interna “Sud Salento” e il protocollo d’intesa

La ricerca si sviluppa all’interno di una convenzione quadro stipulata tra il *Politecnico di Bari* e l’*Unione dei Comuni “Terra di Leuca”*, con l’obiettivo di approfondire le strutture territoriali, insediative e paesaggistiche di un’area che, pur collocandosi all’estremo lembo della penisola salentina, conserva una forte identità e una complessa stratificazione storica e architettonica.

L’ambito di indagine coincide con l’*Area Interna “Sud Salento”*, individuata nell’ambito della *Strategia Nazionale per le Aree Interne*, un territorio che unisce una condizione geografica di margine alla presenza di risorse ambientali e culturali di rilevanza strategica.

L’analisi si è concentrata su undici comuni: *Alessano, Castrignano del Capo, Corsano, Tiggiano, Morciano di Leuca, Salve, Patù, Specchia, Montesano Salentino, Miggiano e Gagliano del Capo*, in cui la *marginalità* diventa occasione di progetto e strumento per ripensare le forme di abitare, i legami tra natura e insediamento, tra sistemi produttivi e paesaggio<sup>45</sup>.

Come osserva la letteratura più recente, le aree interne richiedono una visione capace di coniugare sostenibilità, competitività e riqualificazione, orientando verso un nuovo equilibrio tra natura e insediamento, tra economia e biodiversità, per costruire nuove forme dell’abitare e contrastare i fenomeni di spopolamento. In questo

quadro, la “*Terra di Leuca*” si offre come laboratorio in cui sperimentare processi di rigenerazione fondati su un’interpretazione autentica della storia e delle strutture territoriali, riconoscendo l’importanza dei tracciati, delle permanenze e dei valori paesaggistici come materia viva per il progetto.

Le *Aree Interne* abbiamo detto, sono definite nell’ambito della *Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI)*, come quei territori significativamente distanti dai poli di offerta di servizi essenziali – istruzione, salute, mobilità – ma caratterizzati da un patrimonio rilevante di risorse ambientali, culturali e paesaggistiche. Si tratta di ambiti che, pur coprendo circa il 60% del territorio nazionale, ospitano soltanto il 23% della popolazione, con densità demografiche ridotte e una tendenza costante al calo degli abitanti.

Questi contesti sono il risultato di processi storici di lunga durata, in cui fattori economici, infrastrutturali e sociali hanno progressivamente ridotto le possibilità di permanenza e sviluppo, innescando fenomeni di spopolamento, contrazione delle attività produttive e riduzione dei servizi. Tuttavia, proprio la loro condizione di marginalità li ha preservati da forme di consumo intensivo del suolo e da trasformazioni irreversibili, conservando sistemi insediativi storici, paesaggi agrari tradizionali e una biodiversità di alto valore.

La SNAI riconosce in queste aree un potenziale strategico: luoghi in cui la rigenerazione può avvenire attraverso politiche integrate che

<sup>45</sup>Ficarelli, L. (2023). *Un Mare Verde: Viaggio nella Terra dei Messapi*. In *U+D Territorio e Città*, n. 19.

rafforzino le connessioni territoriali, migliorino l'accessibilità ai servizi e valorizzino il patrimonio materiale e immateriale. L'obiettivo non è solo colmare un divario, ma attivare processi di innovazione capaci di coniugare natura e insediamento, recupero delle forme insediative storiche e nuove economie legate alla sostenibilità, alla qualità del paesaggio e al turismo lento.

L'Area Interna "Sud Salento" coincide con l'estremo lembo meridionale della provincia di Lecce, compreso tra i due versanti costieri ionico e adriatico, e comprende un sistema policentrico di piccoli e medi centri distribuiti prevalentemente sull'altopiano salentino. Si tratta di un territorio riconosciuto dalla *Strategia Nazionale Aree Interne* per le sue caratteristiche di marginalità infrastrutturale e di fragilità socio-economica, ma anche per l'elevata dotazione di valori ambientali, culturali e paesaggistici<sup>46</sup>.

Dal punto di vista demografico, l'area è segnata da un progressivo calo della popolazione e da un forte indice di invecchiamento, con conseguente contrazione del tessuto produttivo locale. L'economia tradizionale, storicamente legata all'agricoltura e alla piccola manifattura, ha subito un ridimensionamento, lasciando spazio a fenomeni di abbandono del paesaggio agrario e rarefazione dei servizi. Nonostante ciò, il territorio conserva un patrimonio diffuso di architetture rurali, centri storici di pregio e paesaggi costieri di rilevanza ecologica, che ne fanno un contesto strategico per politiche di rigenerazione.

<sup>46</sup>Regione Puglia, *Strategia dell'Area Interna Sud Salento*, maggio 2019.

Il documento strategico individua nella *Terra di Leuca* un nucleo centrale di questa area interna, capace di fungere da cerniera tra le reti ecologiche, i sistemi insediativi e le infrastrutture di mobilità dolce.

La sfida è rafforzare i collegamenti tra i comuni, migliorare la fruizione dei servizi e valorizzare il capitale territoriale come leva di sviluppo sostenibile, attraverso azioni integrate che includono la tutela e la valorizzazione del paesaggio agrario e costiero, il recupero e il riuso del patrimonio edilizio esistente, il potenziamento della mobilità lenta e dei percorsi di connessione tra interno e costa, nonché il sostegno alle filiere produttive locali legate all'agricoltura di qualità, all'artigianato e al turismo esperienziale.

In questo quadro, la *Terra di Leuca* si configura come un laboratorio privilegiato per sperimentare modelli di intervento capaci di trasformare la marginalità in risorsa progettuale.

Nel quadro delle politiche di rigenerazione territoriale infatti, è stata stipulata una *Convenzione Quadro* tra il *Politecnico di Bari* e l'*Unione dei Comuni "Terra di Leuca"*<sup>47</sup>.

L'accordo, di carattere scientifico e operativo, nasce con l'obiettivo di sviluppare attività di ricerca, analisi e sperimentazione progettuale finalizzate alla valorizzazione del territorio, con particolare attenzione ai temi della qualità paesaggistica, della riqualificazione insediativa e della rigenerazione socioeconomica.

<sup>47</sup>Protocollo di intesa tra il Politecnico di Bari e l'Unione dei Comuni "Terra di Leuca", 2023.

Il documento stabilisce una collaborazione strutturata, nella quale il *Politecnico di Bari* mette a disposizione competenze tecnico-scientifiche e metodologiche, mentre *l'Unione dei Comuni* garantisce il supporto istituzionale e il coinvolgimento delle comunità locali. L'obiettivo è creare un laboratorio territoriale permanente, capace di interpretare criticamente le trasformazioni in atto e delineare scenari di sviluppo sostenibile.

Il protocollo si fonda su un insieme di azioni integrate che spaziano dall'analisi conoscitiva alla progettazione strategica, includendo la raccolta e sistematizzazione di dati architettonici per definire un quadro unitario della *Terra di Leuca*, l'elaborazione di *linee guida* per interventi di *riqualificazione e valorizzazione* coerenti con il *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale*, l'attivazione di processi partecipativi per la definizione condivisa delle priorità e la sperimentazione di metodologie innovative di analisi morfologica, modellazione 3D e rappresentazione del paesaggio.

Fig. 49 "Foto Area Interna Sud Salento, abitanti di Corsano".



### 2.3 I casi studio

La ricerca si concentra sugli undici comuni (individuati dalla convenzione tra il *Politecnico di Bari e l'Unione "Terra di Leuca"*) della Terra di Leuca: *Alessano, Castrignano del Capo, Corsano, Tiggiano, Morciano di Leuca, Salve, Patù, Specchia, Montesano Salentino, Miggiano e Gagliano del Capo*.

L'indagine proposta affronta il tema del rapporto tra morfologie naturali della terra, i tracciati e i sistemi insediativi, di cui l'analisi formale di comuni non si configura come una ricognizione descrittiva, ma come una lettura critica tipomorfologica, orientata all'individuazione di relazioni spaziali, delle permanenze e degli assetti ricorrenti o divergenti che caratterizzano ciascun centro nel rapporto con il paesaggio.

Le specificità geografiche del luogo plasmano le diverse *"forme insediative"* che si sviluppano in continuità morfologica con i caratteri topografici dei territori di appartenenza. L'architettura del *"suolo"* si trasforma così in una *"struttura"*, una presenza silenziosa che perdura attraverso i cambiamenti: rappresenta materia viva per il progetto, in quanto capace di generare quei tracciati archetipici e persistenti che caratterizzano il territorio e accompagnano le trasformazioni.

Un assunto che legge il paesaggio sia intrinsecamente connesso

alle forme architettoniche insediative, sia di conseguenza interpretato e riconosciuto come un elemento architettonico a tutti gli effetti, capace di restituire quei *"principi di forma"* che rendono leggibili i processi compositivi e strutturali dell'architettura.

L'approccio adottato di tipo *morfologico-comparativo* analizza ogni singolo comune attraverso un insieme di condizioni fisiche e geografiche: la posizione altimetrica e geomorfologica dell'abitato, la forma urbana, il rapporto con le infrastrutture, i principali tracciati storici, la *Via Calabria e la Via Sallentina*, la relazione con il sistema costiero.

La scelta di indagare il territorio attraverso la costruzione di un modello tridimensionale, accompagnata da una serie di diagrammi e sezioni, non è solo quella di ottenere una riproduzione fedele delle caratteristiche fisiche di un luogo ma di verificare una traduzione tangibile della complessità che caratterizza ogni ambiente fisico e antropizzato.

Uno strumento sintetico capace di racchiudere dimensioni materiali, altimetrie, conformazioni geomorfologiche, tessuti urbani e dimensioni immateriali, come le relazioni storiche, visuali e percettive che legano i diversi elementi territoriali.

Attraverso la modellazione tridimensionale e le sezioni trasversali si ottiene un quadro che non solo descrive, ma permette di individuare

le significative sequenze, uno strumento analitico una chiave di lettura che intreccia simultaneamente le dinamiche che caratterizzano il paesaggio costruito.

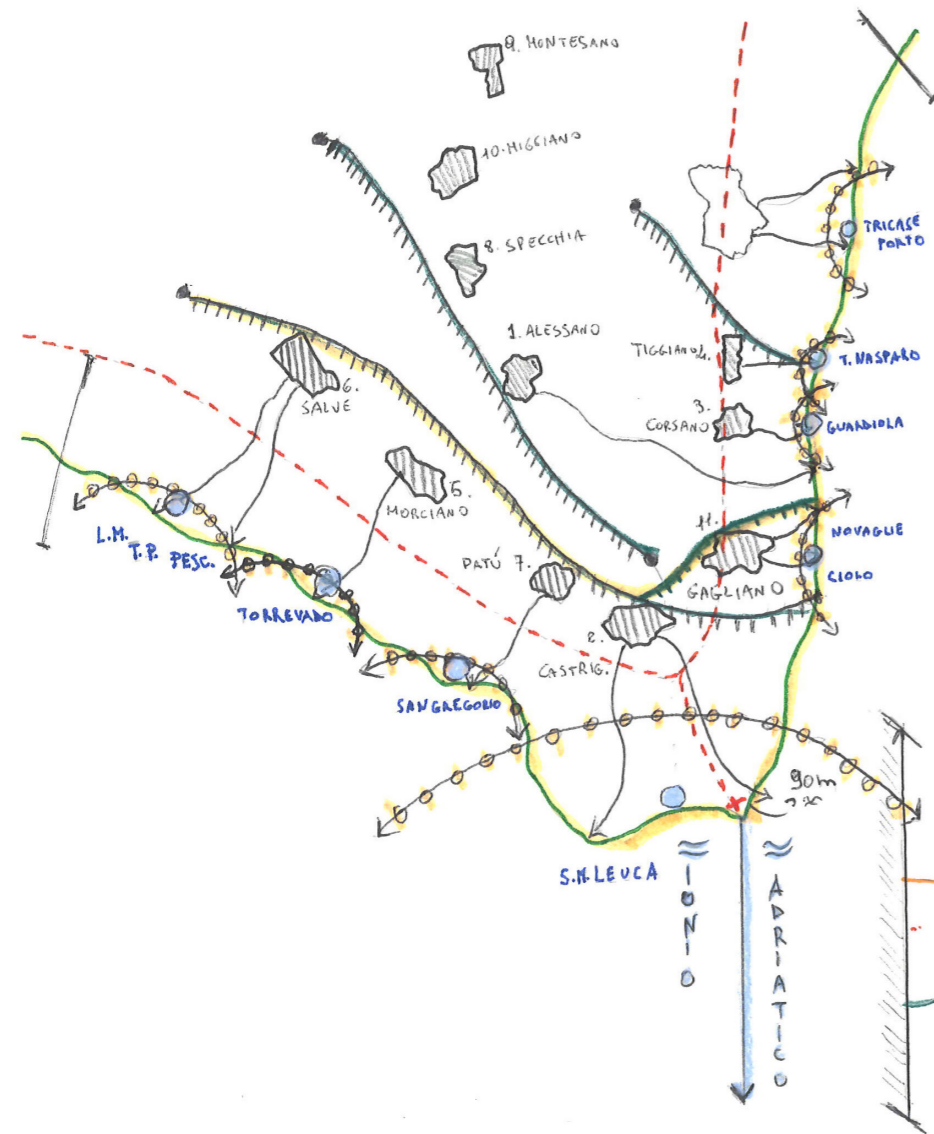
Questo dispositivo si somma alla ricerca archivistica e documentale, come ad esempio i quadri demografici, il patrimonio architettonico-paesaggistico dati della stratificazione storica del territorio analizzato. Tuttavia, questi aspetti oltre a costituire il nucleo metodologico del lavoro, sviluppano un orizzonte di riferimento utile per la conoscenza del territorio.

Il risultato è un *quadro sinottico* che mette in relazione i casi studio collocati all'interno del paesaggio dell'altopiano salentino della *Terra di Leuca*, illustrando logiche spaziali e struttura insediativa rispetto a orografia, geografia e rete storica infrastrutturale.

Fig. 50 "Foto della Piana di Vereto. (Patù) ".

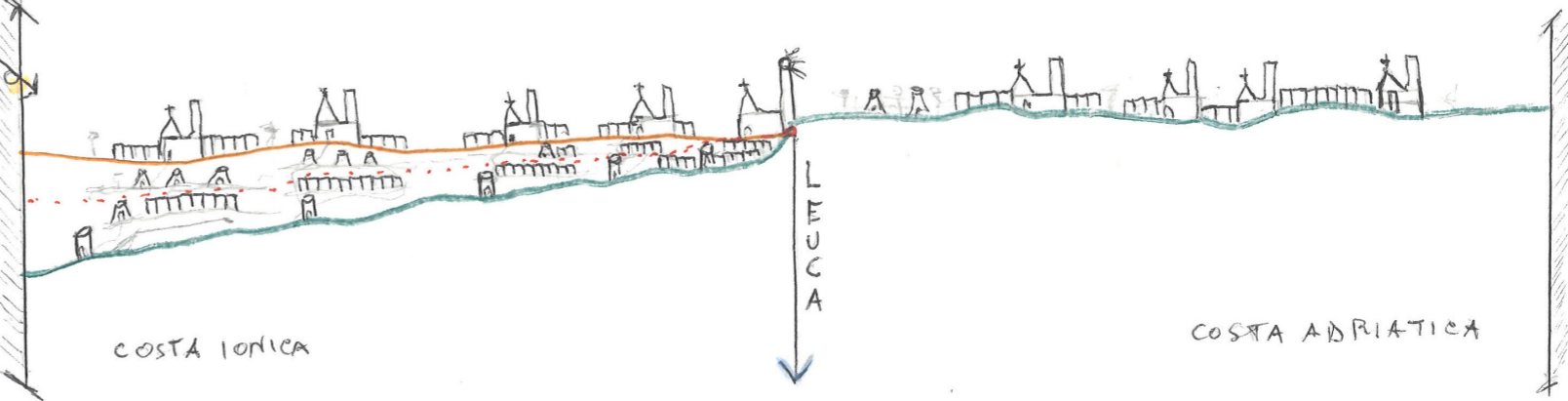
Fig. 51 a pag. 128-129, "Disegno Critico-concettuale dei casi studio della Terra di Leuca".



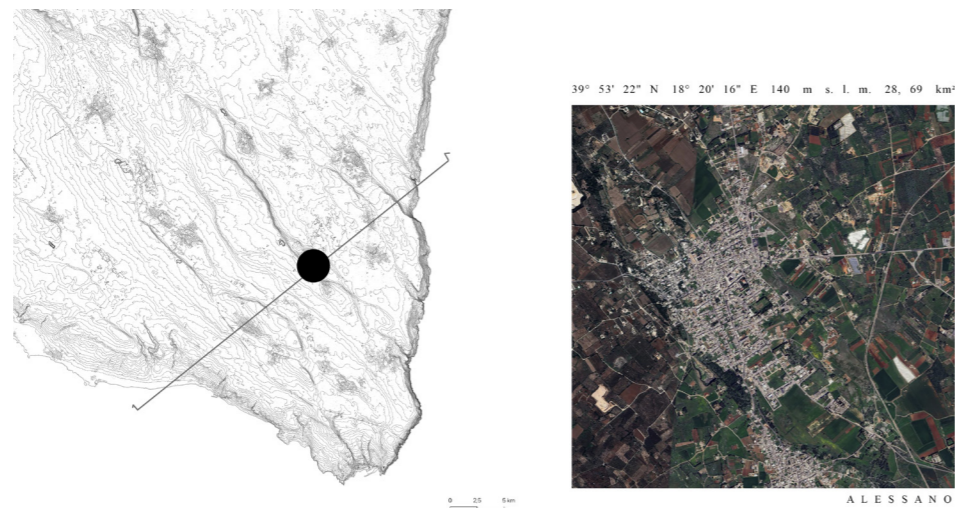


1.	O	↘	≈
2.	O	→	≈
3.	O	)	≈
4.	-	↓	≈
5.	O	→	≈
6.	-	→	≈
7.	□	→	≈
8.	-	⊗	⊗
9.	-	↘	⊗
10.	O	↘	⊗
11.	O	↓	≈

FORMA: O RADIALE  
 - LINEARE  
 □ COMPATTA  
  
 VIA STORICA: ↓ ATTRAVERSA  
 → PARALLELA  
 ↘ TRASVERSALE  
 ) LAMBISCE  
 ⊗ ESTERNA  
  
 COSTA: ≈ DIRETTO  
 ⊗ INDIRETTO







Alessano è un comune della *Terra di Leuca*, in provincia di *Lecce*, situato a circa 140 metri sul livello del mare. Il suo territorio comprende le frazioni di *Montesardo*, antico borgo d'altura, e *Marina di Novaglie*, affacciata sulla costa adriatica.

Confina con *Gagliano del Capo*, *Corsano*, *Tiggiano* e *Presicce Acquarica*<sup>48</sup>.

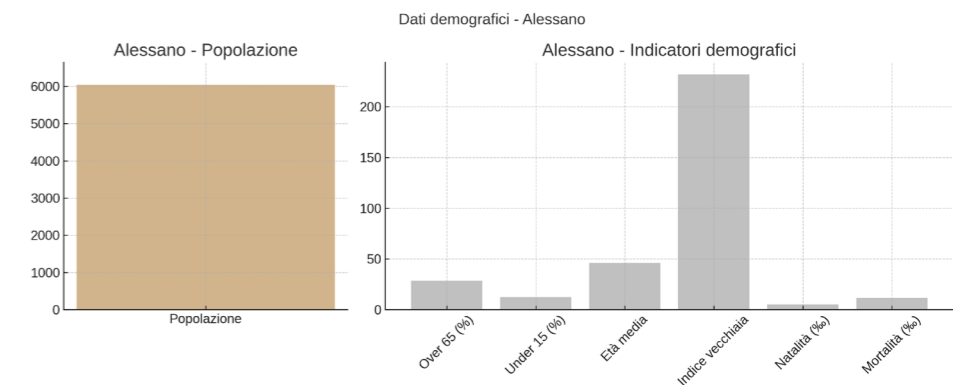
Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 6.038 abitanti, con una densità medio-bassa. Il quadro demografico mostra una prevalenza di popolazione anziana (28,6% over 65) rispetto ai giovani (12,4% under 15), con un tasso di natalità di 5,3%<sup>49</sup>.

<sup>48</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/38-alessano>.

<sup>49</sup>UrbiStat – Alessano, dati demografici 2023, [https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati\\_sintesi/alessano/75002/4](https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati_sintesi/alessano/75002/4).

Fig. 52 a pag. 130-131. "Foto aerea di Alessano".

Fig. 53 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Alessano".

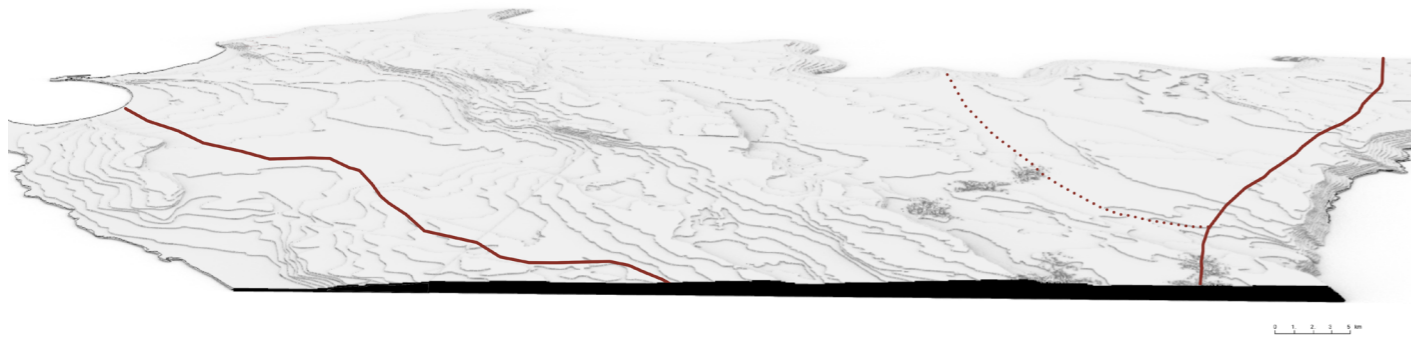


Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa in posizione di *crinale lungo il versante orientale della Serra dei Cianci*, all'interno della porzione centrale di paesaggio dell'altopiano salentino, su suoli calcarei.

*La forma urbana è compatta*, con un tessuto storico fatto di case a corte, vicoli stretti e architettura in pietra. La frazione di Montesardo presenta tracce di impianto fortificato e origine messapica.

Il territorio comunale è *attraversato da una direttrice trasversale* della *Via Calabria*, antica arteria viaria che collegava il crinale salentino alla costa adriatica.

Fig. 54 "Grafico dati demografici Alessano".



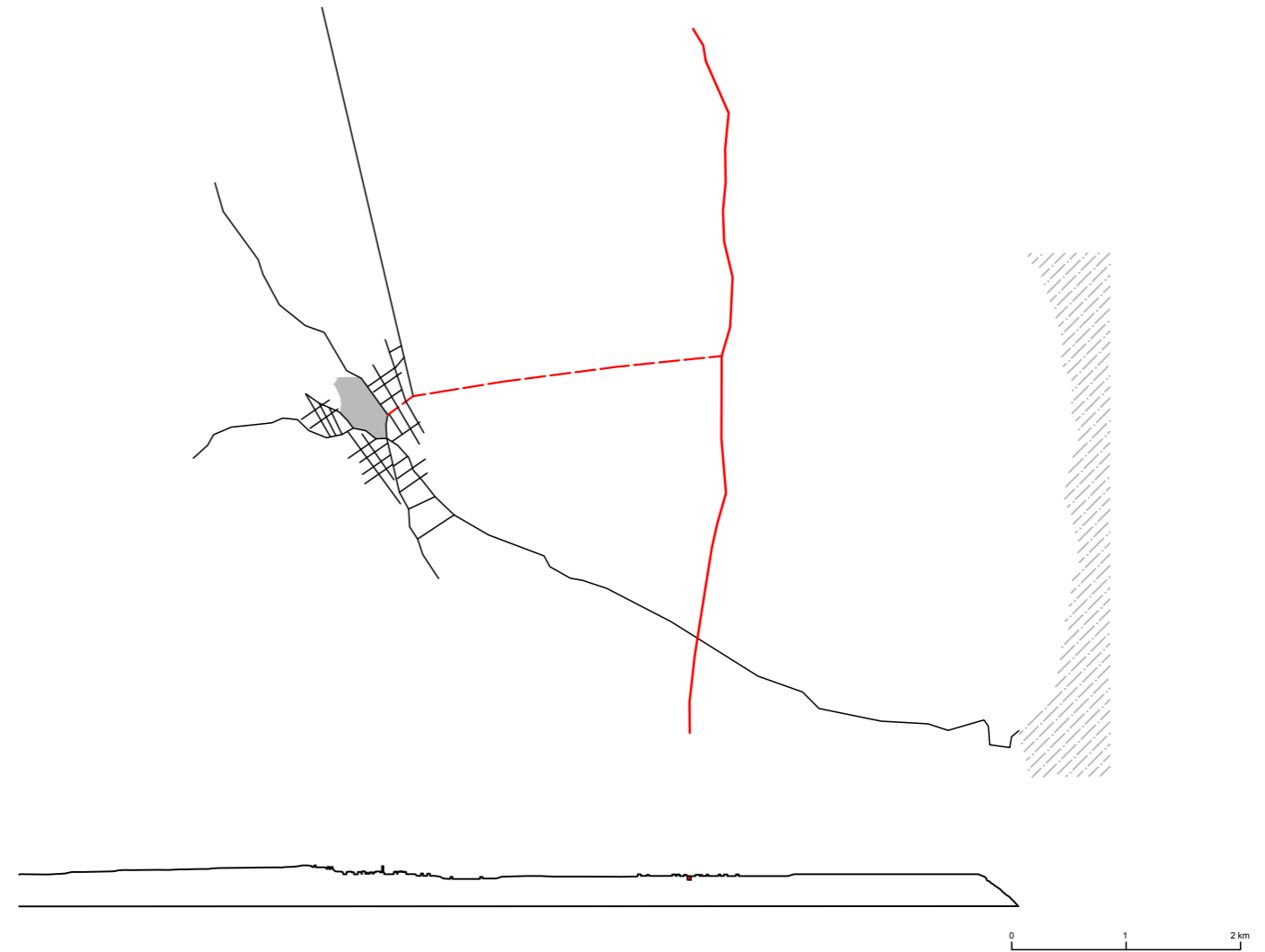
Il rapporto con la costa è garantito dalla frazione di *Marina di Novaglie*, raggiungibile attraverso tratturi storici, e caratterizzata da grotte naturali, scogliere e un paesaggio terrazzato.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* di Alessano comprende il *Palazzo Ducale* (fine XV secolo), la *Chiesa Collegiata di San Salvatore*, l'abitazione natale di don Tonino Bello, oltre a numerosi frantoi ipogei, masserie fortificate, tratturi e muretti a secco che strutturano il paesaggio agrario<sup>50</sup>.

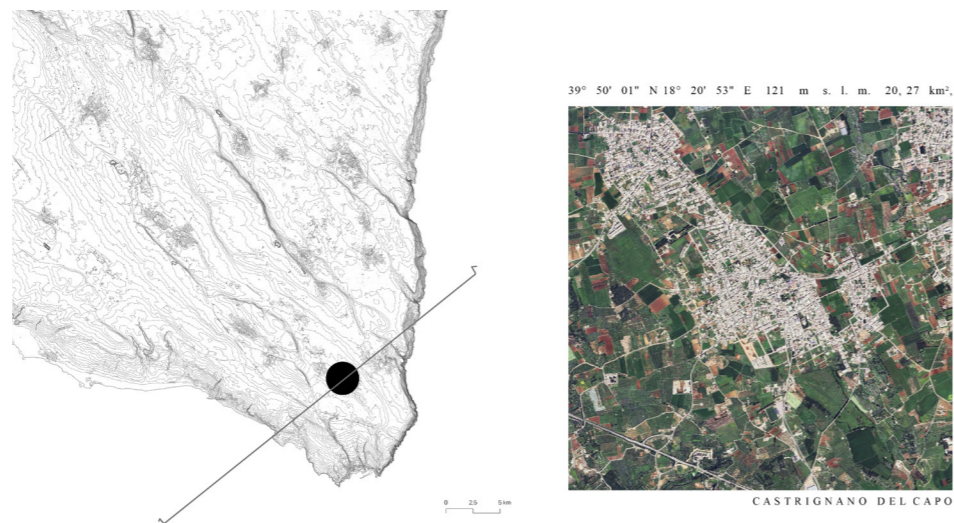
<sup>50</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali - Alessano- <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 55 "Sezione prospettica 3d\_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Alessano".

Fig. 56 "Schema concettuale di Alessano".







Castrignano del Capo è un comune della *Terra di Leuca* situato in provincia di *Lecce*, a un'altitudine media di circa 121 metri sul livello del mare. Il territorio comunale comprende le frazioni di *Santa Maria di Leuca*, affacciata sul *mar Ionio*, e *Giuliano di Lecce*, entrambe integrate nel sistema amministrativo del comune.

Confina con i territori di *Gagliano del Capo*, *Morciano di Leuca* e *Patù*.<sup>51</sup>

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 4.822 abitanti, con una densità medio-bassa. Il quadro demografico mostra una prevalenza di popolazione anziana (29,1% over 65) rispetto ai giovani (12,2% under 15), con un tasso di natalità di 5,1% e un tasso di mortalità pari a 12,3%.<sup>52</sup>

<sup>51</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/91-castrignano-del-capo/>.

<sup>52</sup>UrbiStat – Castrignano del Capo, dati demografici 2023, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/castrignano-del-capo/75019/4>.

Fig. 57 a pag. 136-137 "Foto aerea di "Castrignano del Capo".

Fig. 58 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Castrignano del Capo".

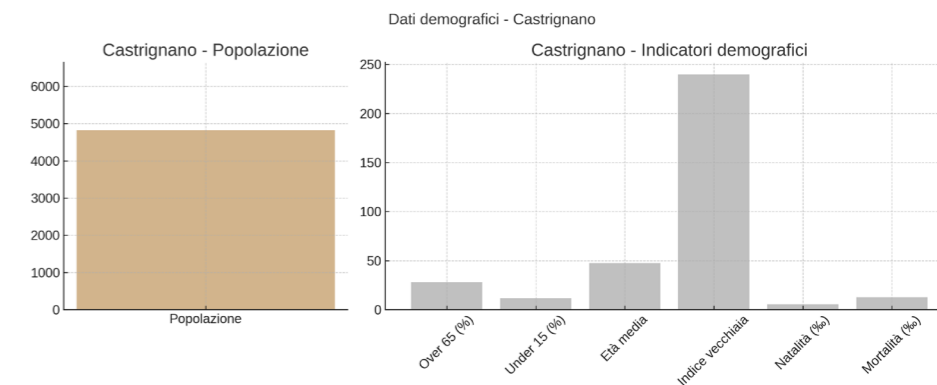
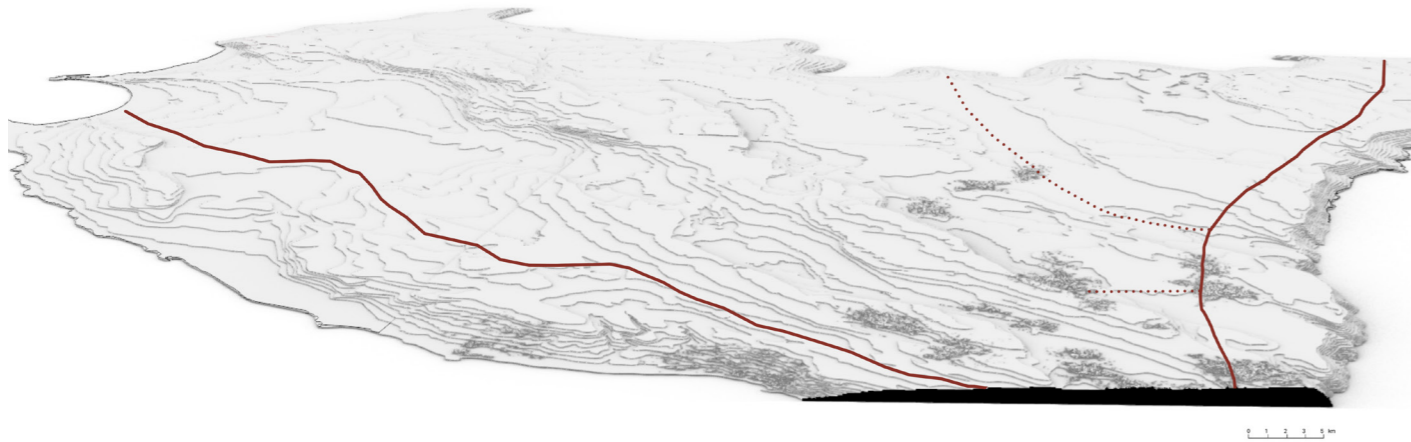


Fig. 59 "Grafico dati demografici Castrignano del Capo".

Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa su *un'area pianeggiante interna*, all'interno della porzione meridionale di paesaggio dell'altopiano salentino, su suoli calcarei.

*La forma dell'insediamento comunale è radiale*, con le principali direttrici che si diramano da un nucleo centrale storico, seguendo l'andamento orografico regolare del suolo. L'insediamento si colloca *parallelamente* alla storica *Via Sallentina*, antica arteria viaria che attraversava longitudinalmente il Salento e che ha influenzato la formazione e l'organizzazione territoriale dei centri lungo il suo asse.

La vicinanza a questo tracciato ha favorito la connessione storica tra *Castrignano del Capo*, gli insediamenti interni e il litorale. Il rap-



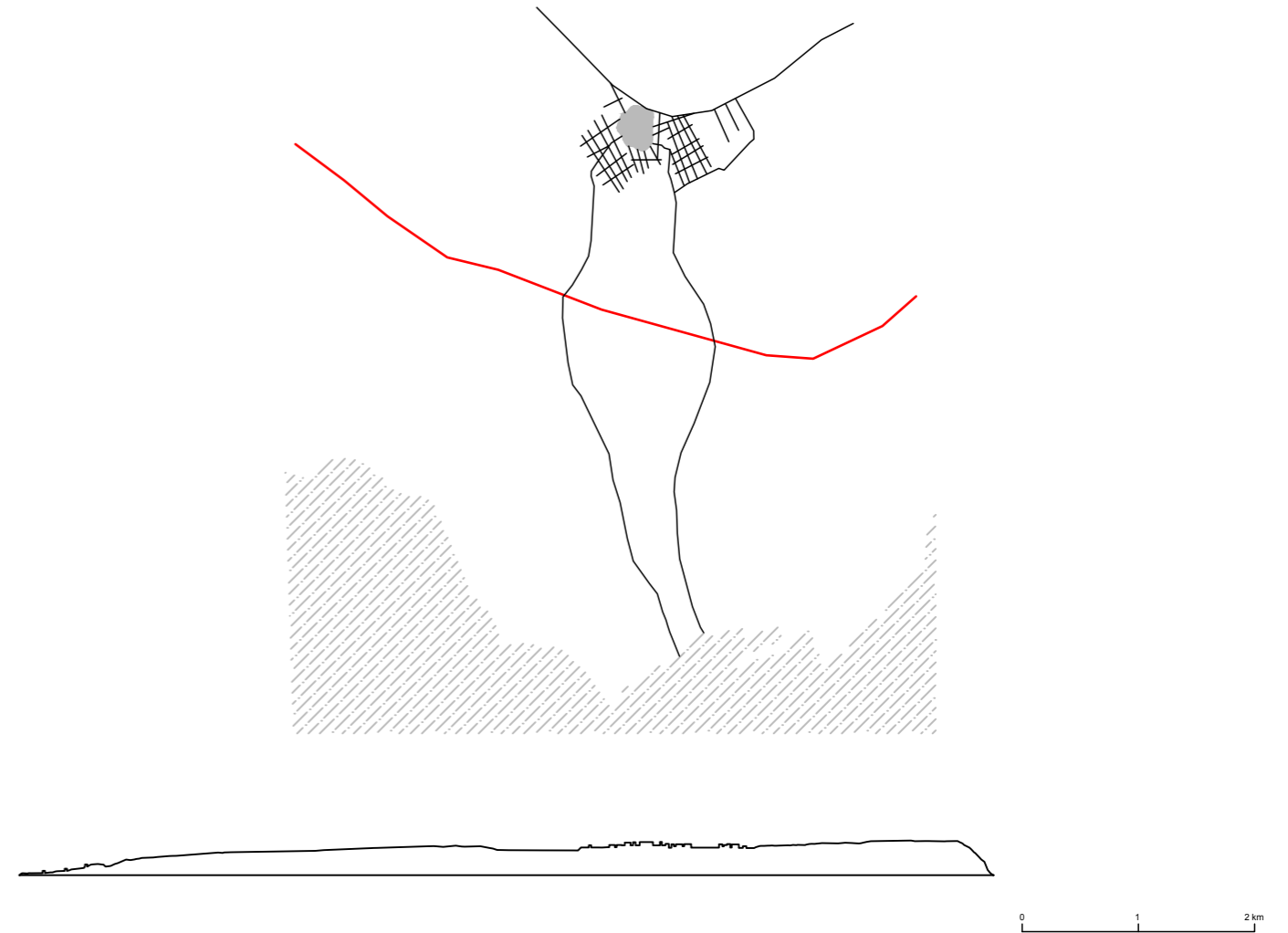
porto con la costa è diretto grazie alla presenza della frazione di *Santa Maria di Leuca*, situata sul promontorio terminale della penisola salentina. La relazione tra centro urbano e mare si è consolidata storicamente lungo assi di mobilità e devozione, che culminano nella presenza del santuario sul mare.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* include la *Chiesa Madre di San Michele Arcangelo*, costruita tra il XVI e il XVII secolo, la *Basilica di Santa Maria de Finibus Terrae* e il *Palazzo Baronale*. Completano il quadro numerose masserie fortificate, frantoi ipogei, case a corte e tipologie architettoniche tradizionali legate alla cultura contadina della Terra di Leuca<sup>53</sup>.

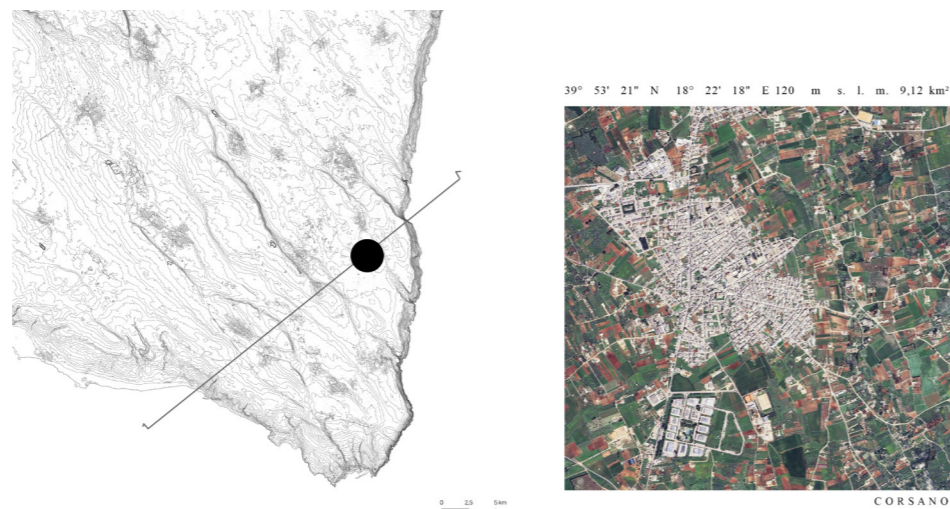
<sup>53</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Castrignano del Capo – <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 60 “Sezione prospettica 3d \_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Castrignano del Capo”.

Fig.61 “Schema concettuale di Castrignano del Capo”.







Corsano è un comune della *Terra di Leuca*, situato in provincia di *Lecce*, a un'altitudine media di circa 121 metri sul livello del mare. Il territorio comunale si estende tra 70 e 130 metri di quota e confina con *Tiggiano, Alessano e Gagliano del Capo*.<sup>54</sup>

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 3.782 abitanti, con una densità medio-bassa. Il profilo demografico evidenzia una prevalenza di popolazione anziana (28,4% over 65) rispetto alla componente giovanile (13,2% under 15), con un tasso di natalità pari a 5,4% e un tasso di mortalità dell'11,7%.<sup>55</sup>

Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa su un'area *pianeggiante* che digrada verso la costa adriatica, all'inter-

<sup>54</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/19-corsano/>.

<sup>55</sup>UrbiStat – Corsano, dati demografici 2023, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/corsano/75024/4>.

Fig. 62 a pag. 142-143 "Foto aerea di "Corsano".

Fig. 63 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Corsano".

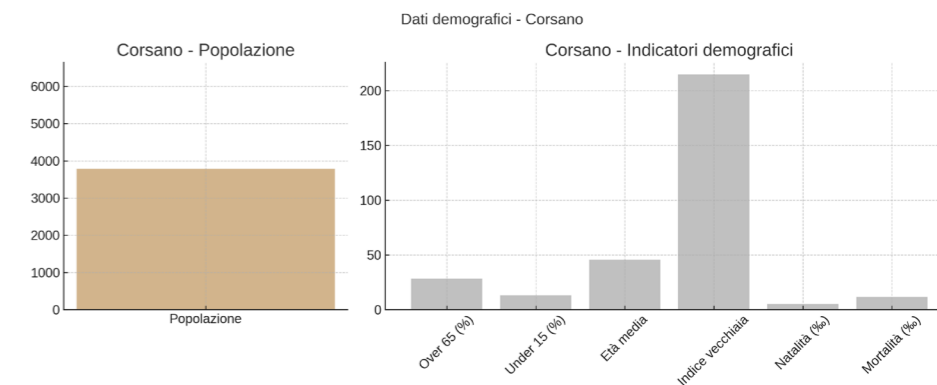


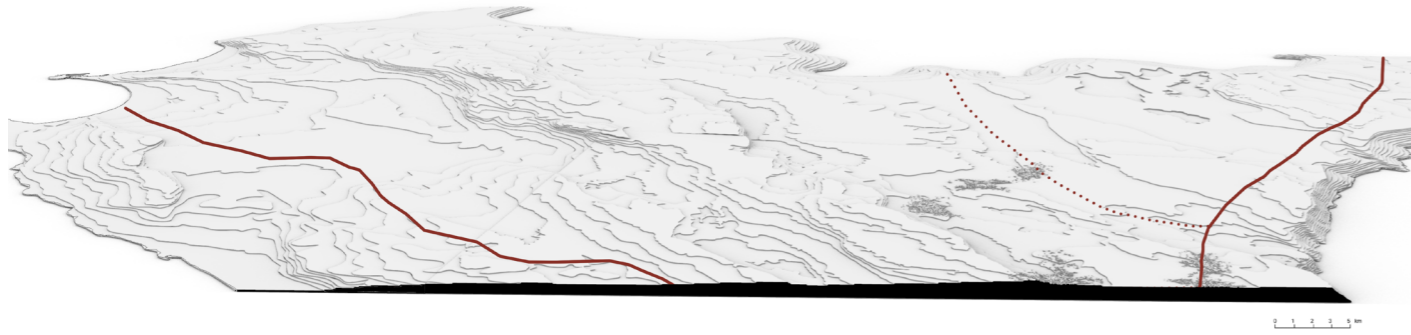
Fig. 64 "Grafico dati demografici Corsano".

no della porzione orientale di paesaggio dell'altopiano salentino, su suoli prevalentemente calcareo. *La forma dell'insediamento è radiale*, con un nucleo centrale da cui si dipartono le principali direttrici.

*L'insediamento è lambito dalla storica Via Calabria*, antica arteria viaria romana che nei secoli ha strutturato la distribuzione dei centri e facilitato i collegamenti tra l'entroterra e la fascia costiera. Questo tracciato ha orientato lo sviluppo dello spazio urbano e rafforzato la rete territoriale locale.

Il rapporto con la costa si esprime attraverso una rete di tratturi e percorsi rurali che mettono in relazione l'abitato con la fascia litoranea rocciosa, in particolare con la località di *Guardiola*.

Anche se Corsano non possiede una marina propria, mantiene un



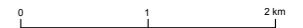
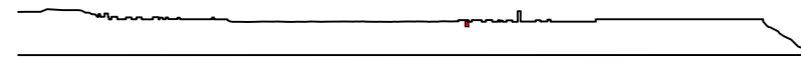
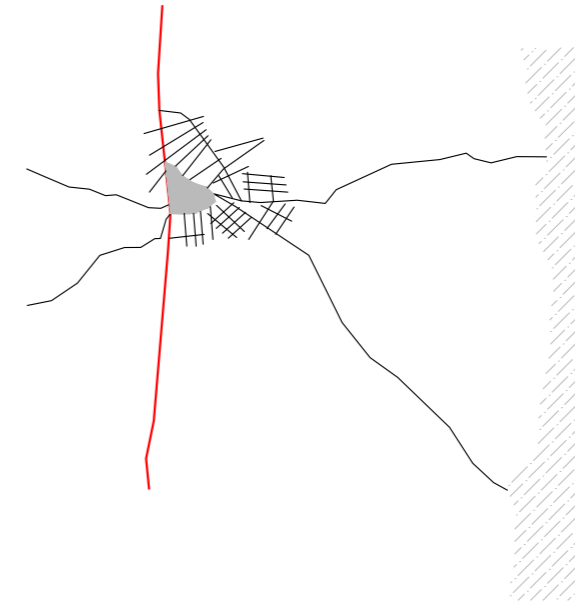
legame storico e percettivo con il fronte marino.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* comprende la *Chiesa Madre di San Biagio* (XVIII secolo), numerosi frantoi ipogei, case a corte, cappelle rurali, oltre al *Parco delle Querce*, spazio verde attrezzato con valore naturalistico e collettivo. Il paesaggio agrario conserva muretti a secco, pajare e trame tradizionali che testimoniano la lunga interazione tra insediamento umano e suolo agricolo<sup>56</sup>.

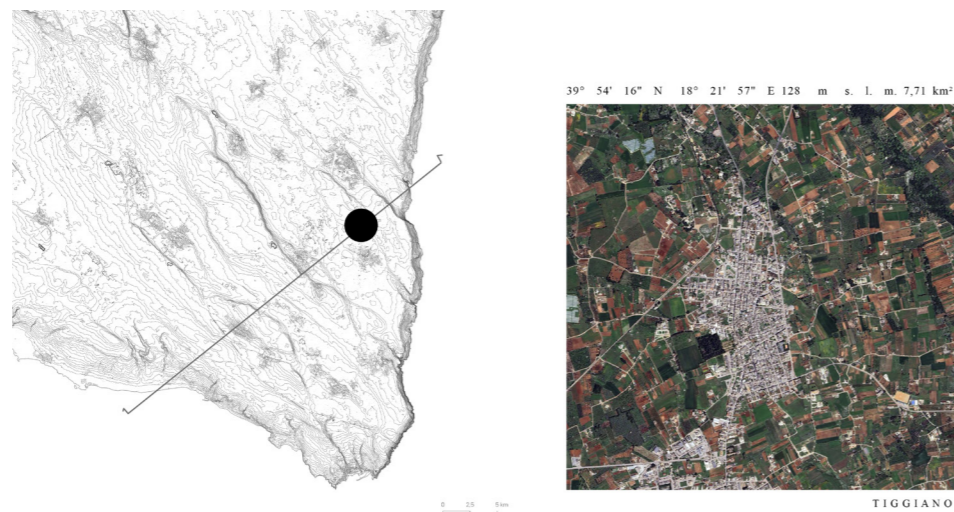
<sup>56</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Corsano – <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 65 “Sezione prospettica 3d\_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Corsano”.

Fig. 66 “Schema concettuale di Corsano”.







Tiggiano è un comune della *Terra di Leuca*, situato nella provincia di *Lecce*, a un'altitudine di circa 128 metri sul livello del mare, con un territorio che varia tra 0 e 143 metri.

Confina con i comuni di *Corsano*, *Alessano* e *Tricase*, con una posizione interna ma direttamente connessa al sistema costiero adriatico<sup>57</sup>.

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 2.841 abitanti, con una densità medio-bassa. Il 28,1% della popolazione ha più di 65 anni, mentre il 12,8% è sotto i 15. L'età media è pari a 46,0 anni. L'indice di vecchiaia è di 219,3. Il tasso di natalità è pari a 6,7%, mentre quello di mortalità si attesta su 10,5%<sup>58</sup>.

<sup>57</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/28-tiggiano/>.

<sup>58</sup>UrbiStat – Tiggiano, dati demografici 2023, [https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati\\_sintesi/tiggiano/75086/4](https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati_sintesi/tiggiano/75086/4).

Fig. 67 a pag. 148-149 "Foto aerea di Tiggiano".

Fig. 68 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Tiggiano".

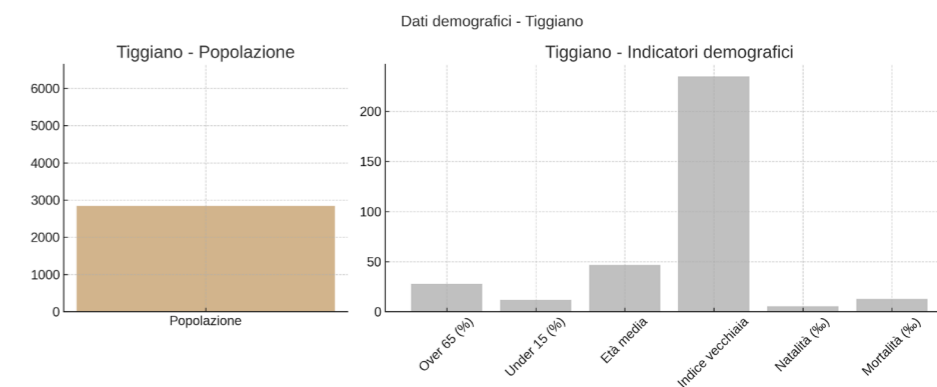
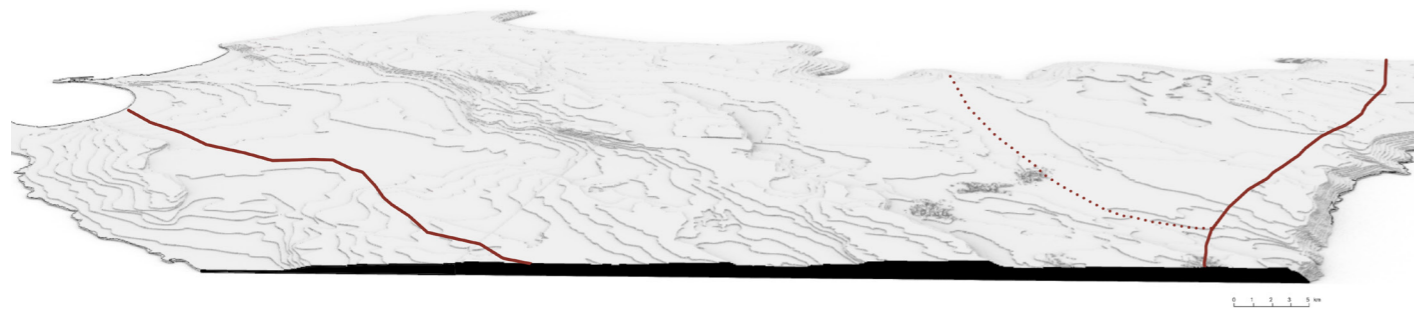


Fig. 69 "Grafico dati demografici Tiggiano".

Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa su un'area *pianeggiante interna*, con suoli di natura calcarea, all'interno della porzione meridionale di paesaggio dell'altopiano salentino. *La forma dell'insediamento è lineare*, riflesso dell'orientamento viario e della morfologia del suolo.

L'insediamento è *attraversato dalla storica Via Calabria*, antica arteria romana che ha contribuito a definire nel tempo l'impianto urbano e le relazioni intercomunali. Anche se non direttamente affacciato sul mare, il rapporto con la costa si manifesta attraverso collegamenti pedonali e rurali che mettono in relazione il centro abitato con punti panoramici e naturali lungo la scogliera.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* è rappresentato da



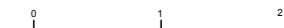
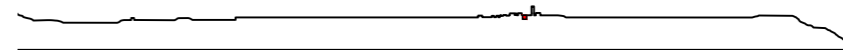
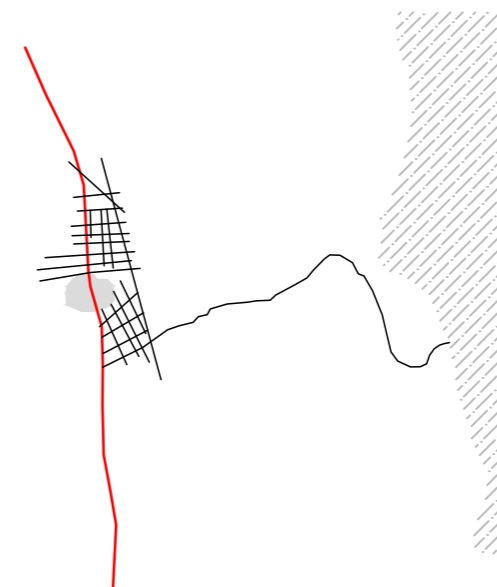
edifici civili e religiosi di rilievo, come la *Chiesa Madre di Sant'Ippazio* e *Palazzo Serafini-Sauli*, attuale sede del municipio.

Numerosi frantoi ipogei scavati nella roccia testimoniano la storica importanza dell'olivicoltura. Tra gli elementi di connessione tra natura e cultura si segnalano il *Boschetto di Tiggiano* e *Villa Episcopo*, esempi di relazione tra paesaggio vegetale e architettura. L'identità di Tiggiano si fonda su un equilibrio tra paesaggio agrario, patrimonio architettonico e rapporto col mare, che continua a plasmare lo spazio e la percezione del territorio<sup>59</sup>.

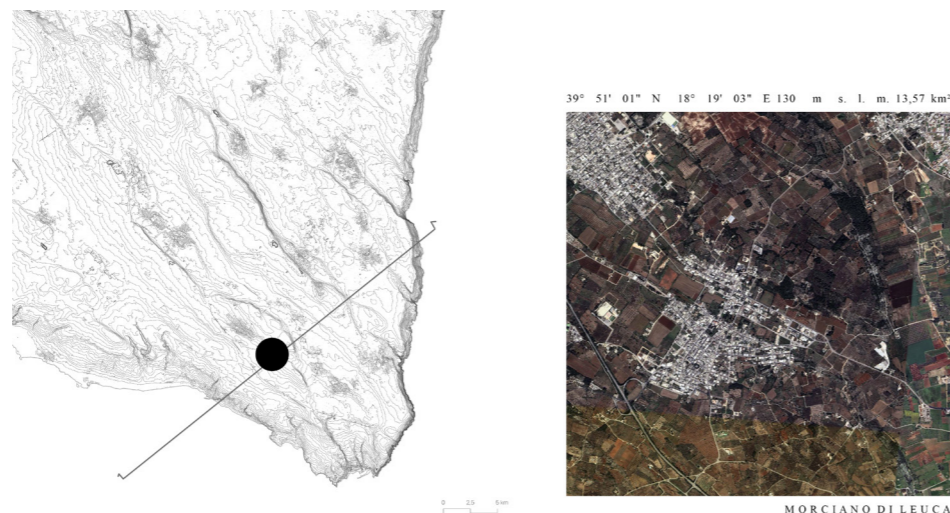
<sup>59</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Tiggiano – <https://catalogo.beniculturali.it/>.

Fig. 70 “Sezione prospettica 3d\_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Tiggiano”.

Fig. 71 “Schema concettuale di Tiggiano”.







Morciano di Leuca è un comune della *Terra di Leuca*, situato in provincia di *Lecce*. Ha un'altitudine di circa 130 metri sul livello del mare. Confina con i comuni di *Salve*, *Patù* e *Castrignano del Capo*. Il territorio comunale comprende le frazioni di *Torre Vado* e *Barbarano del Capo*<sup>60</sup>.

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente ammonta a 3.227 abitanti, con una densità abitativa medio-bassa e una lieve tendenza al calo demografico. Il 28,3% della popolazione ha più di 65 anni, mentre il 12,5% è sotto i 15. L'età media è di 45,9 anni, con un indice di vecchiaia pari a 225,6. Il tasso di natalità è di 5,4%, mentre quello di mortalità si attesta su 11,1%<sup>61</sup>.

<sup>60</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/28-morciano-di-leuca/>.

<sup>61</sup>UrbiStat – Morciano di Leuca, dati demografici 2023, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/morcianodi-leuca/75050/4>.

Fig. 72 a pag. 154-155. "Foto aerea di Morciano di Leuca".

Fig. 73 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Morciano di Leuca".

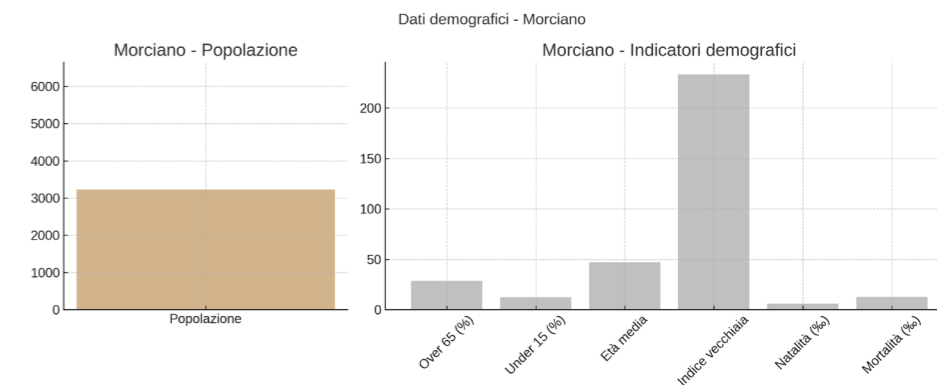
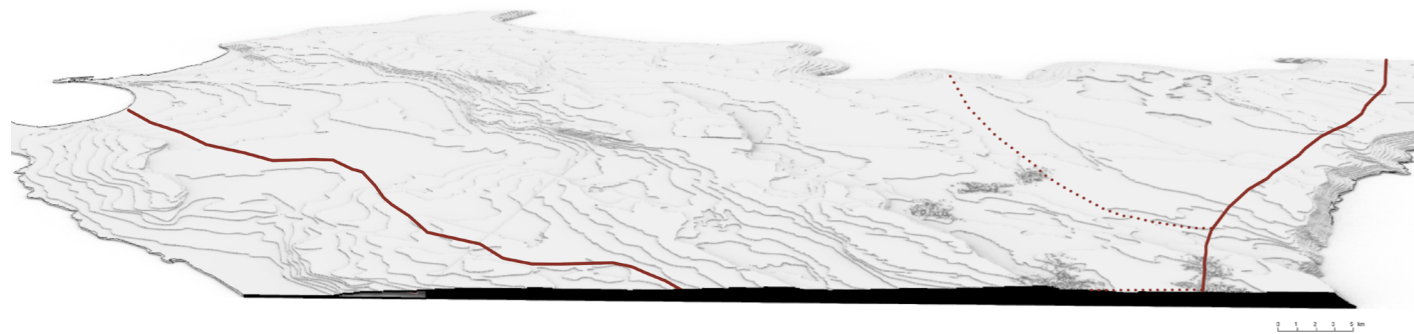


Fig. 74 "Grafico dati demografici Morciano di Leuca".

Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa su una *piana interna*, prossima alla fascia costiera ionica, all'interno della porzione meridionale di paesaggio dell'altopiano salentino. Il territorio è caratterizzato da suoli calcarei e un andamento altimetrico regolare.

*La forma dell'insediamento è radiale*, con un nucleo storico centrale dal quale si irradiano le principali direttrici stradali. Questo assetto ha permesso uno sviluppo ordinato dell'abitato e una relazione funzionale con il territorio agricolo circostante.

L'insediamento si colloca *parallelamente alla storica Via Sallentina*, antico tracciato che attraversava longitudinalmente il Salento, favorendo i collegamenti tra i centri dell'entroterra e la costa. La presen



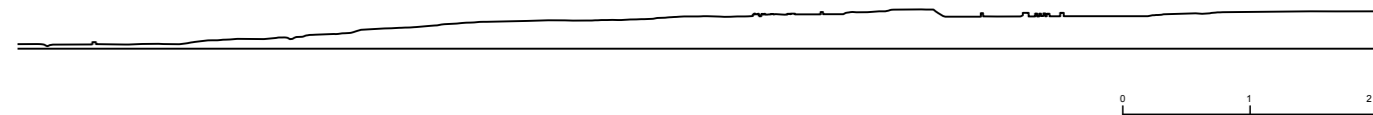
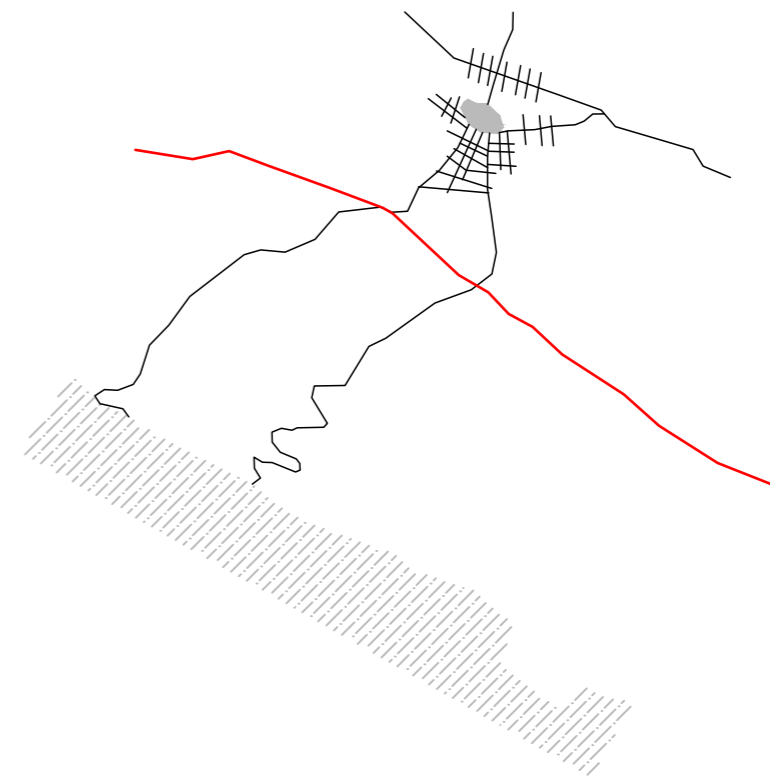
<sup>62</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Morciano di Leuca – <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 75 “Sezione prospettica 3d \_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Morciano di Leuca”.

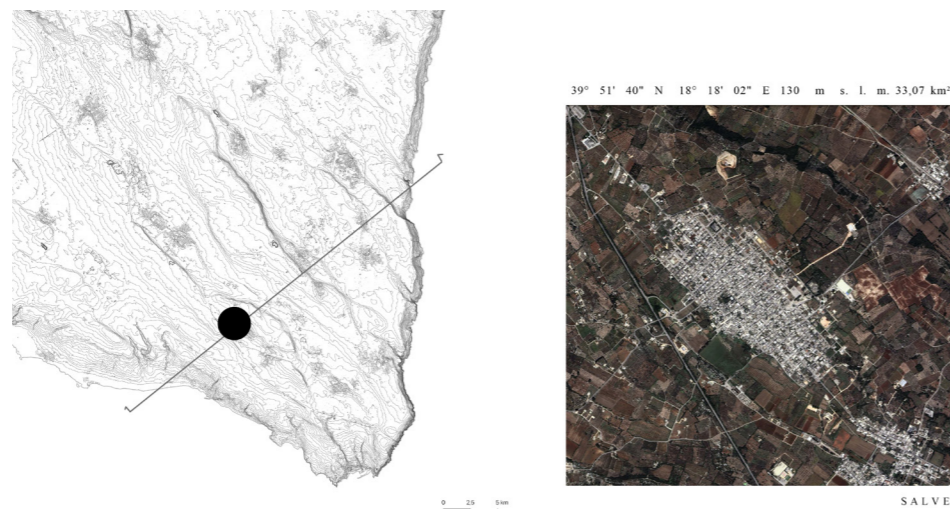
Fig.76 “Schema concettuale di Morciano di Leuca”.

za di questo asse viario ha influenzato fortemente la configurazione urbana e lo sviluppo storico dell’abitato. Il rapporto con il mare è garantito dalla frazione di *Torre Vado*, situata lungo il litorale ionico, dove si trovano spiagge, un porticciolo e soprattutto un tessuto edilizio informale di origine stagionale, che ha profondamente condizionato la morfologia dell’abitato costiero.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* del comune comprende la *Chiesa Madre di San Giovanni Elemosiniere* (XVI secolo), il *Castello Valentini* (XV secolo, poi rimaneggiato), numerose case a corte, frantoi ipogei, la torre costiera di *Torre Vado* e diverse masserie fortificate sparse nell’agro. Questi elementi definiscono l’identità storica, difensiva e produttiva del territorio di Morciano<sup>62</sup>.







Salve è un comune della *Terra di Leuca*, in provincia di *Lecce*, ha un'altitudine media di circa 130 metri sul livello del mare. Confina con i comuni di *Morciano di Leuca*, *Patù*, *Alessano* e *Presicce-Acquarica*. Il territorio comunale comprende le frazioni di *Torre Pali*, *Pescoluse*, *Lido Marini* e *Ruggiano*<sup>63</sup>.

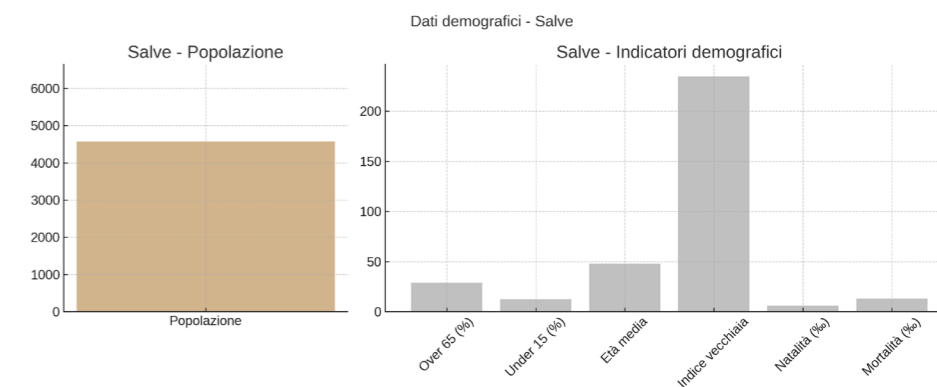
Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 4.567 abitanti, con una densità abitativa contenuta e un andamento demografico leggermente decrescente. Il 28,8% della popolazione ha più di 65 anni, mentre il 12,3% è sotto i 15. L'età media è pari a 47,9 anni. L'indice di vecchiaia è di 234,7. Il tasso di natalità è di 6,2%, mentre quello di mortalità si attesta su 13,1%<sup>64</sup>.

<sup>63</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/67-salve/>.

<sup>64</sup>UrbiStat – Salve, dati demografici 2023, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati/sintesi/salve/75066/4>.

Fig. 77 a pag 160-161 "Foto aerea di Salve".

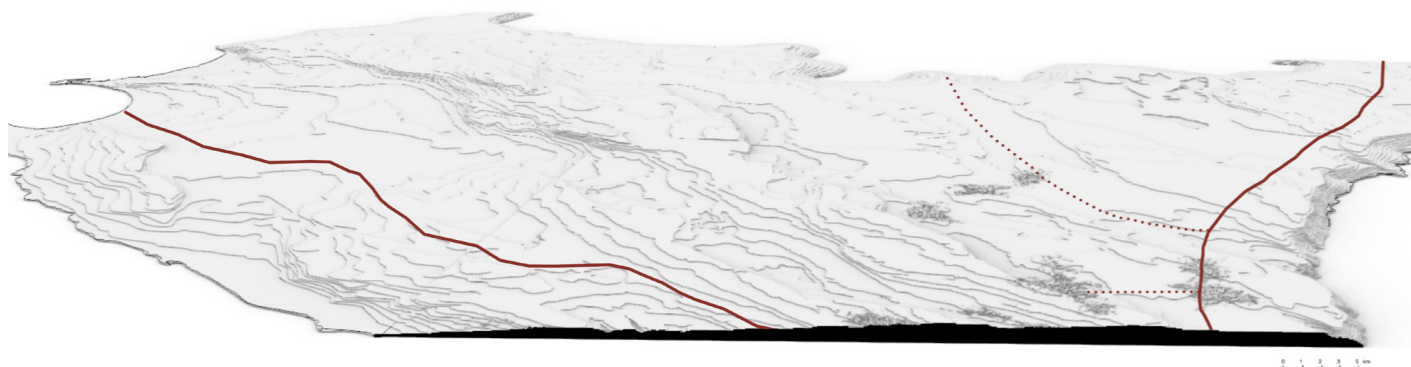
Fig. 78 "Iquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Salve".



Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa su un'ampia *area pianeggiante* che degrada dolcemente verso il litorale ionico, all'interno della porzione meridionale di paesaggio dell'altopiano salentino. Il suolo   prevalentemente calcareo, con una struttura uniforme e pendenze lievi verso la costa.

*L'insediamento ha una forma lineare*, che segue le principali direttrici storiche e si   progressivamente esteso lungo gli assi stradali. L'insediamento si colloca *parallelamente alla storica Via Sallentina*, antica arteria viaria che ha attraversato il Salento e favorito la formazione e lo sviluppo dei nuclei abitati. Tale asse ha avuto un ruolo fondamentale nell'organizzazione territoriale, nella diffusione degli insediamenti e nel loro collegamento con il litorale.

Fig. 79 "Grafico dati demografici Salve".



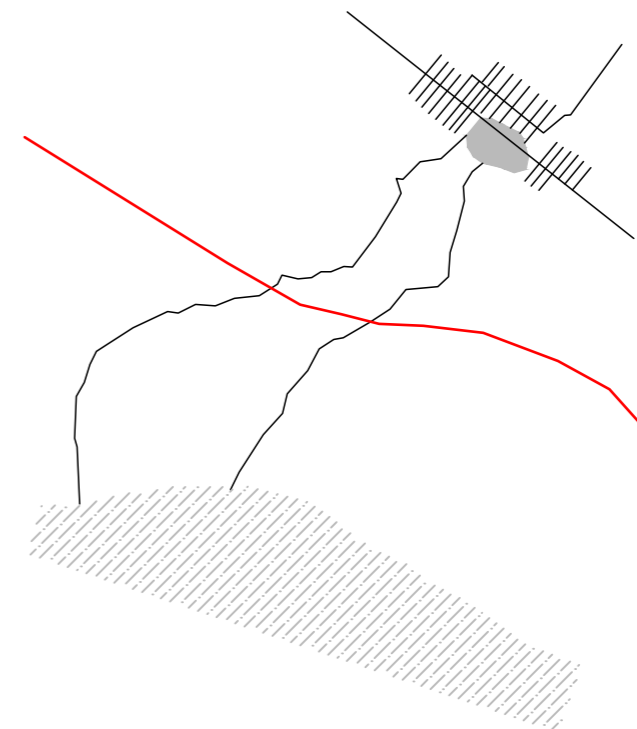
<sup>65</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Salve – <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 80 “Sezione prospettica 3d\_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Salve”.

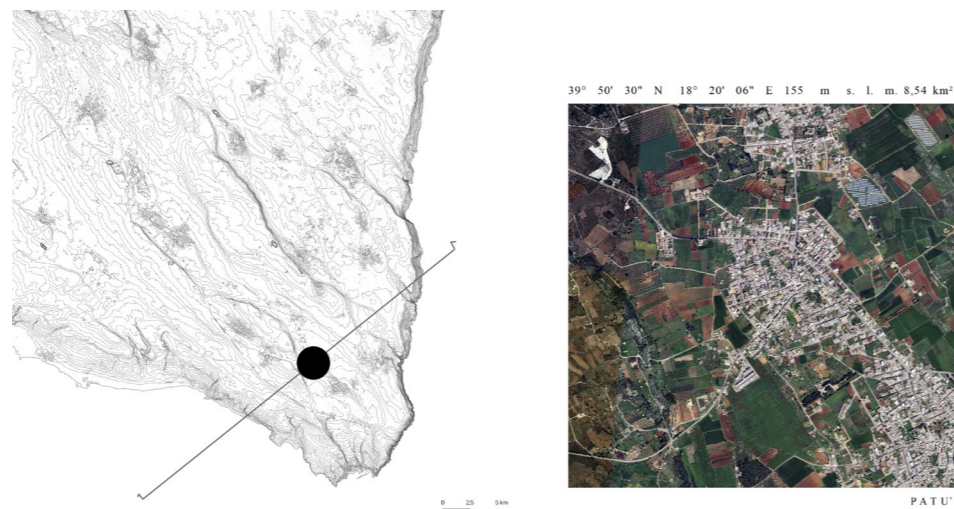
Fig. 81 “Schema concettuale di Salve”.

Salve vanta un forte legame con il mare, testimoniato dalla presenza della sua marina, *Torre Pali*, affacciata sul litorale ionico, e grazie alle sue località costiere come *Pescoluse* e *Lido Marini*, che costituiscono un sistema diffuso di accesso alla fascia costiera. Il rapporto tra centro abitato e costa è reso possibile da una rete di percorsi interconnessi tra urbano e paesaggio marino, che integra le direttrici storiche, i tratturi e le viabilità minori con le aree di fruizione balneare.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* del comune comprende la *Chiesa Madre di San Nicola Magno*, edificata tra il XVI e il XVII secolo, i frantoi ipogei e le case a corte che punteggiano il centro storico. Di particolare interesse anche le numerose masserie sparse nell’agro, testimoni della vocazione agricola storica del territorio<sup>65</sup>.







Patù è un comune della *Terra di Leuca*, in provincia di *Lecce*, situato su un territorio pianeggiante, a un'altitudine di circa 124 metri sul livello del mare. Confina con i comuni di *Castrignano del Capo*, *Morciano di Leuca e Salve*. Il territorio comunale comprende la frazione costiera di *San Gregorio*, affacciata sul Mar Ionio<sup>66</sup>.

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 1.721 abitanti, con una densità abitativa contenuta e un andamento demografico stabile o lievemente in calo. Il 29,2% della popolazione ha più di 65 anni, mentre il 10,6% è sotto i 15. L'età media è pari a 49,3 anni, con un indice di vecchiaia di 274,7. Il tasso di natalità è di 4,7%, mentre il tasso di mortalità è di 13,4%<sup>67</sup>.

<sup>66</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/45-patu/>.

<sup>67</sup>UrbiStat – Patù, dati demografici 2023, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati/sintesi/patu/75060/4>.

Fig. 82 a pag. 166-167 "Foto aerea di "Patù".

Fig. 83 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Patù".

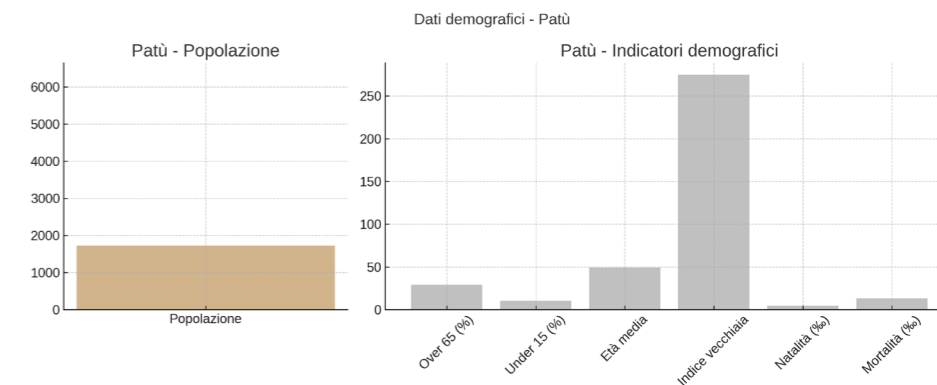
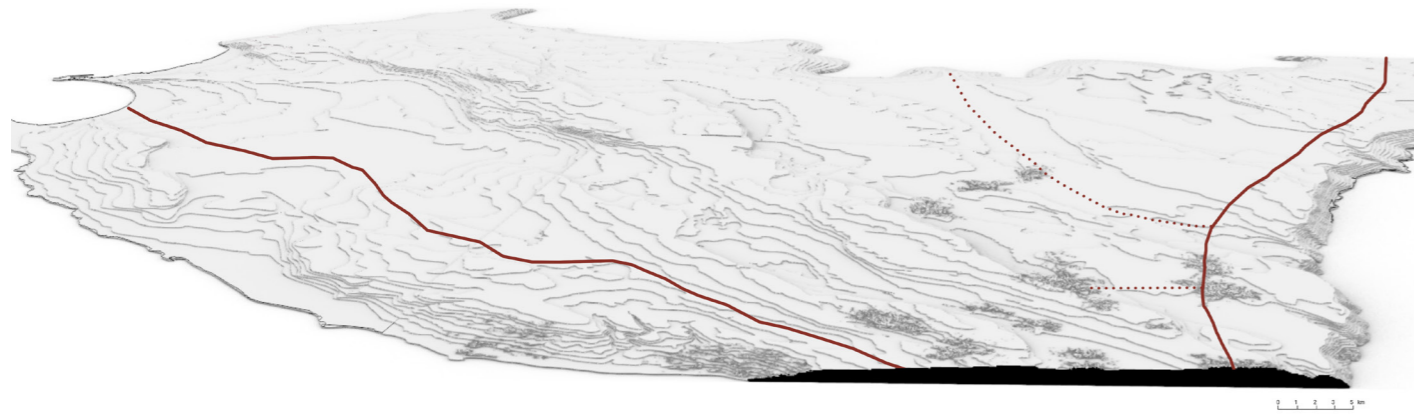


Fig. 84 "Grafico dati demografici Patù".

Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa su *un'area pianeggiante*, prossima alla costa ionica, all'interno della porzione meridionale di paesaggio dell'altopiano salentino. Il territorio presenta suoli calcarei e sabbiosi.

*La forma dell'insediamento è di forma compatta*, con un centro storico ben definito e caratteristico. L'insediamento si colloca *parallelamente alla storica Via Sallentina*, la posizione lungo questo tracciato ha garantito continuità storica all'insediamento di *Patù* e ne ha favorito la funzione di nodo locale tra i comuni limitrofi.

A testimonianza del legame tra centro abitato e mare, il territorio comunale comprende anche la località di *San Gregorio*, situata lungo il litorale ionico. Qui sorgeva l'antico porto della città messapica di



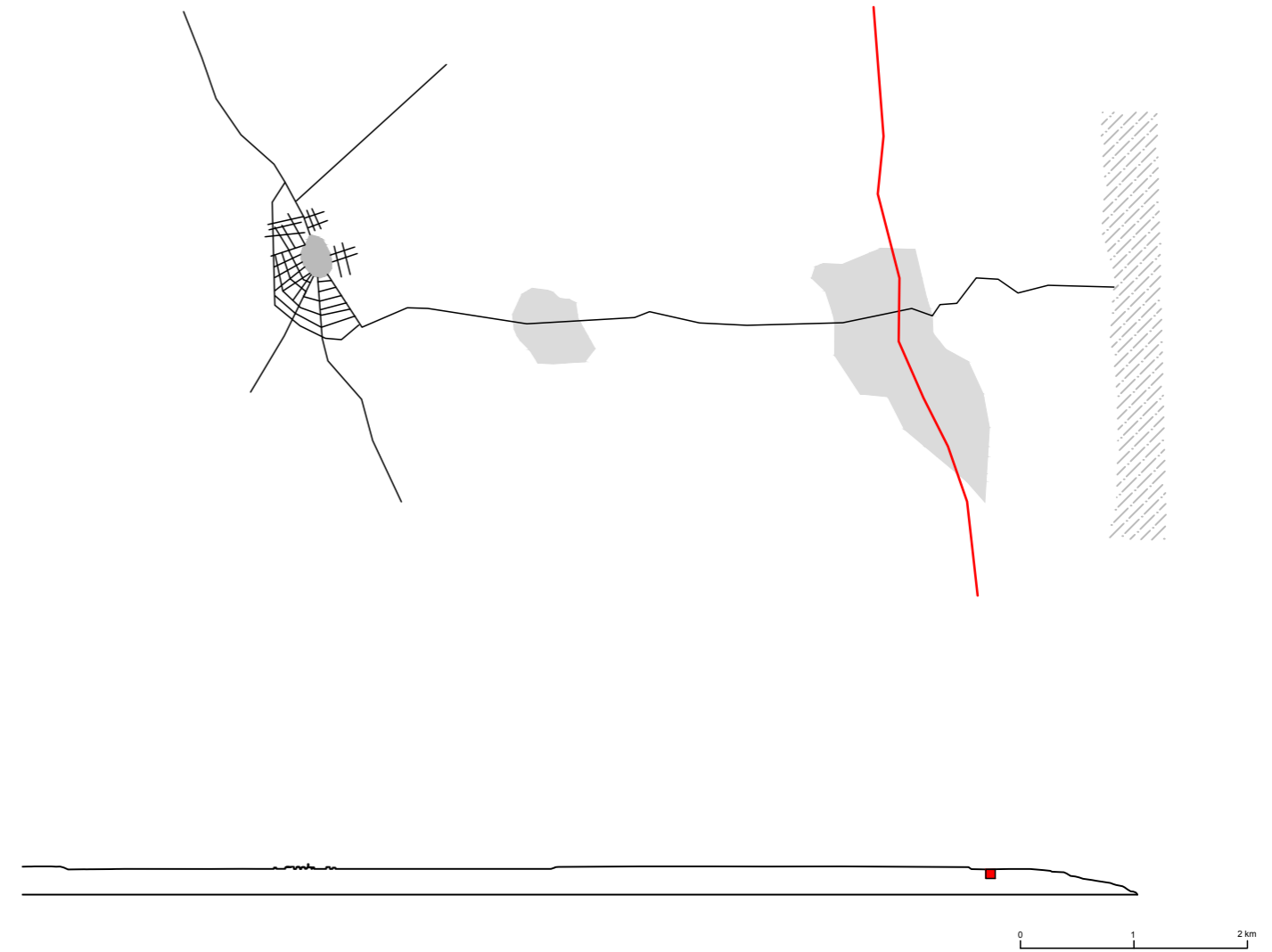
*Vereto*, ancora oggi riconoscibile nella conformazione della costa e nelle tracce archeologiche sommerse. *San Gregorio* mantiene un rapporto funzionale e percettivo diretto con l'entroterra, reso possibile da una rete di percorsi interconnessi tra urbano e costa.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* di Patù è strettamente legato alla presenza della città messapica di *Vereto*, oggi in rovina, tra i più importanti siti archeologici del Salento. Spicca il Complesso della *Centopietre*, monumento funerario del IX secolo. Nel centro storico si conservano la *Chiesa di San Giovanni Battista* (XI–XIII sec., in stile romanico), case a corte, frantoi ipogei e numerose tracce delle antiche attività rurali<sup>68</sup>.

<sup>68</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Patù – <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 85 “Sezione prospettica 3d\_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Patù”.

Fig. 86 “Schema concettuale di Patù”.



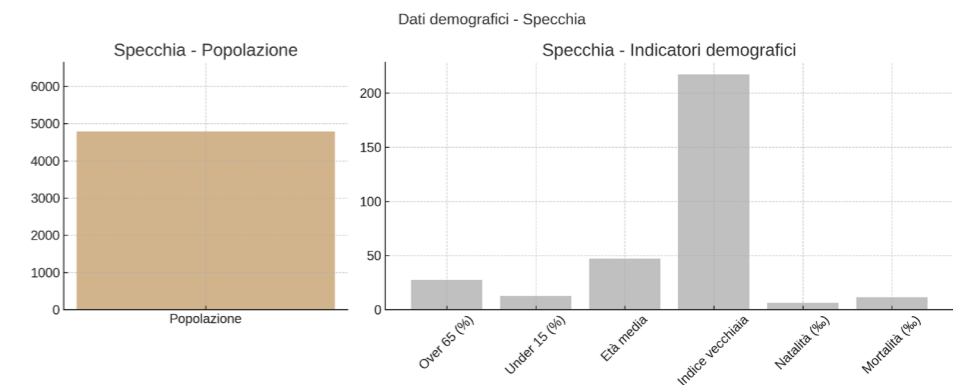




Specchia è un comune della *Terra di Leuca*, situato a circa 131 metri sul livello del mare. Confina con i comuni di *Miggiano*, *Montesano Salentino*, *Ruffano*, *Presicce-Acquarica* e *Tricase*<sup>69</sup>.

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 4.790 abitanti, con una densità abitativa moderata e una tendenza demografica sostanzialmente stabile. Il 27,6% della popolazione ha più di 65 anni, mentre il 12,7% è sotto i 15. L'età media è di 47,1 anni. L'indice di vecchiaia è pari a 217,3. Il tasso di natalità è di 6,4%, mentre quello di mortalità si attesta su 11,4%<sup>70</sup>.

Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa lungo *un crinale della dorsale salentina*, con andamento altimetrico dolce



e continuità visiva sul paesaggio circostante. Si colloca all'interno della porzione centrale di paesaggio dell'altopiano salentino, su un suolo di natura calcareo-carsica.

*La forma dell'insediamento comunale è lineare*, distribuita lungo la direttrice del crinale. L'impianto urbano segue l'andamento altimetrico del rilievo, determinando un'organizzazione compatta e allungata, con percorsi ortogonali che articolano il tessuto edilizio. *Non essendo direttamente attraversata né dalla Via Calabria né dalla Via Sallentina*, Specchia si colloca in prossimità di importanti direttrici storiche, che ne hanno garantito nel tempo la connessione con i centri limitrofi e con il sistema costiero.

Pur non avendo un affaccio diretto sul mare, Specchia mantiene un rapporto funzionale con il litorale adriatico, grazie a una rete di

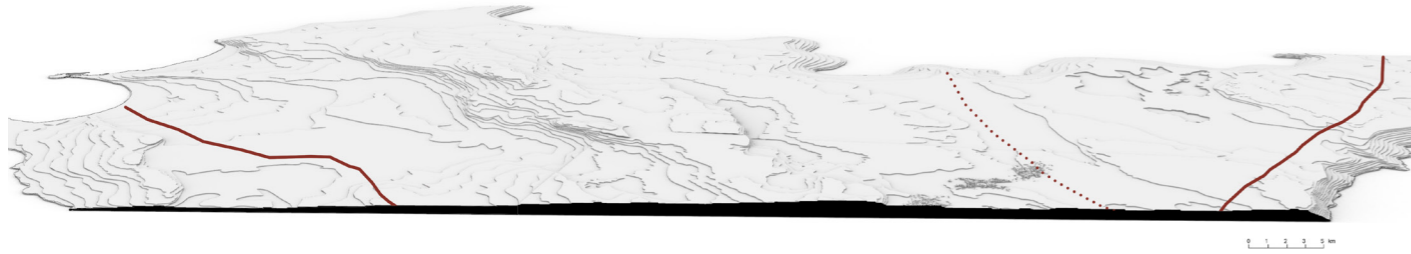
<sup>69</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/22-specchia/>.

<sup>70</sup>UrbiStat – Specchia, dati demografici 2023, [https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati\\_sintesi/specchia/75077/4](https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati_sintesi/specchia/75077/4).

Fig. 87 a pag. 172-173 "Foto aerea di Specchia".

Fig. 88 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Specchia".

Fig. 89 "Grafico dati demografici Specchia".



collegamenti secondari che la connettono con centri costieri come *Tricase Porto, Marina Serra e Castro*.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* si esprime nel centro storico di Specchia che conserva un'elevata integrità tipologica, con architetture civili e religiose di rilievo come il *Palazzo Risolo* e la *Chiesa della Presentazione della Vergine*.

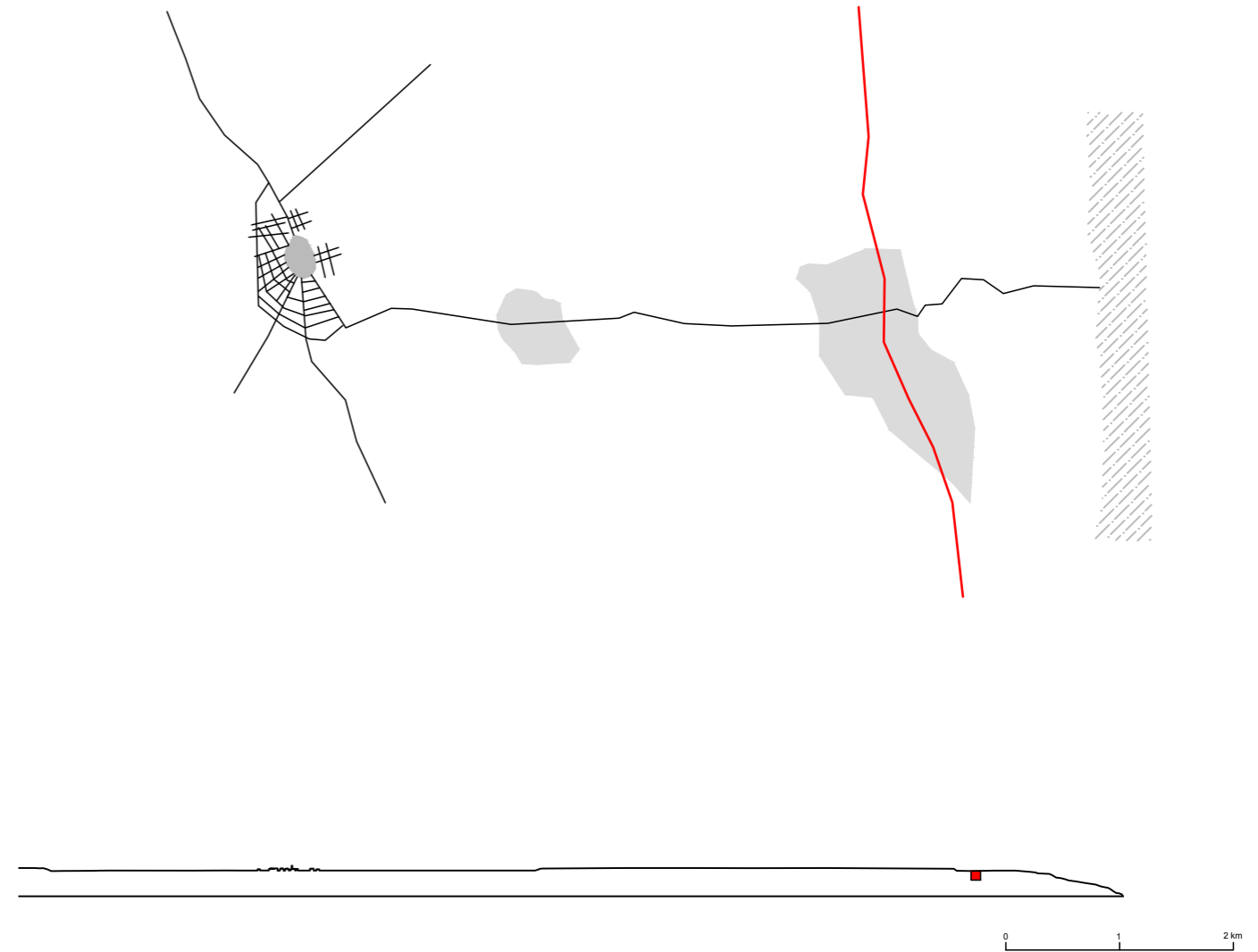
Il tessuto urbano è composto da case a corte, vicoli lastricati e frantoi ipogei, mentre il paesaggio agrario circostante è strutturato da muretti a secco, uliveti, pajare e terrazzamenti, testimoniando la storica interazione tra uomo e territorio<sup>71</sup>.

Il riconoscimento di Specchia tra i "*Borghi più Belli d'Italia*" ne conferma il valore architettonico e paesaggistico.

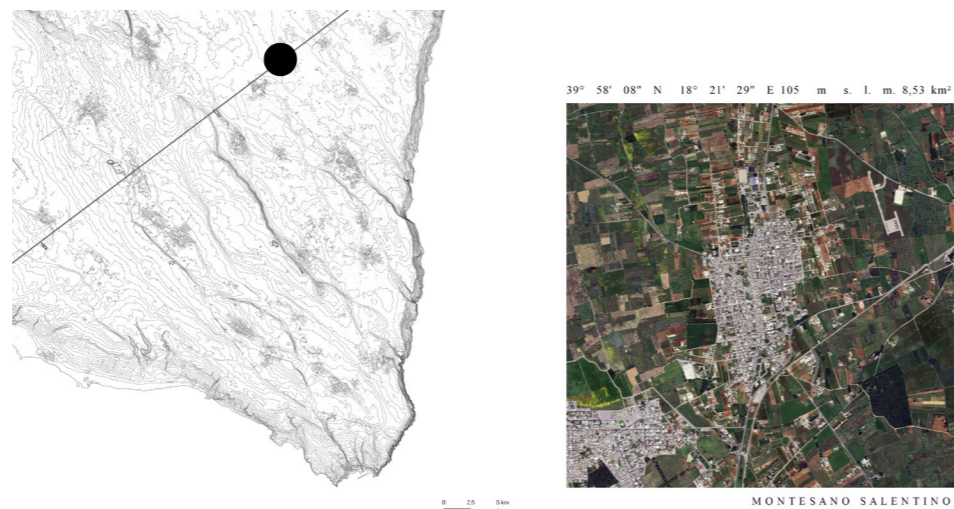
<sup>71</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Specchia – <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 90 "Sezione prospettica 3d\_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Specchia".

Fig. 91 "Schema concettuale di Specchia".







Montesano Salentino è un comune della *Terra di Leuca*, situato in provincia di *Lecce*, a un'altitudine di circa 109 metri sul livello del mare. Confina con i comuni di *Miggiano*, *Specchia*, *Supersano* e *Ruffano*<sup>72</sup>.

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 2.560 abitanti, con una densità abitativa medio-bassa e una leggera tendenza al decremento demografico, in linea con i piccoli centri dell'entroterra salentino. Il 28,7% della popolazione ha più di 65 anni, mentre il 12,1% è sotto i 15. L'età media è pari a 47,3 anni. L'indice di vecchiaia è di 237,2. Il tasso di natalità è di 5,4%, mentre quello di mortalità si attesta su 13,7%<sup>73</sup>.

<sup>72</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/29-montesano-salentino/>.

<sup>73</sup>UrbiStat – Montesano Salentino, dati demografici 2023, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/montesanosalentino/75049/4>.

Fig. 92 a pag. 178-179 "Foto aerea di Montesano Salentino".

Fig. 93 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Montesano Salentino".

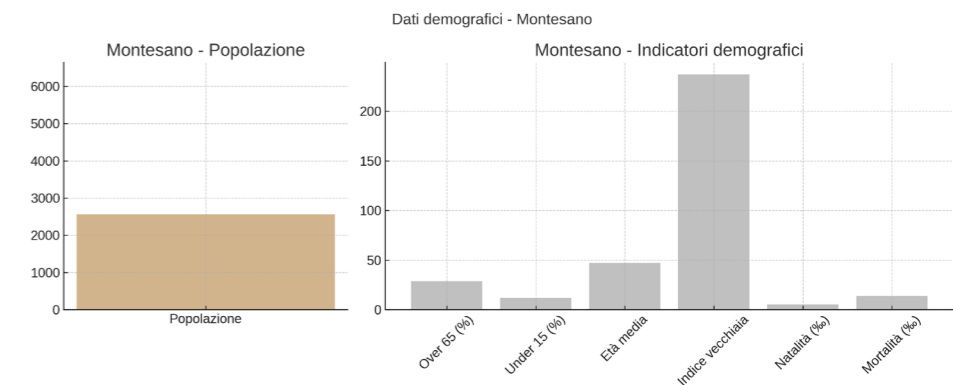
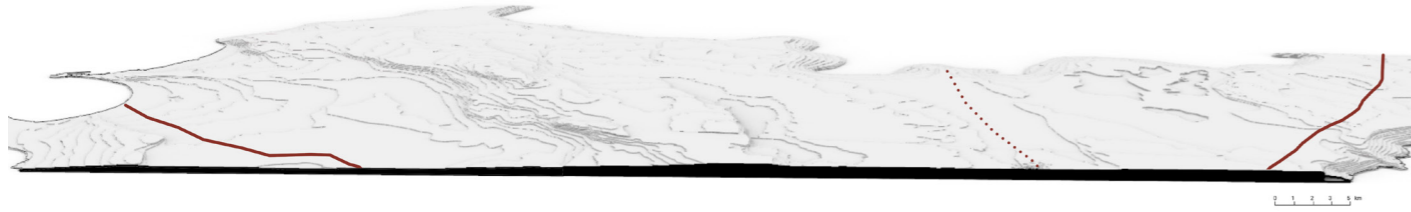


Fig. 94 "Grafico dati demografici Montesano Salentino".

Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa su un'area pianeggiante, priva di rilievi marcati, all'interno della porzione centrale di paesaggio dell'altopiano salentino. Il substrato geologico è di natura calcareo-carsica.

La forma dell'insediamento è lineare, sviluppata lungo un asse viario principale, che ha strutturato la crescita urbana in senso longitudinale. Il centro abitato è attraversato da una direttrice trasversale rispetto alla Via Calabria, che ha favorito i collegamenti tra l'entroterra e le direttrici costiere del sud Salento.

Sebbene non si affacci direttamente sul mare, Montesano mantiene un rapporto con il sistema costiero. Le connessioni con *Tricase*, *Castro* e la fascia adriatica circostante testimoniano l'appartenenza del comune a una rete territoriale più ampia, che collega gli insedia



menti interni con il fronte marino.

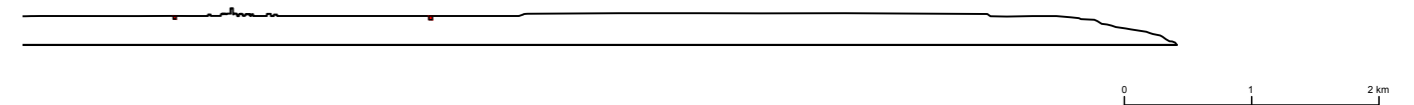
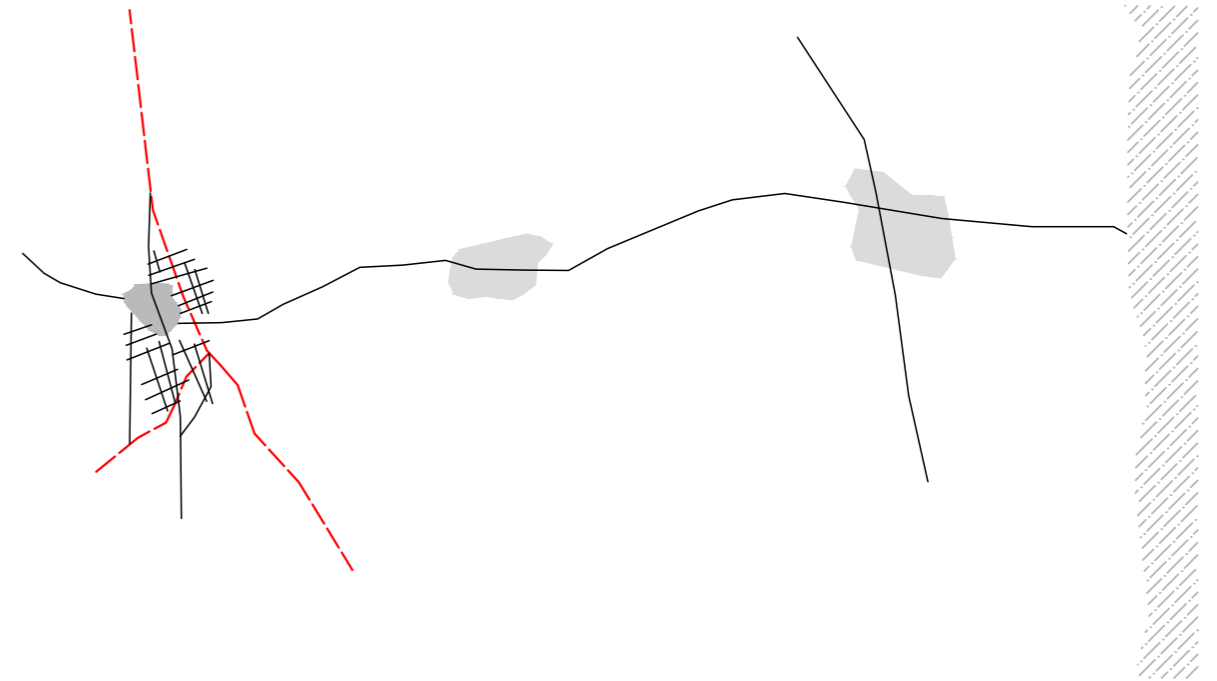
Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* comprende la *Chiesa Madre di San Donato*, con elementi barocchi, e un centro storico che conserva esempi di edilizia rurale tipica salentina.

Sono presenti masserie, frantoi ipogei, giardini storici, e un paesaggio agrario definito da muretti a secco e insediamenti sparsi, che contribuiscono alla definizione dell'identità paesaggistica locale<sup>74</sup>.

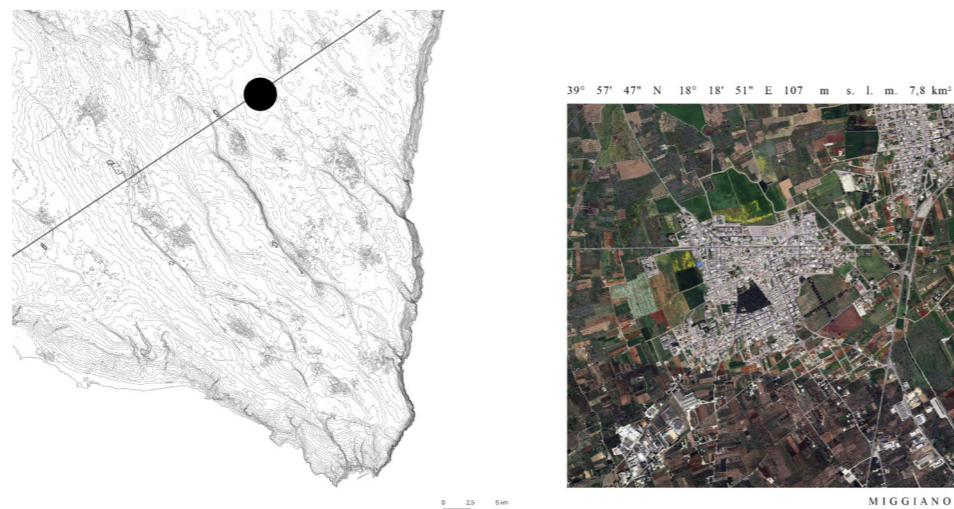
<sup>74</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Montesano Salentino – <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 95 "Sezione prospettica 3d \_ Le forme del territorio e la viabilità storica di Montesano Salentino".

Fig. 96 "Schema concettuale di Montesano Salentino".







Miggiano è un comune della *Terra di Leuca*, situato in provincia di *Lecce*, a un'altitudine di circa 107 metri sul livello del mare. Confina con i comuni di *Specchia*, *Montesano Salentino*, *Tricase* e *Ruffano*<sup>75</sup>.

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 3.590 abitanti, con una densità abitativa medio-alta e una stabilità demografica in linea con i piccoli centri dell'area sud-orientale pugliese. Il 28,4% della popolazione ha più di 65 anni, mentre il 13,2% è sotto i 15. L'età media è pari a 46,1 anni, con un indice di vecchiaia di 215,2. Il tasso di natalità è di 6,4%, e quello di mortalità di 13,7%<sup>76</sup>.

<sup>75</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/80-miggiano/>.

<sup>76</sup>UrbiStat – Miggiانو, dati demografici 2023 [https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati\\_sintesi/miggiano/75046/4](https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati_sintesi/miggiano/75046/4).

Fig. 97a pag. 184-185 "Foto aerea di "Miggiano".

Fig. 98 "Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Miggiانو".

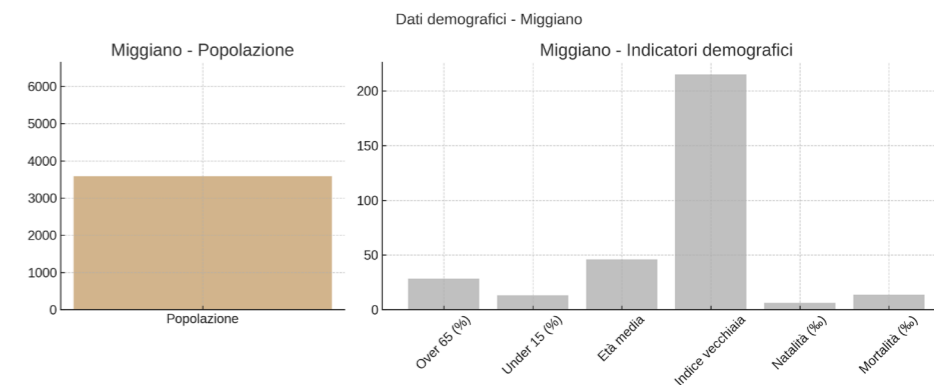
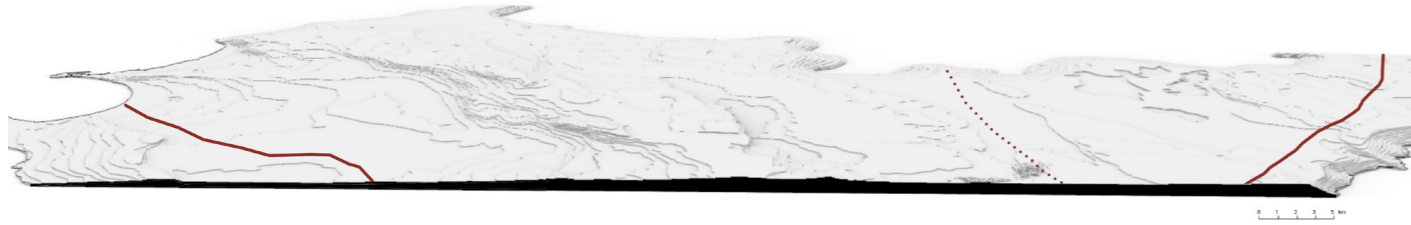


Fig. 99 "Grafico dati demografici Miggiانو".

Dal punto di vista *geomorfologico*, Miggiانو si sviluppa su un'area pianeggiante, priva di rilievi marcati, all'interno della porzione centrale dell'altopiano salentino.

*L'insediamento ha un impianto radiale*, con un nucleo storico centrale dal quale si diramano assi viari che ne hanno strutturato la crescita in modo organico.

Miggiano è *attraversato da una direttrice trasversale rispetto alla storica Via Calabria*, che ha influenzato la sua collocazione e lo sviluppo delle connessioni con l'entroterra e la fascia costiera. Pur non affacciandosi direttamente sul mare, il rapporto con la costa adriatica si realizza attraverso collegamenti viari verso *Tricase Porto* e *Marina Serra*, confermando il suo rapporto tra interno e costa nella



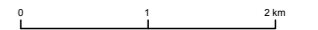
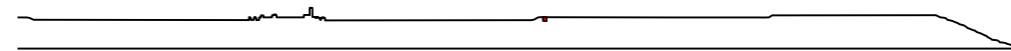
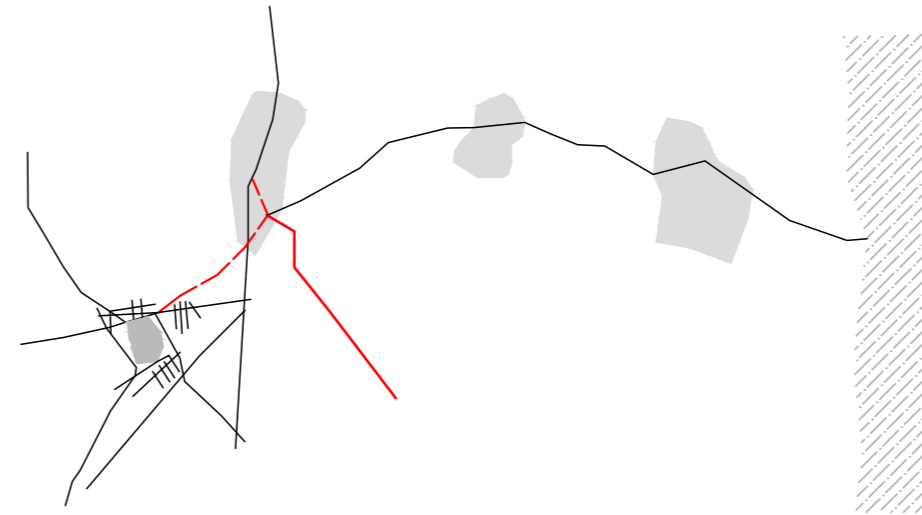
struttura insediativa del sud Salento.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* comprende la *Chiesa Madre di San Vincenzo Martire* (XVII sec.), case a corte, frantoi ipogei e spazi agricoli interni al tessuto urbano. Elementi di archeologia industriale legati all'attività oleariovinicola contribuiscono alla definizione di un paesaggio urbano coerente con le matrici storiche del territorio, arricchendone il valore identitario e paesaggistico<sup>77</sup>.

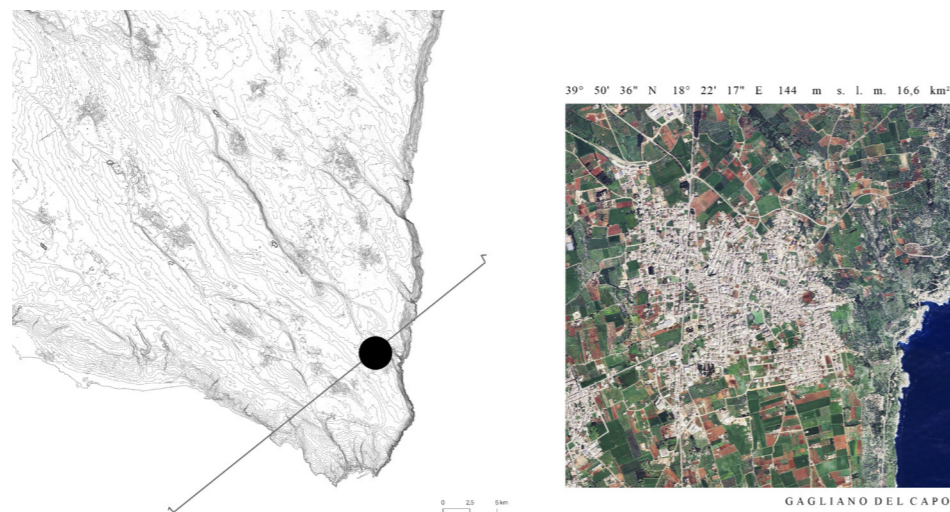
<sup>77</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Miggiano – <https://catalogo.beniculturali.it>.

Fig. 100 “Sezione prospettica 3d – Le forme del territorio e la viabilità storica di Miggiano”.

Fig. 101 “Schema concettuale di Miggiano”.







Gagliano del Capo è un comune della *Terra di Leuca*, situato nell'estremo sud della penisola salentina, in provincia di *Lecce*, a un'altitudine di circa 144 metri sul livello del mare. Confina con i comuni di *Castrignano del Capo*, *Alessano* e *Corsano*. Il territorio comunale comprende le frazioni di *San Dana* e *Arigliano*<sup>78</sup>.

Secondo i dati ISTAT aggiornati al 31 dicembre 2023, la popolazione residente è pari a 4.853 abitanti, con una densità medio-bassa e una lieve tendenza al calo demografico. Il 27,7% della popolazione ha più di 65 anni, mentre il 12,6% è sotto i 15. L'età media è di 46,2 anni. L'indice di vecchiaia è di 219,8. Il tasso di natalità è pari a 6,5%, mentre quello di mortalità è 12,8%<sup>79</sup>.

<sup>78</sup>Tuttitalia.it <https://www.tuttitalia.it/puglia/74-gagliano-del-capo/>.

<sup>79</sup>UrbiStat – Gagliano del Capo, dati demografici 2023, <https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/gaglianodel-capo/75036/4>.

Fig. 102 a pag. 190-191 “Foto aerea di Gagliano del Capo”.

Fig. 103 “Inquadramento territoriale e ortofoto insediamento, Gagliano del Capo”.

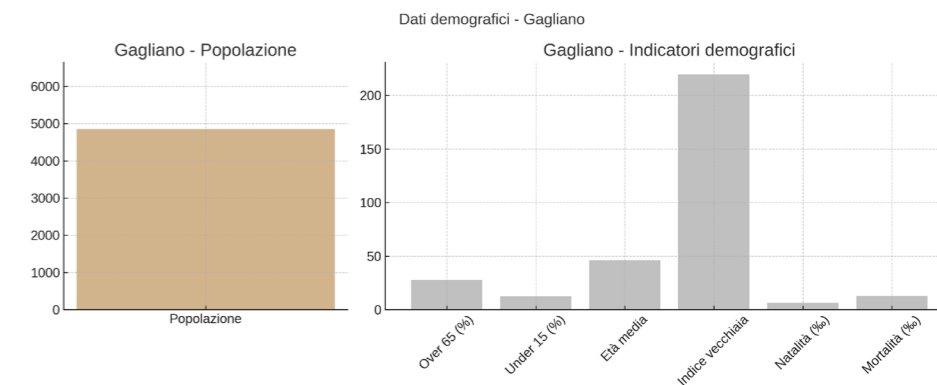
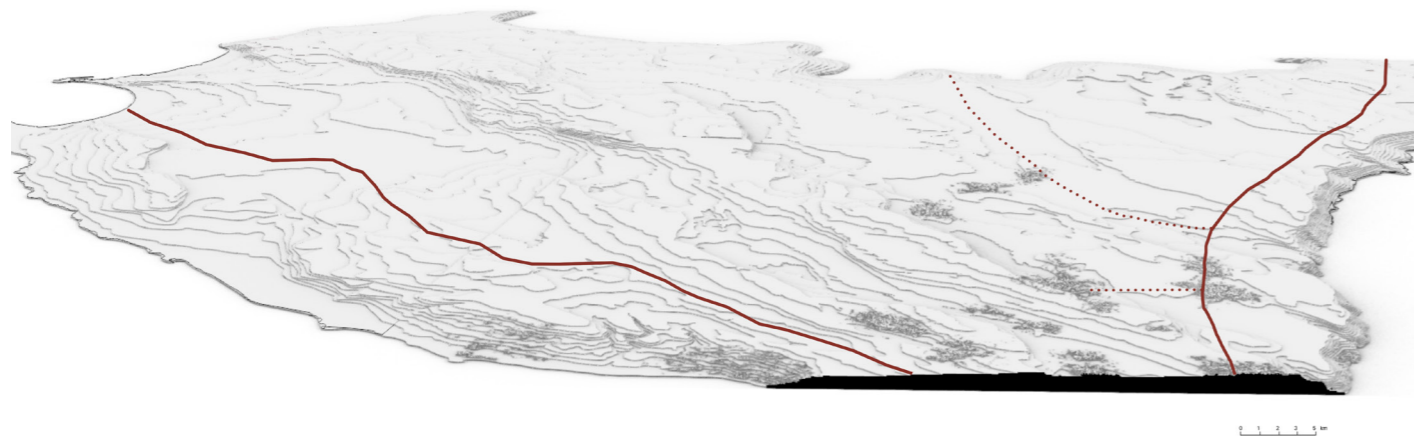


Fig. 104 “Grafico dati demografici Gagliano del Capo”.

Dal punto di vista *geomorfologico*, l'insediamento si sviluppa lungo il versante meridionale della *Serra dei Cianci*, una dorsale collinare calcarea. Pur presentando tratti di crinale, l'abitato principale si è formato su una zona di piana che degrada verso la costa, all'interno della porzione meridionale di paesaggio dell'altopiano salentino. *La forma dell'insediamento comunale è radiale*, con un nucleo storico centrale dal quale si diramano le direttrici viarie.

L'abitato è *attraversato dalla storica Via Calabria*, un antico asse viario che ha strutturato nel tempo le connessioni tra l'entroterra e la costa, determinando l'assetto urbano e la posizione del centro abitato. Il rapporto con il litorale adriatico è particolarmente rilevante, sia per la valenza paesaggistica che per quella funzionale. Il paesaggio costiero è segnato da scogliere, grotte e terrazze naturali,



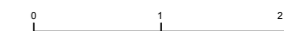
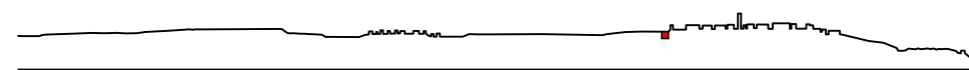
in particolare nelle aree del *Ciolo* e della *Marina di Novaglie*. Il collegamento tra il centro abitato e la costa è garantito da una rete di percorsi interconnessi tra urbano e paesaggio marino, che integra tratturi, viabilità minore e direttrici storiche.

Il patrimonio *architettonico-paesaggistico* comprende la *Chiesa di San Rocco*, case a corte, masserie, frantoi ipogei e altri segni legati al paesaggio agricolo tradizionale. Completano il quadro il Sentiero del *Ciolo*, inserito nel parco naturale regionale, le colonne ottocentesche di *San Rocco e dell’Immacolata*, e la Cripta di *Santa Apollonia a San Dana*<sup>80</sup>.

<sup>80</sup>Catalogo Generale dei Beni Culturali – Gagliano del Capo – <https://catalogo.beniculturali.it>

Fig. 105 “Sezione prospettica 3d – Le forme del territorio e la viabilità storica di Gagliano del Capo”.

Fig. 106 “Schema concettuale di Gagliano del Capo”.



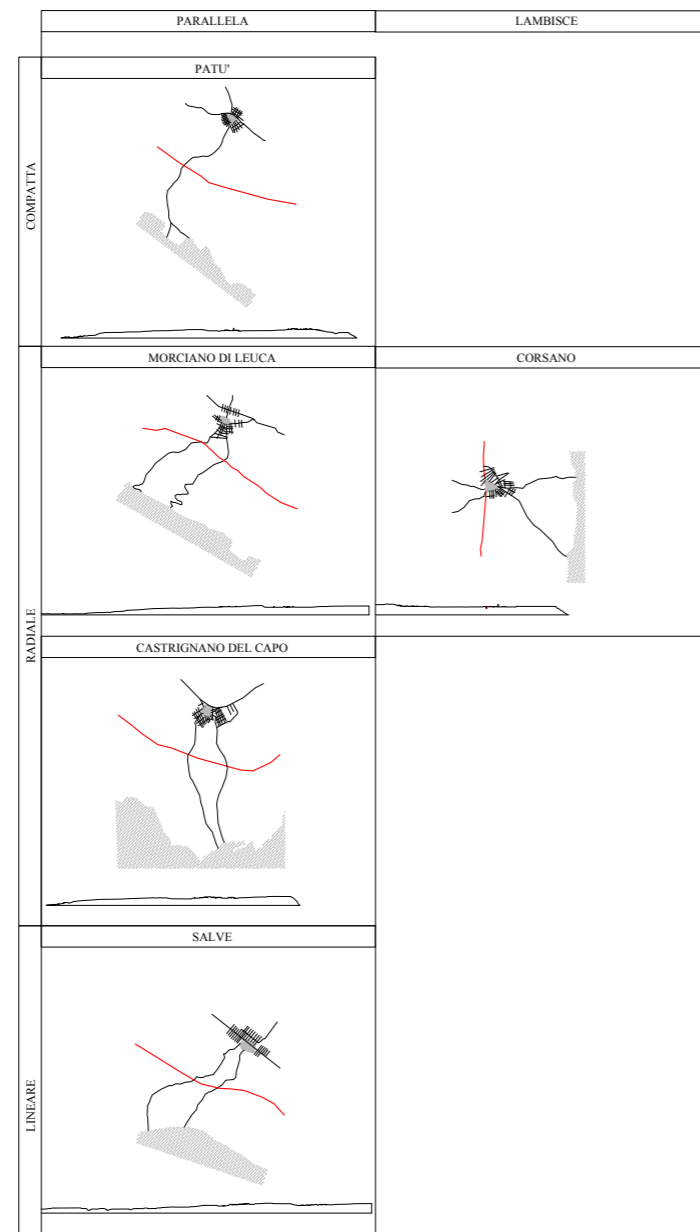
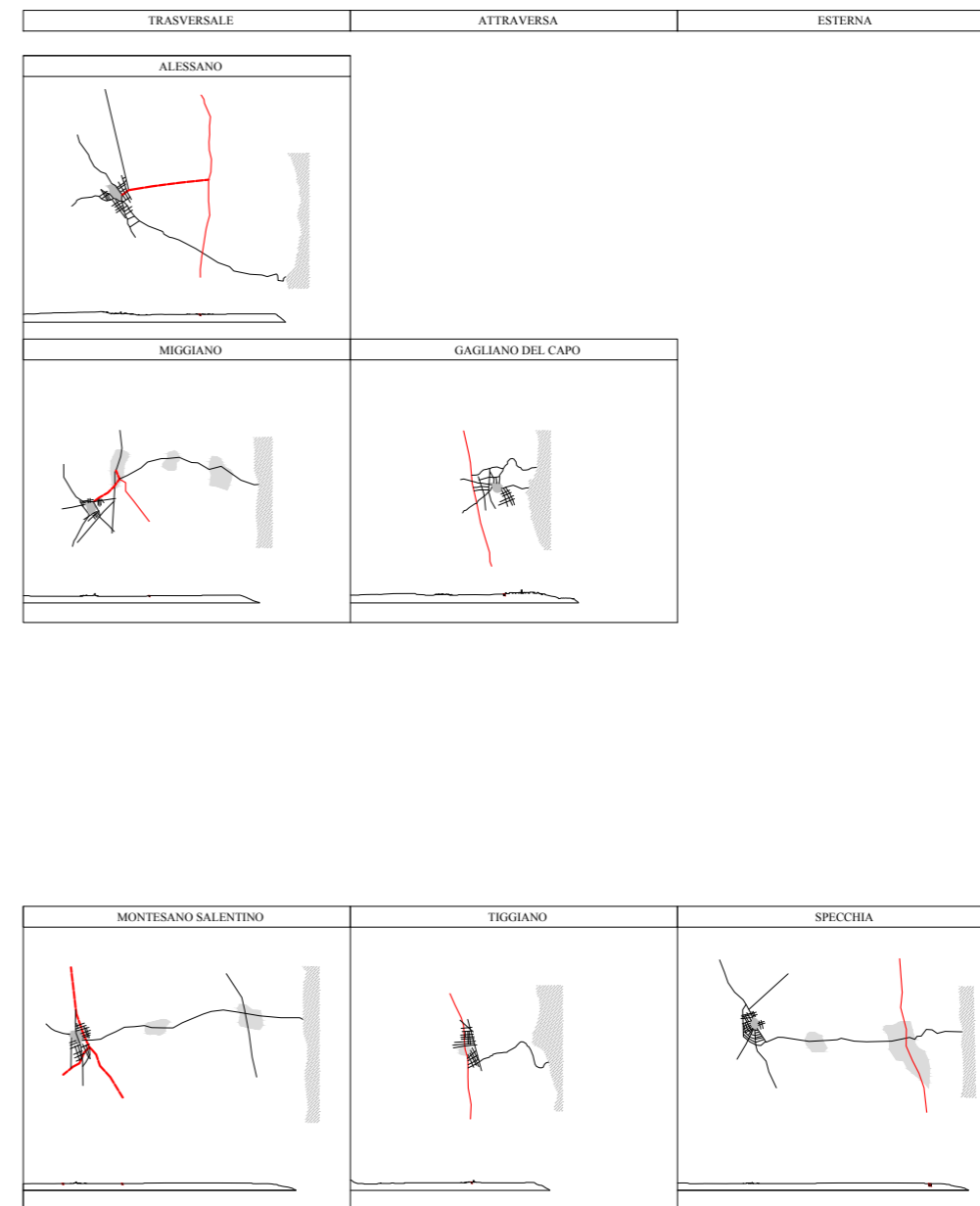


Fig. 107 **Quadro sinottico** dei casi studio, per tipologia insediativa (compatto, radiale, lineare); relazione con la viabilità storica romana (attraversato, lambito, parallela, trasversale, esterna); rapporto con la costa (diretto e indiretto).



## 2.4 L'altopiano meridionale di Leuca

Le analisi morfologiche e insediative sviluppate nei capitoli precedenti hanno consentito di riconoscere l'estremo Salento come un organismo territoriale unitario, la cui costruzione si colloca su una piattaforma altimetrica continua e relativamente omogenea. L'intero sud Salento si configura infatti come un altopiano calcarenitico, caratterizzato da un andamento pianeggiante interrotto da serre, elevazioni collinari del Salento *meridionale* e da una serie di *balze*, ovvero scarpate, che caratterizzano alcuni tratti del paesaggio salentino, soprattutto lungo la costa, che ne scandiscono i margini interni. La rappresentazione grafica delle sezioni territoriali evidenziano con chiarezza come questo assetto morfologico costituisce un sistema tra *pianure costiere, le serre e gli altopiani collinari*.

Lo studio dei casi comunali ha dimostrato come la distribuzione degli insediamenti, disposta a raggiera, risponde in realtà a logiche determinate dall'incrocio dei fattori morfologici e processi storici. La collocazione dei centri, la loro relazione con le Serre, il legame con il reticolo viari e la prossimità alla costa non sono frutto di casualità, ma l'esito di un rapporto costante fra geografia fisica e organizzazione sociale.

In questa prospettiva, la nozione di "*altopiano*" non si limita a identificare una semplice distesa pianeggiante posta oltre i 300 metri sul livello del mare. Piuttosto, si configura come una realtà storico-geo-

geografica complessa, un palinsesto in cui elementi naturali e culturali si sovrappongono e si fondono nel corso dei secoli.

Si costruisce così un paesaggio inteso come processo dinamico, risultato di stratificazioni e trasformazioni continue. Come afferma André Corboz, «*il territorio è un palinsesto continuamente riscritto*»<sup>81</sup>.

L'obiettivo di questo paragrafo non è quindi quello di ribadire l'unità dell'altopiano, già ampiamente dimostrata, ma di proporre un salto di scala interpretativo. Si tratta di circoscrivere una porzione specifica, l'estremità meridionale, che per la sua coerenza morfologica, la densità insediativa, si distingue come ambito territoriale riconoscibile singolarmente. I disegni e le rappresentazioni grafiche hanno consentito di mettere in evidenza i caratteri significativi, metrici e materici dell'altopiano meridionale di Leuca, sviluppando una lettura critica delle sue forme e offrendo la base per le analisi successive.

Questa prospettiva, di natura critica, non si limita a una semplice descrizione, ma rappresenta una delimitazione concettuale che consente di focalizzare l'attenzione progettuale su uno specifico ambito di osservazione, ben definito e mirato.

L'altopiano meridionale di Leuca si presenta come un luogo in cui analisi e progetto si intrecciano, dando vita alla struttura fondamentale di un potenziale parco "*Meridionale*", attraversato e valorizzato dall'antica via Sallentina.

<sup>81</sup> A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, Officina Edizioni, Roma, (1985).



L'osservazione congiunta della distribuzione insediativa e delle dorsali delle Serre consente di mettere in luce una delle invarianti fondamentali. L'analisi dell'assetto territoriale del sud Salento, condotta attraverso la lettura critica della cartografia di riferimento, mette in luce una chiara distinzione tra due principali tipologie di insediamento.

Da un lato, emergono i centri costieri, direttamente affacciati sul mare, che hanno sviluppato una vocazione specifica legata alle attività marittime, dall'altro lato, i centri interni, collocati a ridosso o in prossimità delle dorsali collinari, oppure posizionati in aree di mezzacosta.

Questi centri hanno assunto storicamente una funzione più stabile e difensiva, fondata sul controllo delle campagne circostanti e sull'accesso alle risorse agricole.

La posizione non è casuale, ma risponde a logiche insediative determinate dall'incrocio tra elementi morfologici e processi storici, evidenti nelle Serre, nelle dorsali collinari come connessioni tra costa ed entroterra.

Le Serre, in questo quadro, assumono il ruolo di linee morfologiche ordinatrici, determinando non solo la separazione tra i due sistemi ma anche le connessioni funzionali che li rendono parte di un unico organismo territoriale.

Questa lettura mette in evidenza come il sud Salento sia il risultato

*Fig. 108 a pag. 200-201, "Foto Altopiano meridionale di Leuca, collina di Vereto".*

di un equilibrio tra differenti logiche insediative, tutte riconducibili ad una matrice comune data dalla struttura morfologica del territorio.

La presenza delle Serre introduce delle soglie territoriali, che separano e al tempo stesso connettono i diversi ambiti. Esse hanno agito come dorsali di riferimento per i tracciati viari, per l'organizzazione delle proprietà fondiarie e per la distribuzione delle colture, diventando veri e propri dispositivi territoriali.



*Fig. 109 "Foto aerea degli insediamenti dell'alto piano meridionale".*

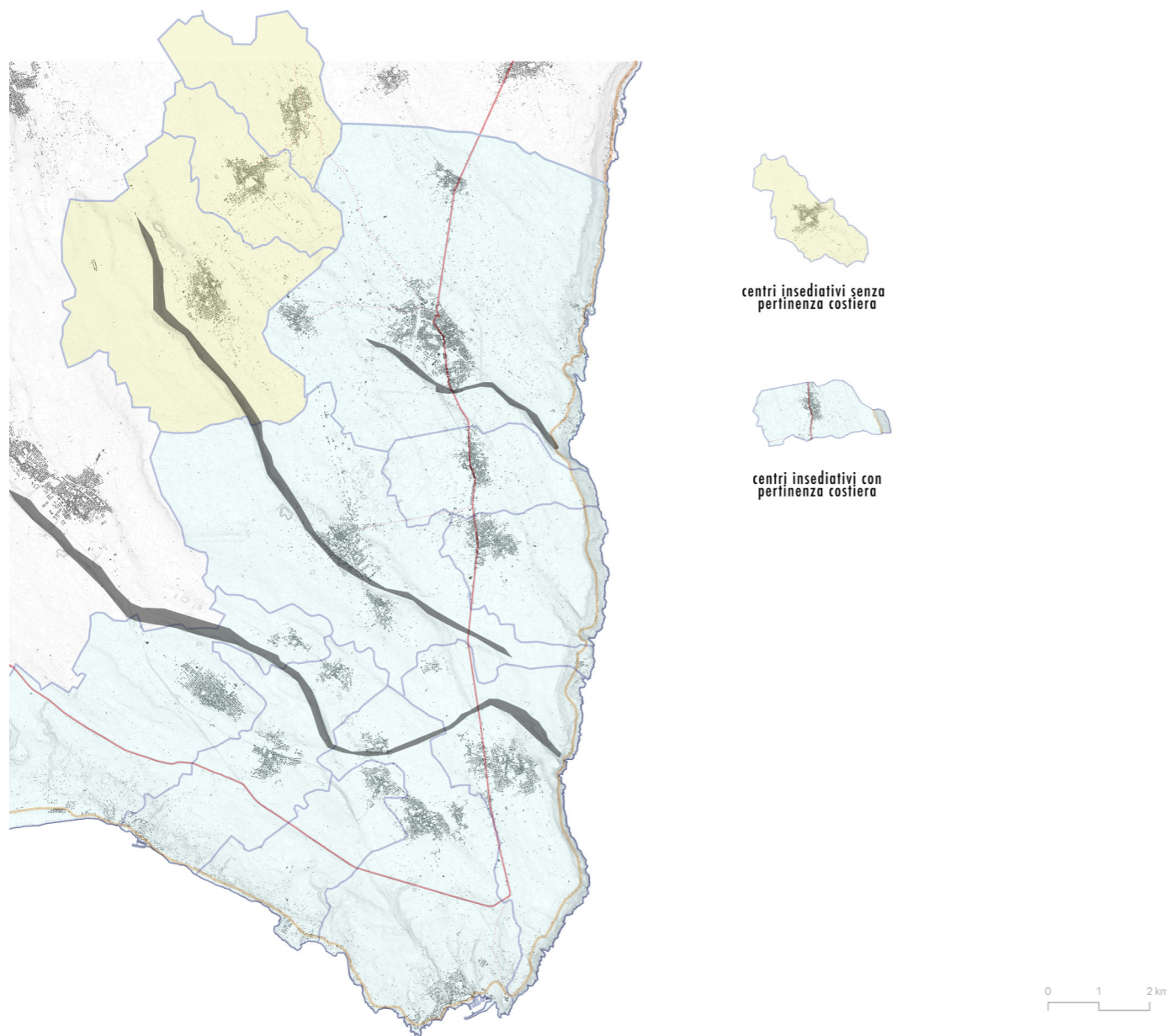


Fig. 110 "Centri insediativi (con e senza pertinenza costiera) e dorsali delle Serre".

Questa lettura contribuisce a definire l'identità complessiva dell'altopiano salentino, che si configura come un sistema dinamico di relazioni piuttosto che come un blocco unico. Le Serre, nella loro apparente *marginalità altimetrica*, hanno svolto una funzione primaria: quella di cerniera ecologica e culturale tra mare e terra. Esse hanno regolato l'accesso alle risorse idriche, la collocazione delle masserie e dei frantoi ipogei, la distribuzione dei trattori che collegavano i centri alle marine.

Da questa lettura si arriva al primo passo del percorso critico che conduce alla definizione dell' "altopiano meridionale di Leuca": riconoscere che al suo interno operano logiche insediative differenziate, ma ricondotte a una matrice comune data dalle Serre. Esse, infatti, non dividono il territorio in parti isolate, ma lo articolano, rendendolo leggibile come un insieme di sottosistemi complementari.

Il secondo livello di analisi integra la rete degli insediamenti e la presenza delle Serre con un ulteriore elemento strutturale: le vie storiche che attraversano il sud Salento, in particolare la Sallentina e la Calabria, e il loro rapporto con la linea di costa e con la litoranea moderna. Questa sovrapposizione rende evidente un aspetto cruciale: la struttura insediativa del territorio non può essere compresa senza considerare le direttrici viarie che, nei secoli, hanno organizzato e gerarchizzato gli spazi.

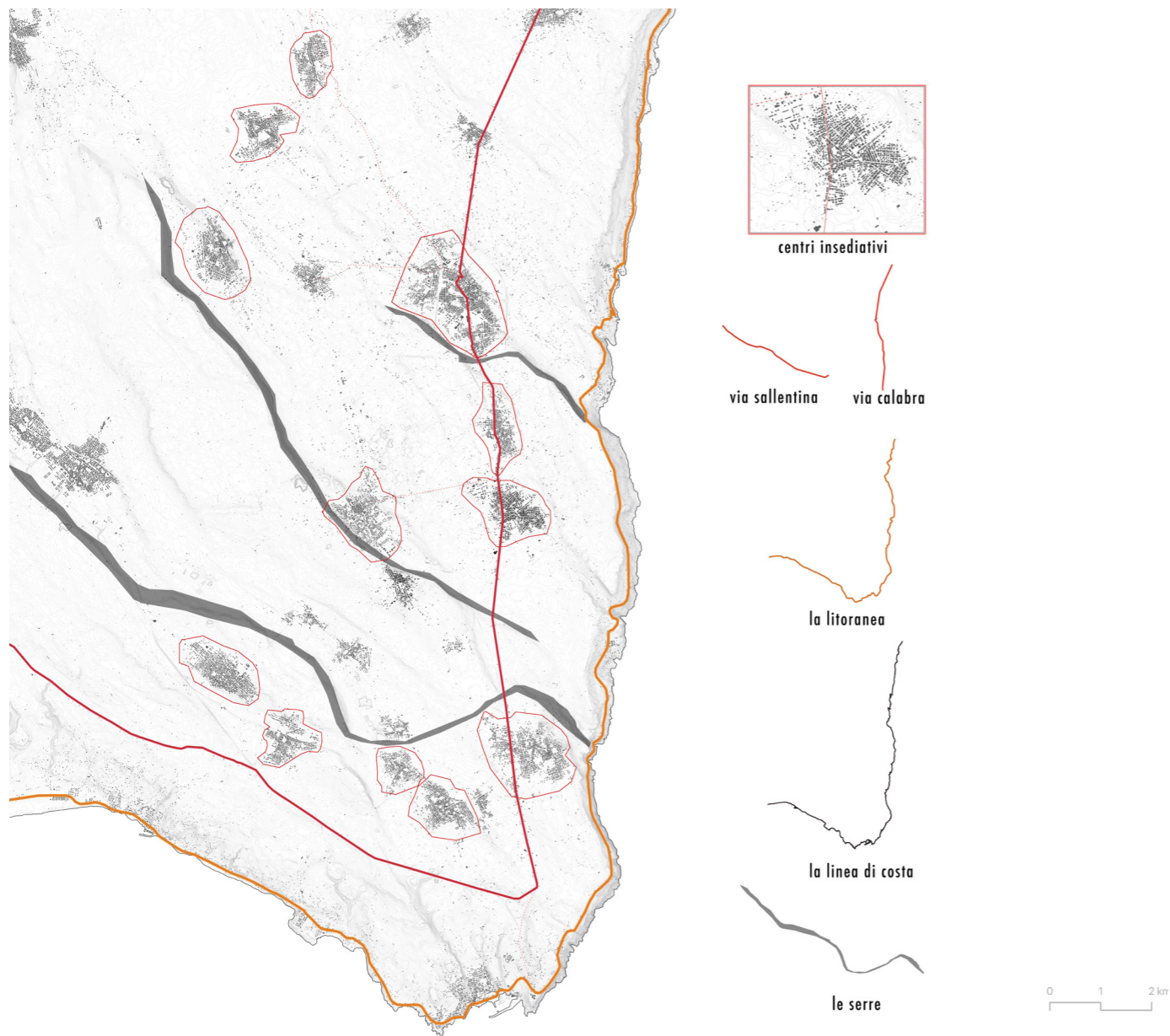


Fig. 111 "Centri, viabilità storica (Sallentina/Calabria), litoranea e linea di costa".

Le vie storiche hanno svolto la funzione di linee fondative territoriali, capaci di connettere i poli interni con i margini costieri e di determinare la localizzazione degli insediamenti stessi. Non si tratta di semplici percorsi lineari, ma di vere e proprie invarianti strutturali, la cui persistenza è testimoniata dal fatto che molti assi viari contemporanei ne ricalcano ancora oggi i tracciati.

L'interazione tra vie storiche, centri e costa mostra come il paesaggio dell'altopiano, sia l'esito di un sistema organizzativo di lunga durata. I centri abitati, infatti, si sono disposti come nodi lungo queste direttrici, generando una trama policentrica che non perde coerenza nemmeno oggi. Anche le marine si collocano in relazione a percorsi e approdi storici, confermando la continuità del rapporto fra mobilità e insediamento.

Dal punto di vista metodologico, questa sovrapposizione cartografica mette in luce come l'altopiano debba essere interpretato come un palinsesto temporale: un territorio che stratifica forme e logiche di diverse epoche, senza mai cancellarle del tutto.

Un ulteriore elemento di rilievo riguarda il ruolo dei *margini costieri*. La sovrapposizione tra tracciati storici e litoranea moderna rivela la tensione tra permanenza e trasformazione: la costa, da soglia fragile e marginale, è divenuta nel XX secolo linea di connessione rapida, spesso discontinua rispetto ai sistemi interni. Questa trasformazione segna una rottura nella logica storica, ma conferma il ruolo della costa come spazio generativo di relazioni.

In sintesi, la lettura congiunta di insediamenti, Serre e vie storiche restituisce l'immagine di un altopiano che è al tempo stesso matrice naturale e struttura storica. I percorsi, lungi dall'essere semplici strumenti di mobilità, hanno inciso sull'organizzazione territoriale e continuano a determinare la forma del paesaggio contemporaneo. La loro permanenza consente di riconoscere l'altopiano non come un semplice dato geomorfologico, ma come un sistema vivo, nel quale le invarianti storiche e infrastrutturali svolgono un ruolo di primo piano nella definizione delle soglie e dei margini.

La rappresentazione restituisce una sintesi fondamentale per la lettura dell'intero sistema territoriale, un'astrazione cartografica, il sud Salento interpretato come un "*mare verde*", immagine metaforica che rende percepibile il territorio nella sua continuità e, allo stesso tempo, ne evidenzia le articolazioni interne.

È in questa apparente uniformità che le Serre introducono elementi di differenziazione: le dorsali che attraversano l'altopiano generano infatti balze morfologiche, interrompendo la regolarità del piano e suddividendo il territorio in tre grandi porzioni riconoscibili. La prima parte settentrionale, in corrispondenza della dorsale di *Tricase* e dei rilievi adiacenti, una parte centrale, ordinata attorno alla Serra di *Alessano*, e una parte meridionale, definita dalla balza estrema che si estende da *Salve a Gagliano del Capo* fino al *Capo di Leuca*. Questa tripartizione è l'esito di una struttura territoriale reale, resa visibile dalle soglie naturali disegnate dalle Serre, che nel corso dei

secoli hanno funzionato come elementi ordinatori sia sul piano geomorfologico sia sul piano insediativo.

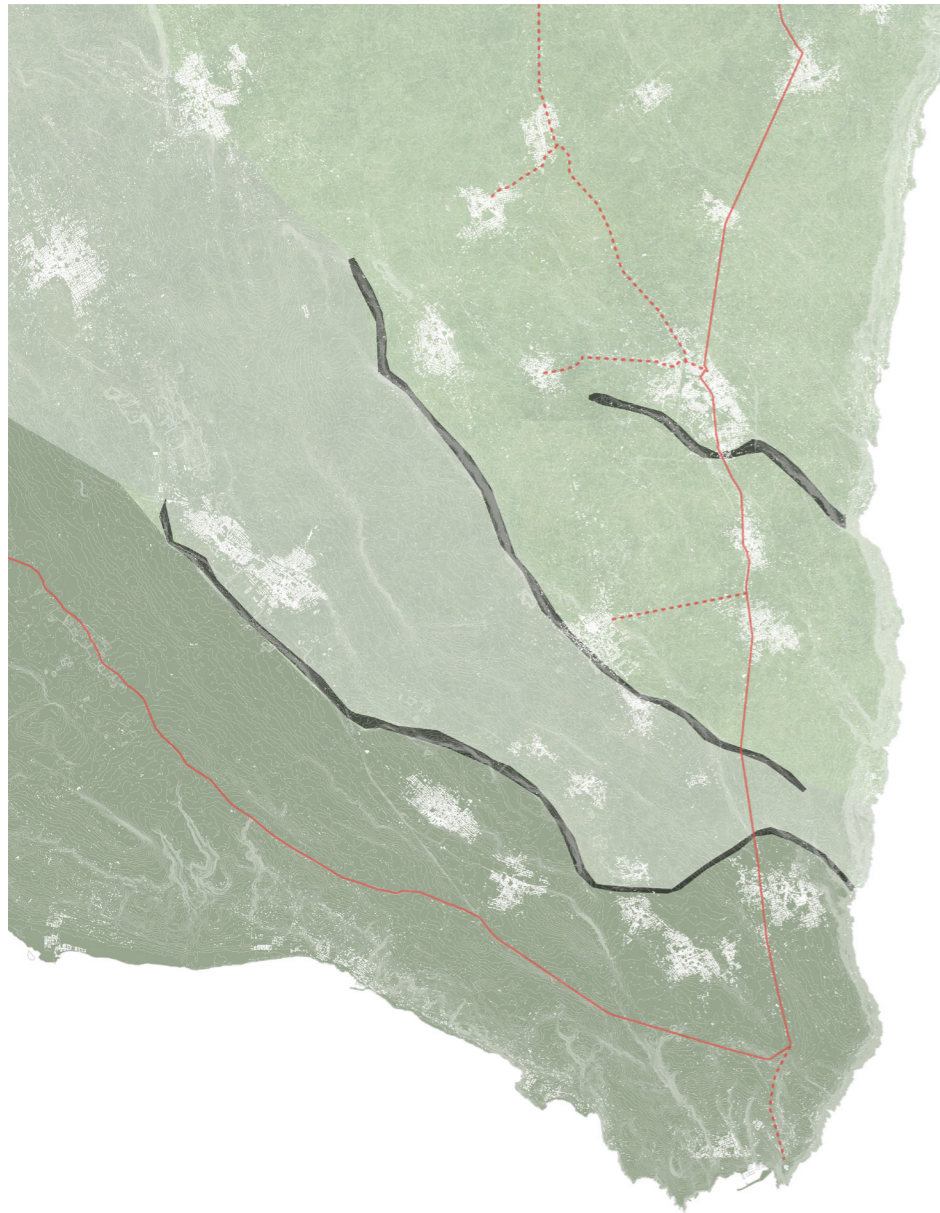
La rappresentazione unitaria del sud Salento, spesso percepita come un'immagine omogenea e continua, non annulla le differenze interne, ma al contrario permette di leggere con maggiore profondità l'organizzazione del sistema territoriale. Attraverso questa visione di insieme, si mette in evidenza il ruolo della porzione meridionale, che emerge come un ambito dotato di una propria coerenza sia dal punto di vista morfologico sia rispetto alla densità policentrica dei suoi insediamenti.

Questa area si distingue all'esterno per la presenza di limiti naturali riconoscibili, che la separano dalle altre parti dell'altopiano, mentre all'interno mostra una compattezza che la rende un insieme organico e fortemente caratterizzato.

In questo quadro interpretativo, la definizione dell'altopiano meridionale di Leuca assume particolare rilievo. Esso viene individuato come una sezione significativa dell'intero sistema territoriale, grazie alla sua configurazione morfologica compatta e alla disposizione dei centri abitati, organizzati secondo una logica policentrica piuttosto che attorno a un unico centro dominante. Questa caratteristica consente di considerare la porzione meridionale non solo come una semplice suddivisione geografica, ma come un vero e proprio campo operativo per l'elaborazione di proposte progettuali che valorizzino le sue specificità.

*Fig. 112 a pag 210, "rappresentazione del mare verde e partizione in tre porzioni di paesaggio".*

*Fig. 113 a pag 211, "selezione della porzione meridionale: definizione dell'altopiano meridionale di Leuca".*



La ricerca, una volta riconosciuta la natura altopianica dell'intero sud Salento, intesa come forma di rilievo caratterizzata da ampi ripiani ondulati che costituiscono la parte più elevata del territorio, si è concentrata sull'analisi delle articolazioni interne di questa struttura.

Attraverso il processo di tripartizione, che individua le tre grandi porzioni costituite dalle diverse dorsali e balze morfologiche, emerge con chiarezza la specificità della sezione meridionale. Tale ambito territoriale si configura come una realtà dotata di particolare coerenza, sia per la continuità e la regolarità delle sue forme naturali, sia per il modo in cui le logiche insediative storiche vi si sono radicate e sviluppate nel tempo.

Questa precisazione sulla porzione meridionale rappresenta un passaggio fondamentale nell'indagine: non si tratta semplicemente di una descrizione geografica, ma della costruzione di un ambito riconoscibile e progettualmente significativo, in cui le relazioni tra morfologia, insediamenti e limiti naturali vengono lette come elementi integrati e dinamici dell'organizzazione territoriale complessiva.

Questa porzione, compresa fra la *balza meridionale* e il doppio fronte costiero che si affaccia contemporaneamente sul *Mar Adriatico* e sul *Mar Ionio*, si caratterizza per una compattezza che la distingue rispetto alle altre due sezioni dell'altopiano. La regolarità del suolo

calcarenitico, unita alla presenza di discontinuità naturali facilmente riconoscibili, contribuisce a delineare un contesto leggibile come unità autonoma, capace di integrare in sé la dimensione geomorfologica e quella storico-insediativa.

Un ulteriore elemento di rilievo è costituito dalla densità policentrica dei centri abitati che popolano quest'area.

*Alessano, Castrignano del Capo, Corsano, Tiggiano, Morciano di Leuca, Salve, Patù, Specchia, Montesano, Miggiano e Gagliano del Capo* compongono un mosaico insediativo che non ruota attorno a un unico polo dominante, ma si configura come un sistema distribuito e interconnesso.

La presenza di questa *costellazione* urbana conferisce all'ambito meridionale una fisionomia particolare, in cui il rapporto tra città e paesaggio si manifesta in forme diffuse e policentriche, lontane dai modelli accentrati tipici di altre regioni.

Accanto a questa dimensione insediativa, si deve sottolineare il ruolo della costa come margine identitario. Il *Capo di Leuca*, punto terminale della penisola salentina, si impone non solo come riferimento geografico, ma anche come elemento simbolico e culturale. "*Finibus Terrae*" per eccellenza, questo estremo lembo di terra ha rappresentato per secoli una soglia, un punto di transito e di connessione fra mondi diversi. L'ambito meridionale si carica così di un valore che trascende la mera morfologia, divenendo luogo di memoria e di identità collettiva.

Definire questa porzione come “*altopiano meridionale di Leuca*” non significa, dunque, descrivere un dato naturale precostituito, ma compiere una vera e propria operazione critica.

L’altopiano meridionale non è una categoria già esistente nella letteratura geografica, bensì una costruzione concettuale che prende forma dall’intreccio delle invarianti morfologiche come le balze e le Serre, delle permanenze storico-insediative rappresentate dai centri policentrici e dalle vie antiche e della costa di Leuca, assunta come margine estremo e figura terminale di questo territorio. È dall’integrazione di queste componenti che si legittima la definizione di un ambito territoriale distinto, coerente e progettualmente significativo.

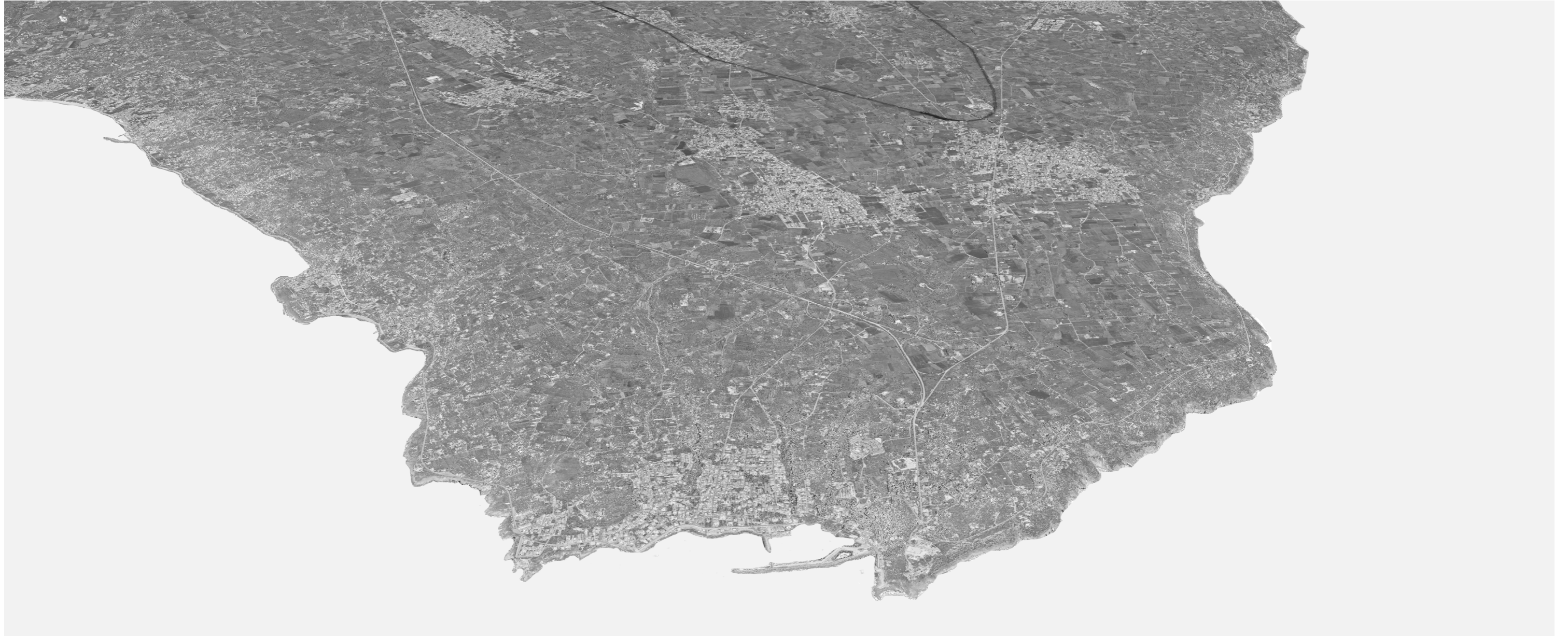
L’individuazione dell’altopiano meridionale di Leuca costituisce quindi il passaggio decisivo che consente di transitare dalla fase di analisi a quella di progetto.

Una volta delimitato l’ambito, infatti, si apre la possibilità di immaginare un dispositivo capace di valorizzarne le specificità e di trasformarne le fragilità in risorse. È in questa prospettiva che il successivo capitolo introdurrà la proposta del *Parco Meridionale Salentino*, concepito non come strumento di protezione passiva, ma come dispositivo attivo di connessione e di sviluppo.

Fig. 114 “Foto aerea dell’altopiano meridionale, condizione d’affaccio, da Castrignano del Capo a Leuca”.



## Capitolo 3 – Un territorio da tutelare



Nel terzo capitolo, che costituisce il risultato critico finale della ricerca, appare doveroso introdurre una riflessione preliminare sulla concezione di territorio e di tutela.

Il concetto di territorio va ben oltre la semplice idea di uno spazio fisico. Esso rappresenta una costruzione complessa risultante da pratiche, ideologie e processi culturali. In altre parole, il territorio non coincide con la natura incontaminata, ma appare come uno spazio che l'essere umano ha progressivamente trasformato e organizzato, attribuendogli specifici significati e funzioni.

Non si tratta di aggiungere un nuovo livello descrittivo, ma di mettere a fuoco il quadro concettuale entro cui collocare l'esperienza analizzata e le ipotesi progettuali che ne derivano.

Il territorio, oggi, non può più essere considerato come uno spazio neutro o come semplice risorsa economica. È piuttosto il prodotto di una lunga sedimentazione di processi naturali, storici e sociali che ne fanno un bene comune e al tempo stesso un campo di conflitto. Come afferma Magnaghi: *“il territorio è un prodotto storico”*<sup>82</sup> che porta impressi i segni delle comunità che lo hanno abitato e trasformato. La sua tutela, quindi, non riguarda solo la salvaguardia ecologica, ma la continuità delle relazioni che legano forme fisiche, pratiche sociali e memoria culturale.

*La Convenzione Europea del Paesaggio* (Firenze, 2000) ha allargato questo principio, riconoscendo valore al paesaggio in tutte le

sue forme, anche quelle considerate marginali o ordinarie<sup>83</sup>. Ciò implica che la tutela non si concentri soltanto su luoghi eccezionali o monumentali, ma su quell'intreccio diffuso di elementi che costituisce la qualità quotidiana dei territori. È proprio in questa prospettiva che si collocano aree periferiche o marginali come il Capo di Leuca: non territori *“vuoti”*, ma spazi che custodiscono valori diffusi, spesso fragili e poco riconosciuti.

Come ricorda Gilles Clément *“il paesaggio è un sistema vivo, in continuo mutamento, che necessita di cura attiva piuttosto che di fissità”*<sup>84</sup>. La tutela deve allora tradursi in una capacità critica di accompagnare i processi di trasformazione, mantenendo salde le invariante territoriali e, al tempo stesso, accogliendo le innovazioni che possono rafforzare la vitalità.

Dentro questo orizzonte si colloca il paesaggio del sud Salento: come caso esemplare di un territorio marginale, segnato da fragilità e rischi di spopolamento, che proprio per questo necessita di un progetto di tutela attiva. Come detto nel capitolo precedente, l'individuazione dell'ambito meridionale non è stata un esito descrittivo, ma la condizione per immaginare una risposta progettuale. È da qui che prende avvio la riflessione sul perché sia necessario tutelare questo territorio e su come la forma del parco possa configurarsi come strumento adeguato.

<sup>82</sup>Alberto Magnaghi, *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Fig. 115 a pag 218-219, estrazione foto satellitare del sud Salento, area parco.

<sup>83</sup>Consiglio d'Europa, *Convenzione Europea del Paesaggio*, Firenze, 20 ottobre 2000.

<sup>84</sup>Gilles Clément, *Le jardin planétaire*, Paris, Albin Michel, 1999.



<sup>84</sup>Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

Fig. 116 "Foto aerea costa ionica, le dune di Torre Vado".

La necessità di tutelare l'altopiano meridionale non nasce dall'eccezionalità dei suoi paesaggi, ma dal carattere fragile e complesso di un territorio che si regge su una trama sottile di relazioni.

A definire il senso di questo territorio è la qualità diffusa che si riconosce nella trama di relazioni tra insediamenti, paesaggio agrario, Serre e margine costiero. È proprio questa qualità ordinaria, che si esprime nella continuità del paesaggio agrario, nella presenza di un policentrismo insediativo e in un patrimonio materiale e immateriale sedimentato, a renderlo particolarmente vulnerabile.

La marginalità di questo ambito si traduce oggi in una condizione di debolezza. L'essere "al limite" della regione e lontano dai principali poli di servizi non significa soltanto distanza, ma perdita progressiva di centralità e di riconoscimento.

A questa marginalità geografica si somma quella sociale: i processi di spopolamento, l'invecchiamento della popolazione e la rarefazione delle pratiche collettive indeboliscono la vita dei luoghi e con essa la loro capacità di mantenere in funzione le strutture del paesaggio. Come ha ricordato Eugenio Turri: "il paesaggio è il teatro della vita collettiva"<sup>84</sup>, quando la scena sociale si svuota, anche lo spazio perde forza, riducendosi a semplice scenario.

Anche il tessuto produttivo mostra segni di fragilità. L'agricoltura tradizionale, che per secoli ha garantito equilibrio tra natura e insediamenti, è oggi minacciata dall'abbandono dei campi. La picco-

la manifattura si è ridimensionata, mentre il turismo, si concentra quasi esclusivamente in pochi mesi estivi, accentuando squilibri e discontinuità. Queste dinamiche incidono direttamente sulla forma e sulla percezione del paesaggio, generando fenomeni di trasformazione che modificano lentamente il volto del paesaggio, indebolendone l'equilibrio e la continuità.

La debolezza delle infrastrutture inoltre, accentua queste condizioni. I collegamenti fra i centri interni e la costa restano fragili, così come i rapporti con i poli regionali maggiori.

Questa carenza non è soltanto una questione tecnica: si riflette sulla capacità dei luoghi di restare connessi, di scambiare, di partecipare a reti più ampie. L'isolamento che ne deriva contribuisce a rafforzare il senso di marginalità, trasformandola da carattere geografico a condizione strutturale.

In questo scenario, parlare di cura significa assumere la responsabilità di mantenere viva la continuità del paesaggio. Tutelare vuol dire garantire la leggibilità delle permanenze, proteggere la trama delle relazioni, accompagnare i processi di trasformazione senza che questi dissolvano la coerenza del territorio. La Terra di Leuca diventa così un caso emblematico: un paesaggio che rischia di svuotarsi, ma che proprio per questo necessita di un progetto capace di riconoscerne il valore diffuso e di orientarne il futuro.

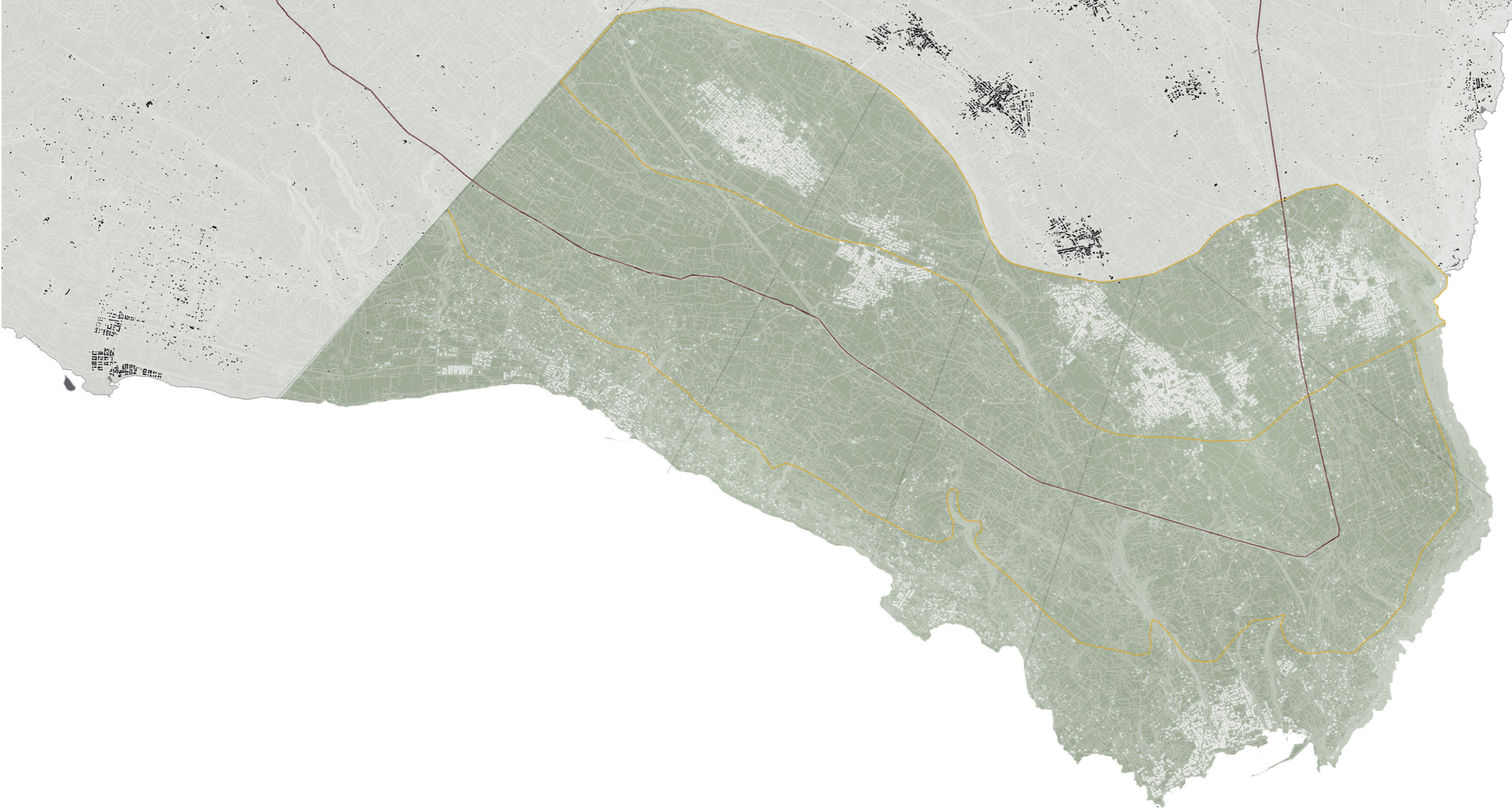
L'individuazione dell'altopiano meridionale, maturata come esito critico delle analisi apre alla possibilità di un progetto. La fragilità di

questo ambito, la sua marginalità e le tensioni che lo attraversano rendono necessario uno strumento capace di restituirgli visibilità, valore e prospettiva.

Una possibile risposta è risposta nella individuazione e conformazione del *Parco Meridionale Sallentino* come forma progettuale capace di raccogliere le criticità emerse e trasformarle in campo d'azione. Il parco viene qui inteso come esito logico di un percorso: dopo aver riconosciuto la coerenza paesaggistica dell'ambito meridionale, è proprio la forma del parco a dargli senso e orizzonte.

*Il Parco Meridionale Sallentino* si configura in questa tesi come la risposta progettuale più adeguata: uno strumento capace di dichiarare il valore di questo paesaggio, di renderlo leggibile e di collocarlo in una dimensione futura non segnata soltanto dalla marginalità, ma da una nuova possibilità di sviluppo culturale e territoriale.

*Fig. 117 a pag 226-227, rappresentazione del sud Salento e il suo Buffer.*



### 3.1 Il Parco come “cosa che contiene altre cose”

Quando si utilizza la parola “*parco*”, l’immaginario collettivo si concentra spesso su una figura di protezione, un recinto verde in cui la natura viene custodita e contemplata come se fosse un museo all’aperto. Un “*museo della natura*”, appunto, che conserva frammenti di un’origine presunta, intatta e perduta. Questo immaginario nasce da un atteggiamento nostalgico: l’idea che esista un paesaggio originario, puro, che si tratti di preservare sottraendolo all’azione dell’uomo. In questa visione, il parco è la testimonianza di una natura non contaminata, una figura di “*autenticità*” da difendere.

Eppure questa concezione si rivela fragile e parziale. La natura che pensiamo di proteggere non è mai un dato originario, non esiste in forma pura. È il risultato del nostro sguardo, delle pratiche che le comunità hanno sedimentato, delle trasformazioni continue che hanno modellato i luoghi. Parlare di “*natura*” come di una condizione separata equivale a ignorare la dimensione storica del paesaggio, la sua identità di palinsesto vivo fatto di permanenze, segni e trasformazioni.

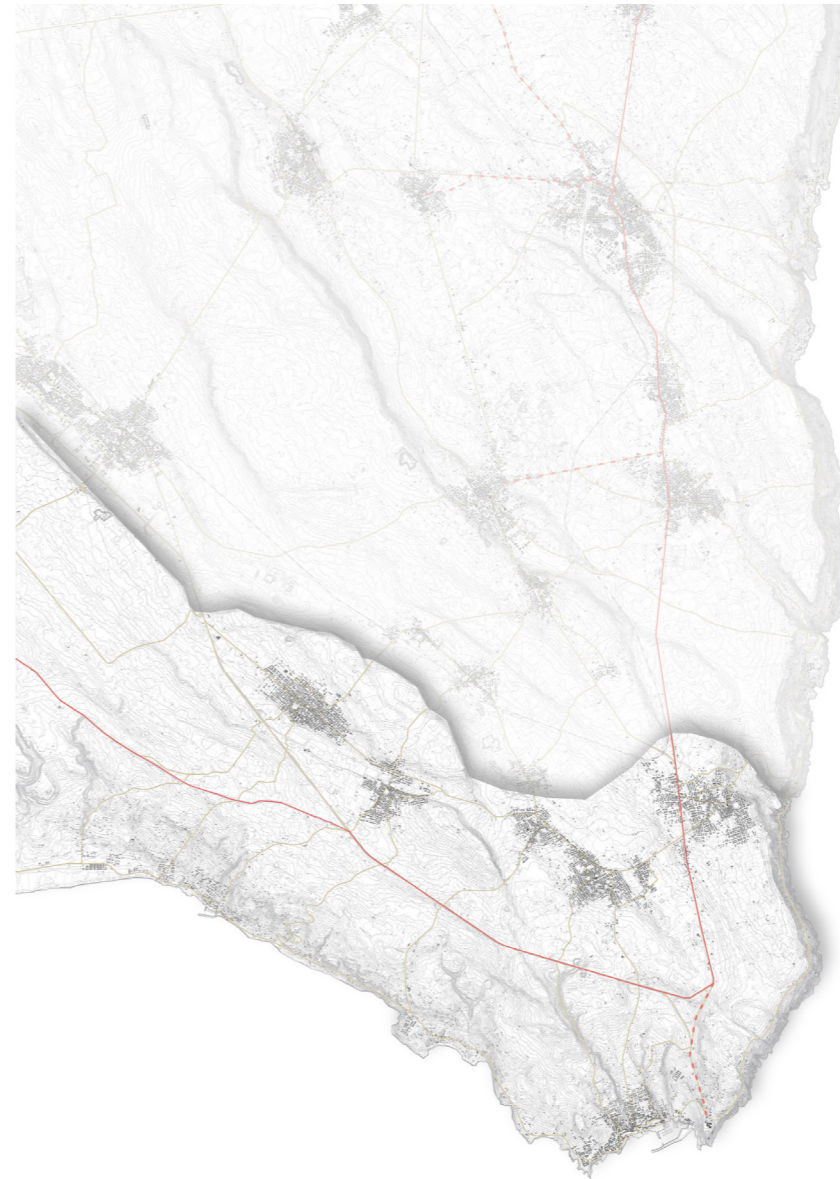
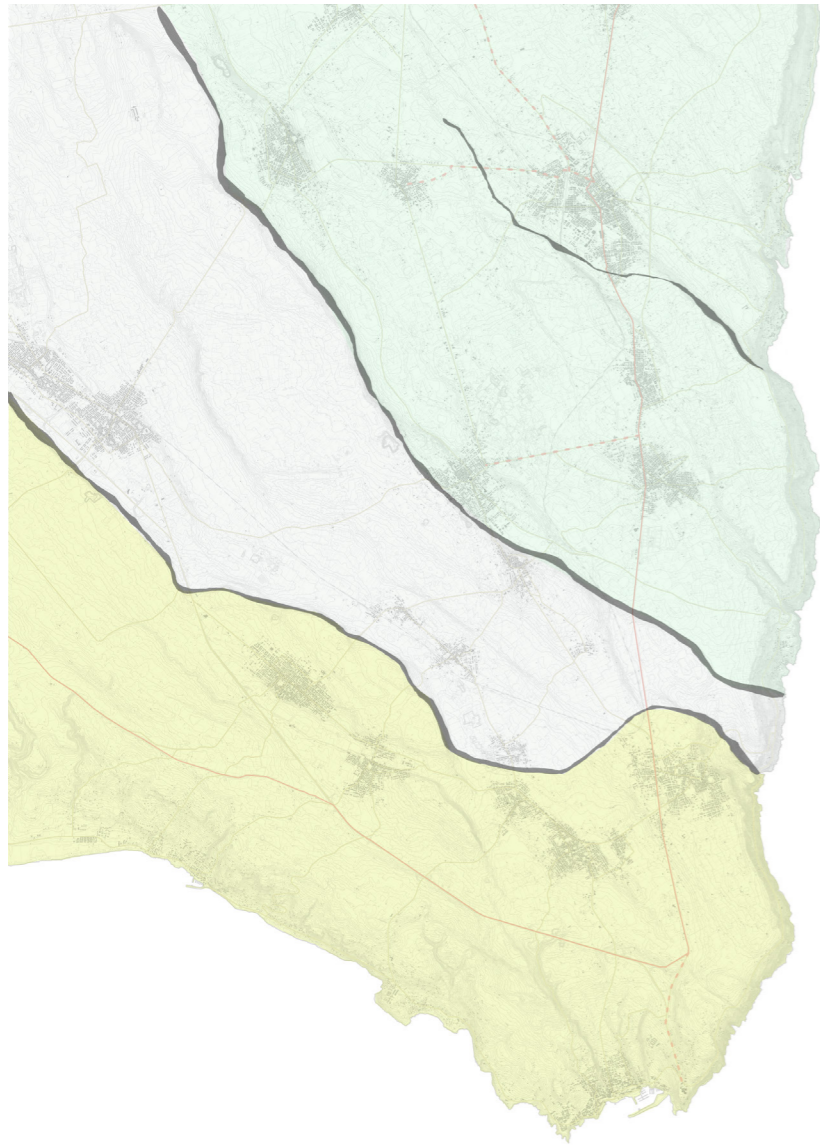
Per questa ragione, il concetto di parco va ripensato criticamente. Non può più essere ridotto a “*riserva*”, non può esaurirsi nel compito di custodire un frammento idealizzato di natura. Il parco deve diventare piuttosto un dispositivo di lettura, un campo progettuale che riconosce la complessità attuale del paesaggio. È quindi capacità di dare forma a ciò che esiste, nella sua interezza, con le sue fragilità e le sue stratificazioni.

Il Parco Meridionale Sallentino rappresenta una nuova interpretazione delle sue stesse fragilità, che vengono valorizzate e trasformate nei loro aspetti più autentici. Non va pensato come un santuario naturale ma come motore di sviluppo territoriale. Il suo scopo non è quello di riprodurre un passato idealizzato, bensì di accogliere la complessità attuale dell’altopiano meridionale, integrando la trama agraria, i centri policentrici, le Serre, il patrimonio architettonico e i margini costieri. È proprio questa complessità, fatta di elementi diversi e intrecciati, a costituire il nucleo centrale del progetto.

È, per usare l’espressione di Collovà, una “*cosa che contiene altre cose*”<sup>86</sup>. Una formula apparentemente semplice, ma che restituisce con chiarezza la natura duttile e stratificata del concetto di parco: non un’unità omogenea, ma una figura critica che raccoglie al suo interno elementi eterogenei, mantenendone le differenze e dichiarandone la convivenza.

In questa prospettiva, il parco si declina in *molteplici forme*: parco agricolo, naturale, industriale, archeologico, configurandosi come una “*cosa che contiene altre cose*”. Si tratta di un concetto aperto e flessibile, capace di accogliere oggetti, pratiche e relazioni diverse, senza costringerle entro una logica esclusiva o omogenea. Il parco, quindi, si presenta come uno spazio dinamico dove la varietà e la complessità diventano valore, permettendo una convivenza feconda tra elementi eterogenei.

<sup>86</sup>Collovà, R. (2004). *La strada di costa i parchi nascosti*. Venezia: Marsilio.



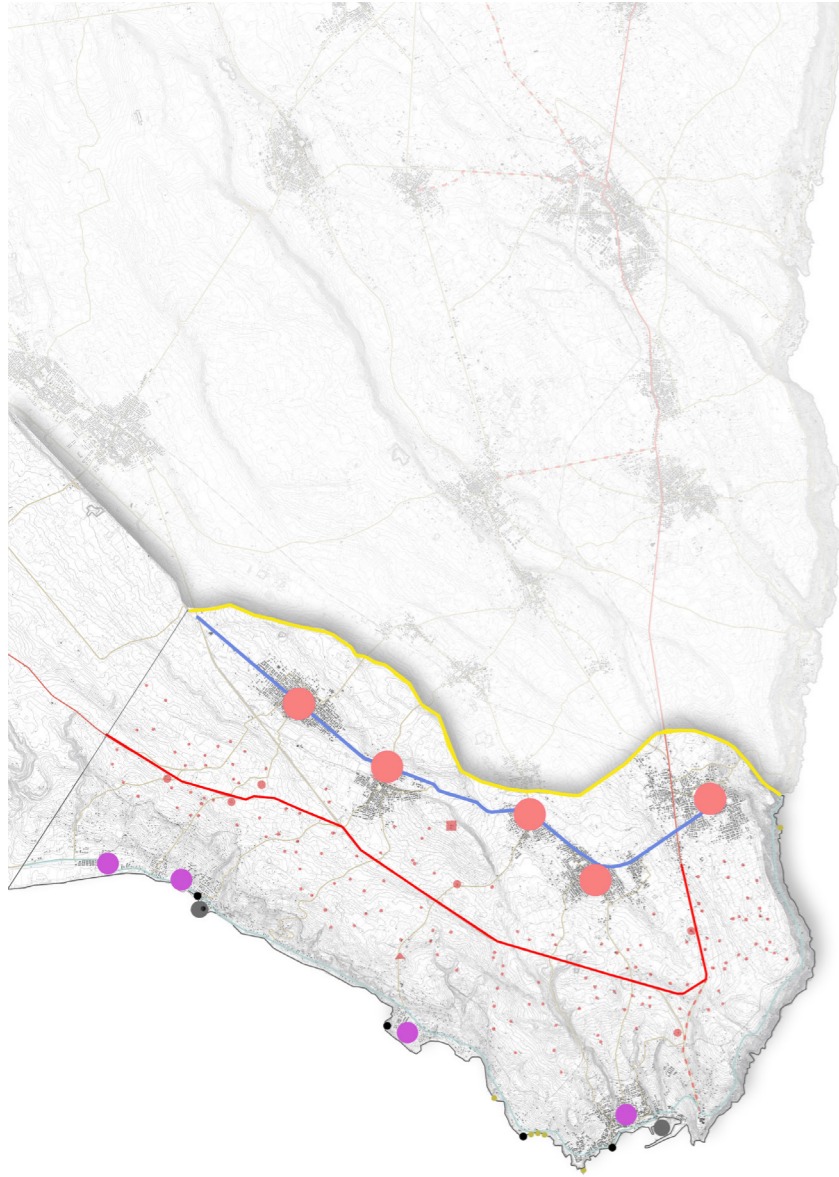


Fig. 118 a pag. 230. "Inquadramento territoriale del sud Salento, lettura dei caratteri principali, tripartizione del paesaggio".

Fig. 119 a pag.231. "Area studio del progetto del Parco della Terra di Leuca".

Fig. 120 a pag. 232. "Schema concettuale del Parco Meridionale Salentino".

Uno strumento progettuale contemporaneo: il *parco* non esclude, ma include; non seleziona pochi frammenti esemplari, ma riconosce la molteplicità e la mette in relazione. Il parco non impone un ordine dall'alto, ma accetta la disomogeneità come materia viva di progetto.

Non è quindi la somma degli elementi che raccoglie, ma la rete di legami che riesce a costruire tra essi. È un dispositivo che mette in connessione frammenti eterogenei, rendendo leggibile la loro compresenza e producendo un senso nuovo.

Nel territorio della *Terra di Leuca* la presenza di segni e frammenti è ampia e diffusa: masserie, chiese rurali, pajare, trame agrarie, marine, borghi costieri, le Serre, torri di guardia costiere e siti archeologici. Ognuno di questi elementi, se osservato singolarmente, appare come testimonianza isolata di un paesaggio che nel tempo si è rarefatto. Tuttavia, se letti nel loro insieme, questi frammenti rivelano una struttura nascosta, un disegno complessivo che tiene insieme parti differenti e apparentemente lontane.

È nel riconoscimento di queste relazioni che il concetto di parco trova la sua forza: non come somma di oggetti da proteggere, ma come campo di connessioni capace di rendere leggibile la complessità del territorio. Ciò che è disperso o dimenticato può diventare elemento attivo se inserito in una rete di corrispondenze; ciò che sembrava privo di funzione può assumere un ruolo nuovo nel racconto collettivo del paesaggio.



In questa prospettiva, il parco diventa lo strumento attraverso cui i frammenti trovano senso reciproco: un dispositivo di interpretazione e di progetto che trasforma la dispersione in continuità, la marginalità in figura. Una operazione qualitativa: non aggiunge, ma connette; non raccoglie, ma costruisce relazioni. È la rete che trasforma la dispersione in figura e la fragilità in potenzialità.

Il *Parco Meridionale Salentino* si fonda esattamente su questo: sull'idea che la forza del territorio non stia in un grande monumento o in un singolo episodio eccezionale, ma nella continuità critica delle relazioni tra insediamenti, campagne, morfologia e costa. È il campo in cui le cose trovano coerenza proprio perché tenute insieme: non per uniformità, ma per differenza riconosciuta.

L'abbandono dei campi, la crisi dell'olivicoltura segnata dalla *Xylella*, la dispersione sociale dovuta allo spopolamento, la pressione turistica lungo la costa e la debolezza infrastrutturale sono le forme contemporanee di una stessa trasformazione.

Queste condizioni, spesso percepite unicamente come segni di declino, possono invece essere interpretate come materia di progetto: tracce da cui ripartire, indicatori di una realtà che chiede nuove possibilità di lettura e di azione.

Il paesaggio della Terra di Leuca racconta una storia di *fragilità* e *resistenza*. Le sue ferite non sono elementi da rimuovere, ma segni da comprendere e valorizzare. La *tutela*, in questa prospettiva, non coincide con la conservazione immobile, ma con la capacità di rielaborare la crisi e di tradurla in nuova forma di equilibrio.

Fig. 121-124. "Foto aeree paesaggistiche dell'area del Parco Meridionale Salentino dagli insediamenti, il paesaggio rurale e il suo mare".

Il *parco*, inteso come dispositivo critico e inclusivo, si costruisce partendo proprio dalle problematiche: riconosce le tracce della vulnerabilità e le trasforma in occasione di relazione e di visibilità. Le discontinuità diventano connessioni, le aree marginali tornano a essere centrali, i vuoti assumono una funzione. In questo modo, il paesaggio non è più un'eredità da difendere, ma una materia attiva che, attraverso il progetto, ritrova senso e coerenza.

### 3.2 La struttura del “Parco Meridionale Sallentino”

L'organizzazione del territorio dell'altopiano meridionale rivela una struttura composita:

- *la relazione tra gli insediamenti interni;*
- *la linea di costa e gli insediamenti costieri;*
- *i centri dell'altopiano e la relazione con la rete infrastrutturale storica;*
- *le Serre, sui crinali e nelle aree di mezzacosta.*

Gli elementi naturali e insediativi, le infrastrutture storiche e contemporanee contribuiscono a consolidare la struttura di questo territorio. La linea ferroviaria, le vie storiche come la Sallentina e la Calabria, la viabilità secondaria e la litoranea costituiscono un sistema articolato e stratificato di connessioni che attraversano l'altopiano, collegando i centri interni ai margini costieri.

Questi tracciati, più che semplici percorsi funzionali, rappresentano e ricalcano antiche rotte e cammini, adattandosi alle variazioni della morfologia e al mutare delle condizioni economiche e sociali.

Le Serre, elementi morfologici costanti, si pongono come cerniere tra gli spazi pianeggianti e quelli costieri. Esse scandiscono il territorio in una sequenza di terrazze e di balze che definiscono la percezione del paesaggio e orientano le trasformazioni insediative.

Lungo queste dorsali si articolano percorsi, tracciati e confini, ma

anche intersezioni e passaggi, che rendono leggibile la continuità del paesaggio salentino. Il loro andamento, che si piega e si apre verso i due mari, è la matrice che ha guidato nel tempo la posizione dei centri e la definizione delle principali direttrici di collegamento.

Insieme, questi elementi delineano una struttura paesaggistica che non è frammentata, ma continua. L'immagine che ne deriva è quella di un territorio in cui le parti, insediamenti, trame agrarie, Serre, infrastrutture e costa, si riconoscono reciprocamente e concorrono a costruire un equilibrio complessivo. Tale continuità, tuttavia, non implica omogeneità: è una condizione di relazione, fatta di differenze, densità e pause che si alternano e che generano la qualità percettiva e spaziale del sud Salento.

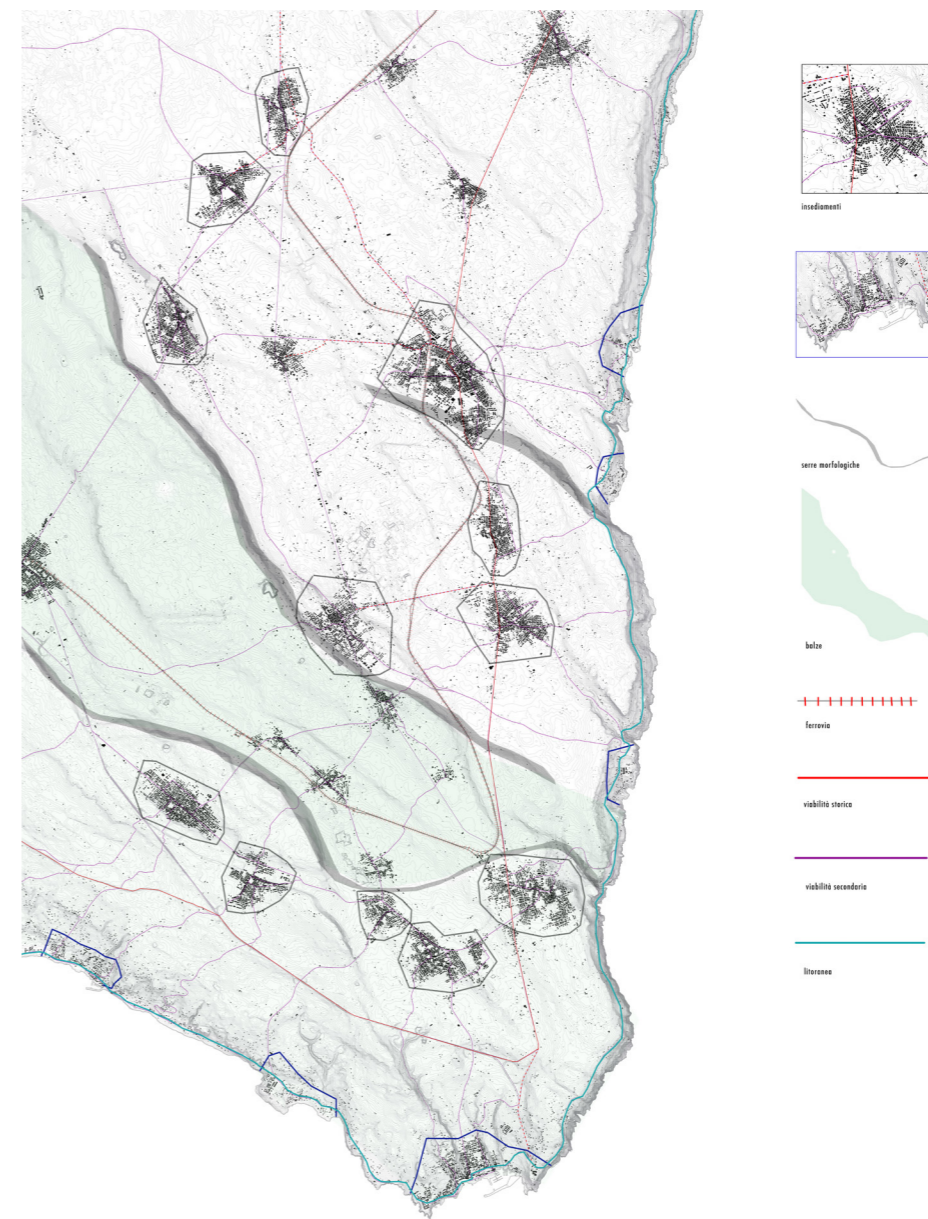


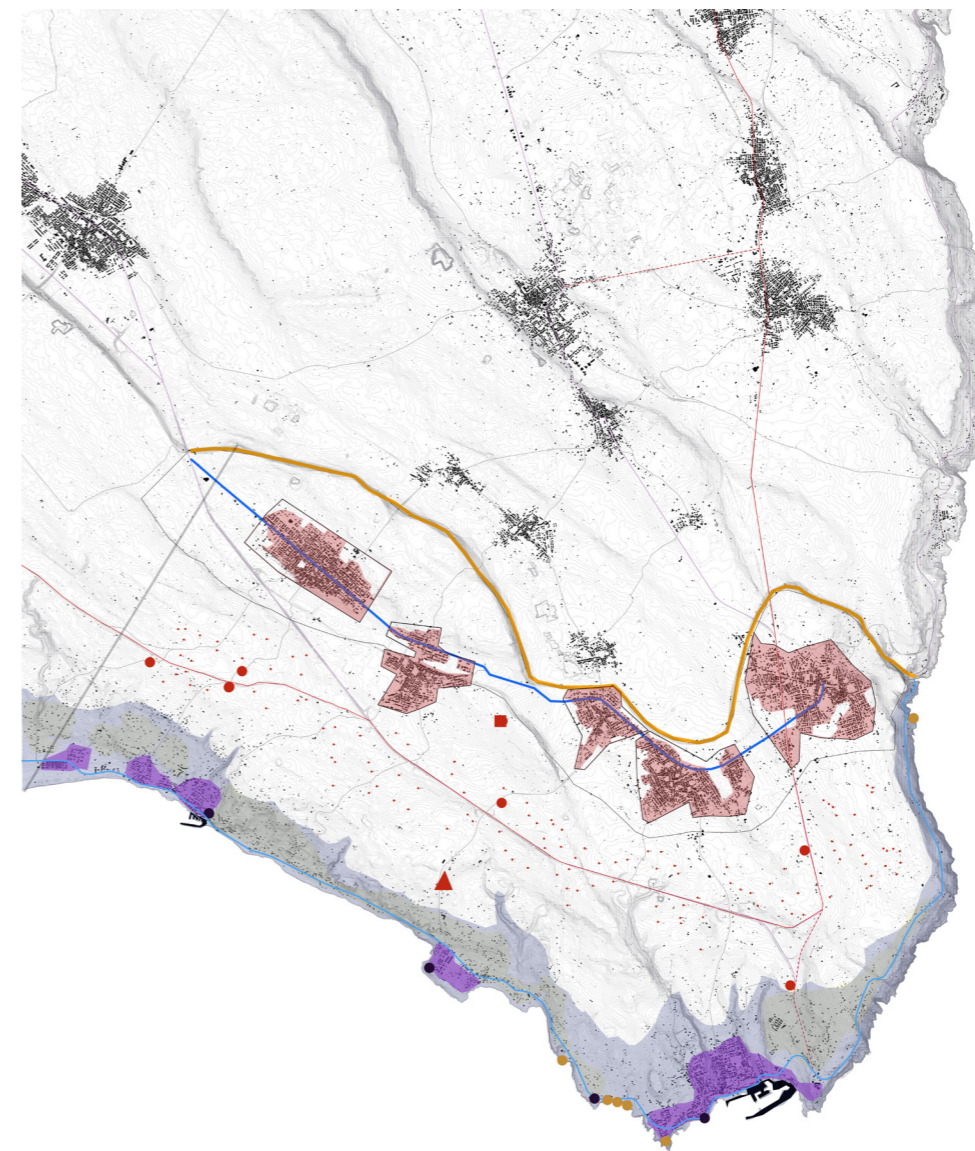
Fig. 125. "Inquadramento a scala ampia della Terra di Leuca: reti infrastrutturali, costa e centri".

La chiave interpretativa, non si limita alla descrizione delle forme o delle morfologie, ma diventa atto fondativo per la definizione del parco. Essa mostra come il paesaggio possa essere letto come un sistema coerente di connessioni, fisiche e storiche, in cui ogni elemento contribuisce a un disegno complessivo.

Quando pensiamo al parco, spesso lo immaginiamo come una sorta di esposizione naturale. La “*natura*” è ciò che percepiamo come vitalità del mondo e nostalgia di un’origine smarrita.

Il *progetto di Parco* è utilizzato per risignificare per descrivere un insieme di luoghi, oggetti e fenomeni urbani contemporanei, disordinati ma straordinari, con l’intento di coglierne le possibili qualità. Trasversalità, costruzioni sparse e diffuse, una moltitudine di oggetti e frammenti carichi di significato, funzioni diverse che si intrecciano, dove tutto può essere allo stesso tempo stabile e mutevole.

Costruire questa idea atipica di parco, attraversarla e misurarla con passi che ci restituiscono le qualità della lentezza e della rapidità, mettendo in relazione zone note e inesplorate del territorio. Questo parco “*improprio*” può essere concepito e coltivato come un grande spazio di resistenza, proprio come accade in questa terra, calda e lambita dai mari e densa di storia.



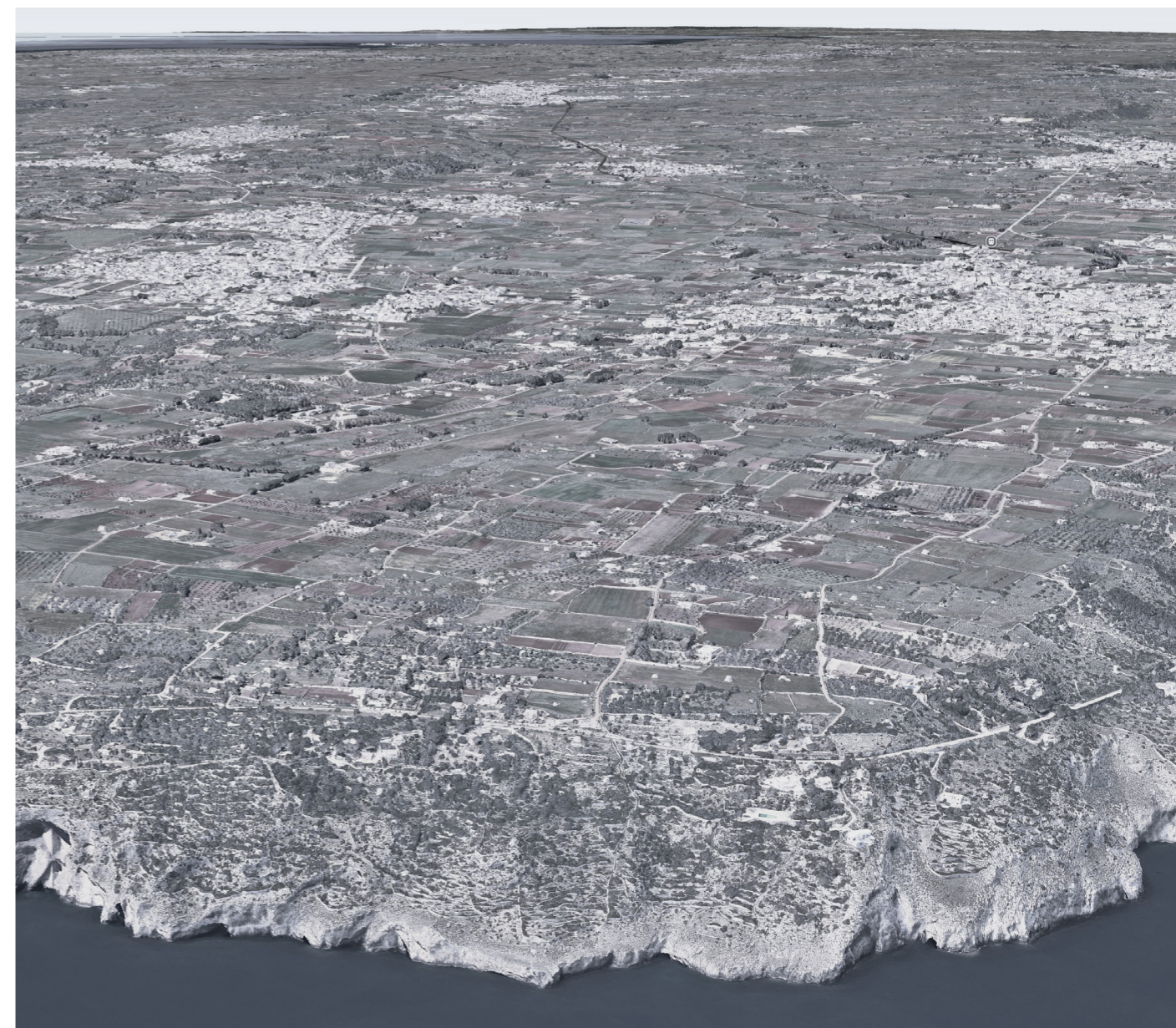
0 1 2 km

Fig. 126 Caratteri e forme del Parco Meridionale Sallentino.

I caratteri e le forme del *Parco Meridionale Sallentino* si definiscono sul perimetro dell'altopiano meridionale, dove il paesaggio si apre in una soglia di transizione fra interno e costa. Il parco nasce qui come buffer territoriale, un'interfaccia attiva che connette gli spazi dell'altopiano, i margini agrari, gli insediamenti e la linea di costa. Non rappresenta una delimitazione rigida o un vincolo amministrativo, ma una fascia di permeabilità nella quale le componenti morfologiche, produttive e insediative trovano un equilibrio dinamico. In questa prospettiva, il parco assume la forma di un sistema continuo che opera per relazioni, organizzando funzioni e tutele non per recinti ma per continuità.

Il suo impianto territoriale si costruisce a partire dalla lettura delle balze morfologiche che articolano il passaggio dall'altopiano verso il mare. Queste soglie naturali, insieme alle dorsali delle Serre, rappresentano l'ossatura geografica del parco e costituiscono i principali assi di connessione tra le diverse parti del territorio. Attorno a queste linee si dispongono gli insediamenti, il tessuto agrario e la rete delle vie storiche, dando forma a un sistema stratificato in cui natura, insediamento e infrastruttura convivono. Le balze e le terrazze, nella loro alternanza di piani e di profondità, non sono solo elementi di dislivello, ma veri e propri dispositivi di progetto: spazi in grado di accogliere nuove funzioni e di generare continuità. Le balze e le terrazze, costituiscono una condizione di affaccio, una soglia spaziale e percettiva in cui il territorio si apre alla visione e si riconosce nel rapporto con il mare.

Fig. 127 "Estrazione foto satellitare delle balze dal fronte marino e il suo Buffer".



In questa condizione di affaccio, l'architettura non domina il paesaggio ma lo interpreta, trasformando l'orizzonte in misura del costruire e del percepire.

L'altopiano, nella sua articolazione, si configura come un paesaggio policentrico, in cui i centri urbani si distribuiscono come nodi di una rete territoriale storicamente coerente. Non si tratta di polarità isolate, ma di sistemi interconnessi che si riconoscono nella continuità del suolo e nella densità di relazioni tra le aree agricole, i margini edificati e le infrastrutture di collegamento. Il parco, in questa chiave, si presenta come una struttura diffusa che valorizza la prossimità e la permeabilità tra le parti, trasformando le discontinuità in occasioni di connessione. Le campagne, i bordi urbani, le serre e i tratti costieri diventano così parti di un unico organismo territoriale, riconosciuto e reso leggibile attraverso il progetto.

Il parco agisce come spazio di relazione, un ambito in cui le diverse componenti del territorio – morfologiche, storiche e insediative – si sovrappongono e dialogano senza annullarsi.

È un luogo di equilibrio, dove le differenze trovano continuità e dove il paesaggio si manifesta come costruzione collettiva, sempre in divenire. Il progetto interviene per ricucire e riconnettere. Le aree agricole in abbandono diventano corridoi ecologici, le vie storiche si trasformano in infrastrutture lente, i margini costieri si aprono a una gestione più equilibrata tra tutela e fruizione. Il principio non è quello della protezione rigida, ma quello di integrazione: la tutela coincide

con la capacità di mantenere vive le relazioni e di accompagnare i processi di trasformazione.

Dal punto delle parti che compongono il progetto, il parco si articola in ambiti contigui, ciascuno caratterizzato da una specifica combinazione di elementi fisici, storici e sociali. Gli ambiti individuati: la terrazza salentina, la via Sallentina e i resti dell'antichità, il mare e la costa di Leuca, non sono zone chiuse, ma campi aperti, permeabili e interdipendenti. La loro distinzione risponde a una necessità interpretativa e progettuale: rendere visibile la complessità del paesaggio e orientare la gestione verso logiche di continuità, non di frammentazione.

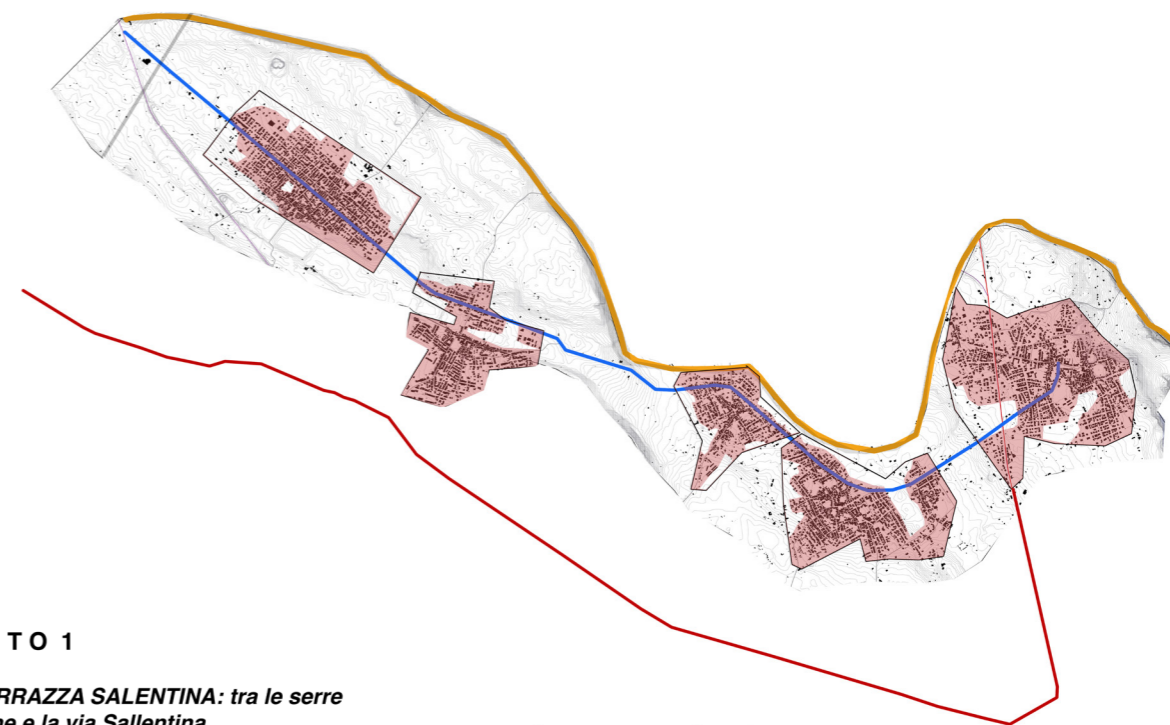
Il *Parco Meridionale Sallentino* assume dunque una forma lineare e ramificata, che segue le direttrici storiche e morfologiche del territorio, attraversando le Serre e le pianure, i centri interni e i margini costieri. È un parco diffuso, privo di un centro dominante, che si costruisce attraverso la connessione di frammenti e soglie, in cui la forma non è imposta ma emerge dall'osservazione e dalla lettura del territorio. In questa dimensione aperta, il parco diventa il luogo in cui le forme della natura incontrano il progetto, e dove la condizione di affaccio tra l'altopiano e il mare restituisce misura e profondità al paesaggio: un campo dinamico in cui le relazioni tra suolo, insediamento e memoria si traducono in progetto. La sua costruzione non rappresenta una sovrastruttura, ma un atto di riconoscimento e di cura, capace di restituire continuità a un paesaggio frammentato e di trasformarlo in materia viva di progetto.

### 3.2.1 Ambito 1 – La terrazza salentina: tra le Serre salentine e la via Sallentina

*La terrazza salentina* rappresenta l'estremità più riconoscibile dell'altopiano meridionale di Leuca: una fascia di transizione che si estende tra le Serre e la linea del mare, dove il paesaggio agrario incontra la costa e si apre in un sistema di affacci e di connessioni visive. L'ambito si distingue per la presenza della balza meridionale, elemento morfologico dominante che segna il passaggio dall'altopiano all'orizzonte costiero, definendo un margine fisico e percettivo di notevole impatto.

Lungo questa balza si dispone una sequenza di insediamenti di bordo: *Salve, Morciano di Leuca, Patù, Castrignano del Capo e Gagliano del Capo*, che nel tempo hanno costruito un rapporto diretto con la campagna e con il mare. La loro posizione, a cavallo tra la pianura agraria e le prime pendenze, racconta una storia di equilibrio tra protezione e apertura, tra controllo delle risorse e accesso alla costa. Questi centri, pur autonomi, formano un sistema coerente, riconoscibile nelle proporzioni dei tracciati, nella struttura urbana compatta e nella continuità degli spazi aperti che li collegano al territorio circostante. All'interno di questo quadro, la viabilità storica svolge un ruolo fondamentale. *La via Sallentina*, antica direttrice di attraversamento longitudinale, e la via Calabria, che corre parallela sul versante adriatico, rappresentano gli assi di riferimento lungo i quali si è organizzata nel tempo la struttura insediativa e produttiva del territorio.

Fig. 128 "Rappresentazione: la terrazza salentina: tra le Serre salentine e la via Sallentina".



#### AMBITO 1

##### LA TERRAZZA SALENTINA: tra le serre salentine e la via Sallentina

— LE SERRA MERIDIONALE

■ GLI INSEDIAMENTI DI BORDO:

Patù  
Morciano di Leuca  
Salve  
Castrignano del Capo  
Gagliano del Capo

■ IL PAESAGGIO AGRARIO

— LA STRADA DI COLLEGAMENTO

— LA VIA SALLENTINA

Entrambe le vie, ancora leggibili nel disegno contemporaneo, collegano i centri di bordo, le masserie, le chiese rurali e i punti di affaccio, costituendo un sistema continuo di mobilità storica e paesaggistica. Si tratta di un paesaggio costruito lentamente, dove il rapporto fra coltivo e incolto, fra terrazzamento e vegetazione, restituisce un equilibrio tra natura e costruito. La via Sallentina e la strada di collegamento che unisce i centri di bordo rappresentano oggi le due principali infrastrutture del sistema: la prima come asse storico e identitario, la seconda come elemento di accessibilità e di continuità paesaggistica. L'ambito della terrazza salentina è dunque il luogo in cui si manifesta con maggiore chiarezza il principio di connessione che fonda il *Parco Meridionale Salentino*. Qui la morfologia naturale, la struttura agricola e quella insediativa si intrecciano in modo evidente, generando un equilibrio dinamico tra permanenze e trasformazioni. Il progetto del parco, in questo ambito, mira a consolidare questa relazione, mantenendo attivi i legami tra suolo, abitato, paesaggio produttivo e sistema della viabilità storica.

#### *Visione generale*

L'ambito della terrazza salentina rappresenta la soglia di passaggio tra l'altopiano e il mare, luogo di equilibrio fra agricoltura, insediamenti e paesaggio costiero. Le linee guida per questo ambito si fondano sul principio di continuità morfologica e visiva, volto a mantenere leggibili le relazioni tra la balza meridionale, i centri di bordo, la struttura agraria e la rete della viabilità storica.

Fig. 129-130 "Foto satellitari degli insediamenti da Salve verso l'Adriatico, da Gagliano del Capo verso lo Ionio".



### *Linee guida di intervento*

- Tutela del paesaggio agrario storico, con interventi di recupero dei terrazzamenti, dei muretti a secco e delle sistemazioni idrauliche tradizionali;
- riconnessione e continuità territoriale e infrastrutturale tra i centri (Salve, Morciano, Patù, Castrignano, Gagliano) e la campagna attraverso percorsi rurali e tracciati di mobilità lenta;
- recupero e valorizzazione della viabilità storica (via Sallentina, via Calabria e collegamenti trasversali) come infrastruttura di mobilità dolce e rete identitaria del paesaggio;
- controllo dell'espansione edilizia e delle aree di margine, favorendo forme di rigenerazione diffusa e usi compatibili con la scala del paesaggio;
- valorizzazione della balza come infrastruttura panoramica e culturale: belvedere, aree di sosta e piccoli dispositivi di lettura del paesaggio.

### *Obiettivo finale*

Restituire continuità e coerenza al margine dell'altopiano, rendendo la terrazza salentina una soglia viva e riconoscibile, dove l'agricoltura, l'abitare e la mobilità storica convivono in modo coeso.

### 3.2.2 Ambito 2 – La Sallentina e i resti dell'antichità

Lungo l'asse della *via Sallentina*, antica direttrice che attraversa il sud Salento da nord a sud, si dispiega un paesaggio stratificato, dove la dimensione storica e quella produttiva si intrecciano in un equilibrio ancora leggibile. Questo tracciato, eredita di una viabilità di epoca romana e medievale, è più di una strada: è una spina dorsale del paesaggio, un filo continuo che unisce il sistema dei centri interni, le aree agricole e le emergenze archeologiche e architettoniche diffuse.

La via Sallentina conserva ancora oggi il ruolo di infrastruttura ordinatrice, nonostante le trasformazioni che hanno alterato la morfologia agraria e le pratiche d'uso del suolo. Lungo il suo percorso si dispongono una serie di elementi che, pur distanti nel tempo, condividono una stessa logica insediativa: masserie fortificate, chiese rurali e rupestri, pajare, frantoi ipogei, tracce di una ruralità produttiva che ha definito per secoli il rapporto tra uomo e suolo.

Ogni manufatto, ogni rovina o permanenza rappresenta un frammento di questa storia, che non si limita al passato, ma continua a informare la struttura contemporanea del territorio.

L'ambito della via Sallentina è dunque quello in cui più chiaramente si manifesta la continuità storica del paesaggio. La linearità del tracciato, la costanza della relazione tra mobilità e produzione, la

sovrapposizione tra percorsi, coltivi e luoghi di culto delineano un sistema integrato che ancora oggi costituisce la matrice profonda dell'altopiano meridionale.

Le antiche strade, i sentieri e le mulattiere, intrecciandosi con la viabilità moderna, costruiscono un reticolo di connessioni lente che permette di leggere il territorio nella sua interezza, dal mare verso l'interno e viceversa.

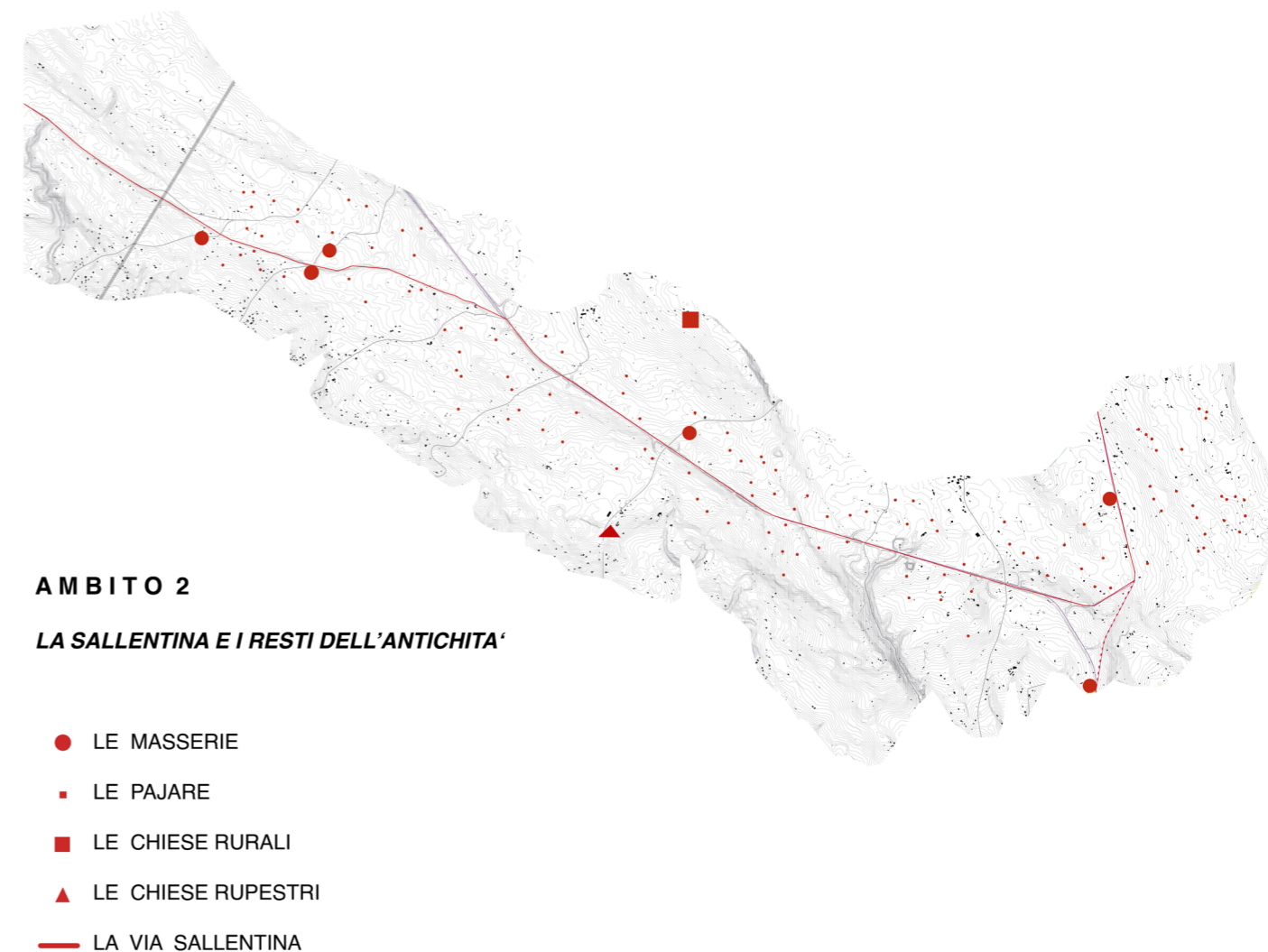
#### *Visione generale*

La via Sallentina è l'asse strutturante del parco: un tracciato che connette il paesaggio storico con quello contemporaneo. Le linee guida qui si fondano sul principio di valorizzazione della memoria produttiva e culturale, riconoscendo nella rete di masserie, chiese rurali e manufatti agricoli la base di una nuova infrastruttura culturale diffusa.

#### *Linee guida di intervento*

- Recupero e riuso delle masserie, dei frantoi ipogei e delle pajare come nodi del sistema culturale e produttivo del parco (ospitalità, laboratori agricoli, spazi espositivi);
- creazione di una rete di percorsi tematici lungo la via Sallentina: itinerari culturali, agricoli e naturalistici connessi alla mobilità dolce;
- tutela delle aree archeologiche e delle chiese rupestri, integrate in un circuito di conoscenza accessibile e collegato ai centri urbani;

Fig. 131 "Rappresentazione : La Sallentina e i resti dell'antichità".



- riattivazione del tessuto agricolo attraverso forme di agricoltura sostenibile e filiere corte, promosse come parte integrante del parco.

*Obiettivo finale*

Riconnettere il paesaggio storico e contemporaneo lungo la via Salentina trasformandola in un'infrastruttura culturale diffusa, capace di valorizzare il paesaggio rurale e produttivo.

Rigenerare masserie, frantoi e pajare come luoghi di ospitalità, produzione e cultura, intrecciando memoria e innovazione.

Promuovere una mobilità dolce e sostenibile che unisca siti storici, naturali e agricoli in un sistema di percorsi integrati.

Tutela e valorizzazione delle chiese rupestri e dei siti archeologici come nodi di conoscenza e identità territoriale.

Riattivare il paesaggio agricolo attraverso pratiche sostenibili, restituendo continuità e vitalità al tessuto rurale salentino.

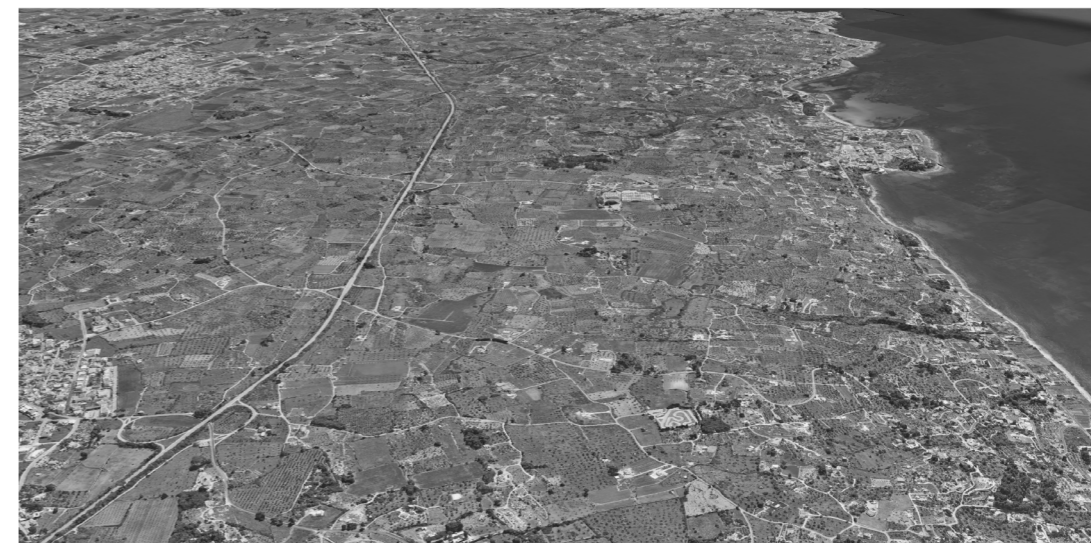


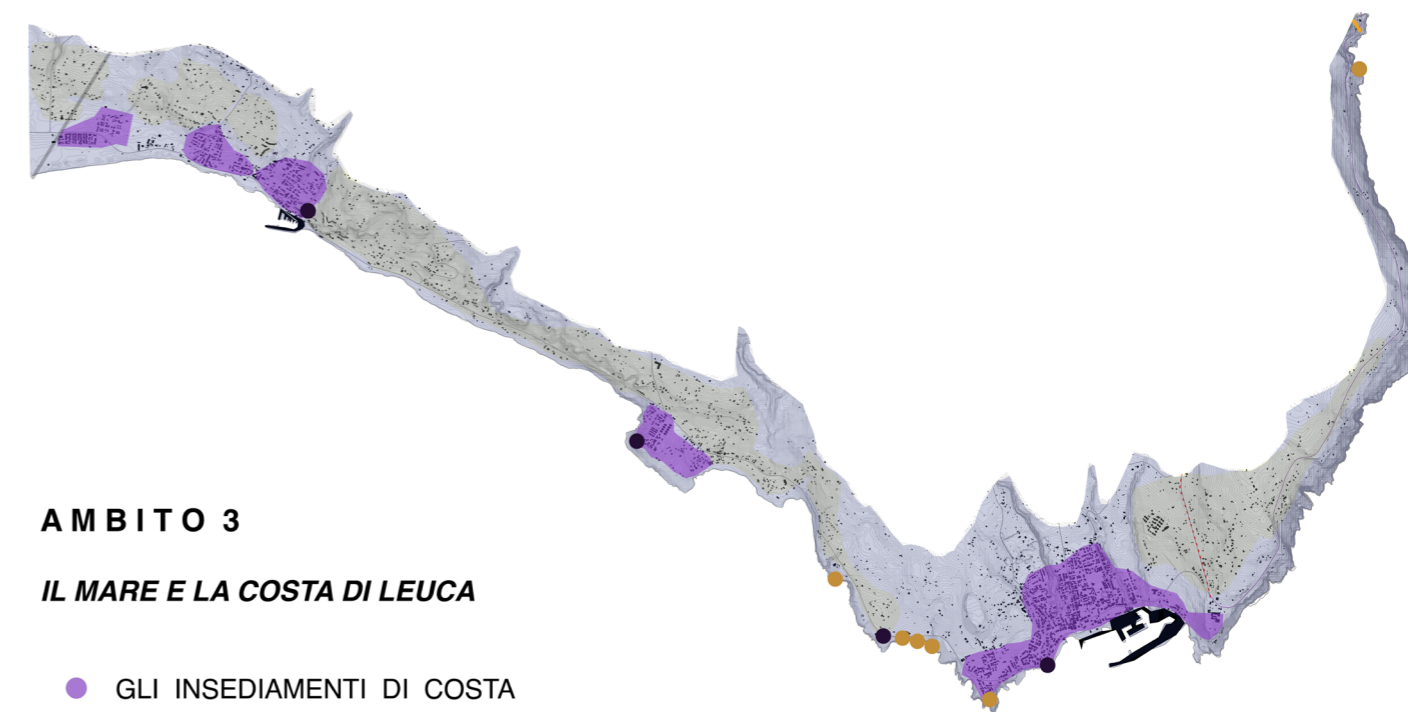
Fig. 132-133 "Foto satellitari del paesaggio rurale dall'Adriatico allo Ionio".

### 3.2.3 Ambito 3 – Il mare e la costa di Leuca

Il *fronte marino* dell'altopiano meridionale costituisce il *margin*e più esposto e sensibile del *Parco Meridionale Sallentino*. È il punto in cui il territorio incontra il mare e si misura con il tema del limite, della soglia, della trasformazione continua. Lungo questo tratto, che si estende dal versante ionico fino a quello adriatico, il paesaggio costiero si presenta come un sistema articolato di torri di guardia, grotte, approdi, insediamenti costieri e tratti naturali ancora incontaminati. Questo insieme eterogeneo rappresenta il margine dinamico del parco: una linea viva, soggetta a processi morfologici, ecologici e antropici in costante mutamento.

La *costa di Leuca* è un luogo di straordinaria intensità paesaggistica, dove la morfologia accidentata delle falesie, la presenza dei sistemi carsici e la vegetazione rupestre si intrecciano con i segni della storia. Le torri costiere – erette a partire dal XVI secolo come dispositivi di controllo e difesa – punteggiano il litorale come presenze monumentali e topografiche, punti di orientamento visivo e simbolico. Ai loro piedi si sviluppano piccole insenature, approdi e marine, nate come estensioni dei centri interni e oggi divenute luoghi di forte pressione turistica. Le grotte naturali, molte delle quali abitate fin dalla preistoria, rappresentano un ulteriore livello di stratificazione, in cui natura e cultura si fondono in un'unica dimensione narrativa.

Fig. 134 "Rappresentazione: Il mare e la costa di Leuca".



#### AMBITO 3

#### IL MARE E LA COSTA DI LEUCA

- GLI INSEDIAMENTI DI COSTA
- L'INFORMALE COSTIERO
- LE TORRI
- LE GROTTA (principali)
- GLI APPRODI

In questo ambito, il parco si confronta con una duplice condizione: da un lato la fragilità ambientale della costa, sottoposta a processi di erosione, frammentazione ecologica e consumo turistico; dall'altro, la ricchezza culturale di un paesaggio che concentra in pochi chilometri una densità di tracce e di memorie. La sfida del progetto consiste nel conciliare queste due dimensioni, elaborando un modello di gestione capace di integrare tutela e uso, conservazione e fruizione.

La costa diventa così spazio di progetto, non più semplice linea di separazione ma soglia attiva che unisce terra e mare. Le azioni previste si muovono su più livelli: la riconnessione ecologica dei tratti interrotti attraverso la riqualificazione delle scogliere e della vegetazione costiera; la regolazione dell'uso balneare, con la definizione di percorsi, accessi e punti di sosta sostenibili; la valorizzazione dei beni storici e archeologici, come le torri e le grotte, mediante un sistema di itinerari culturali integrati. Il parco lavora dunque sulla continuità paesaggistica della costa, interpretandola come corridoio ecologico, culturale e percettivo.

#### *Visione generale*

La costa di Leuca rappresenta il margine dinamico del parco, soggetto alle maggiori pressioni ma anche dotato di straordinario potenziale ecologico e simbolico. Le linee guida per questo ambito si fondano sul principio di riconnessione ecologica e regolazione



Fig. 135-136 "Foto aeree della costa Adriatica e Ionica".

dell'uso costiero, per restituire al margine marino un ruolo di continuità e non di frattura.

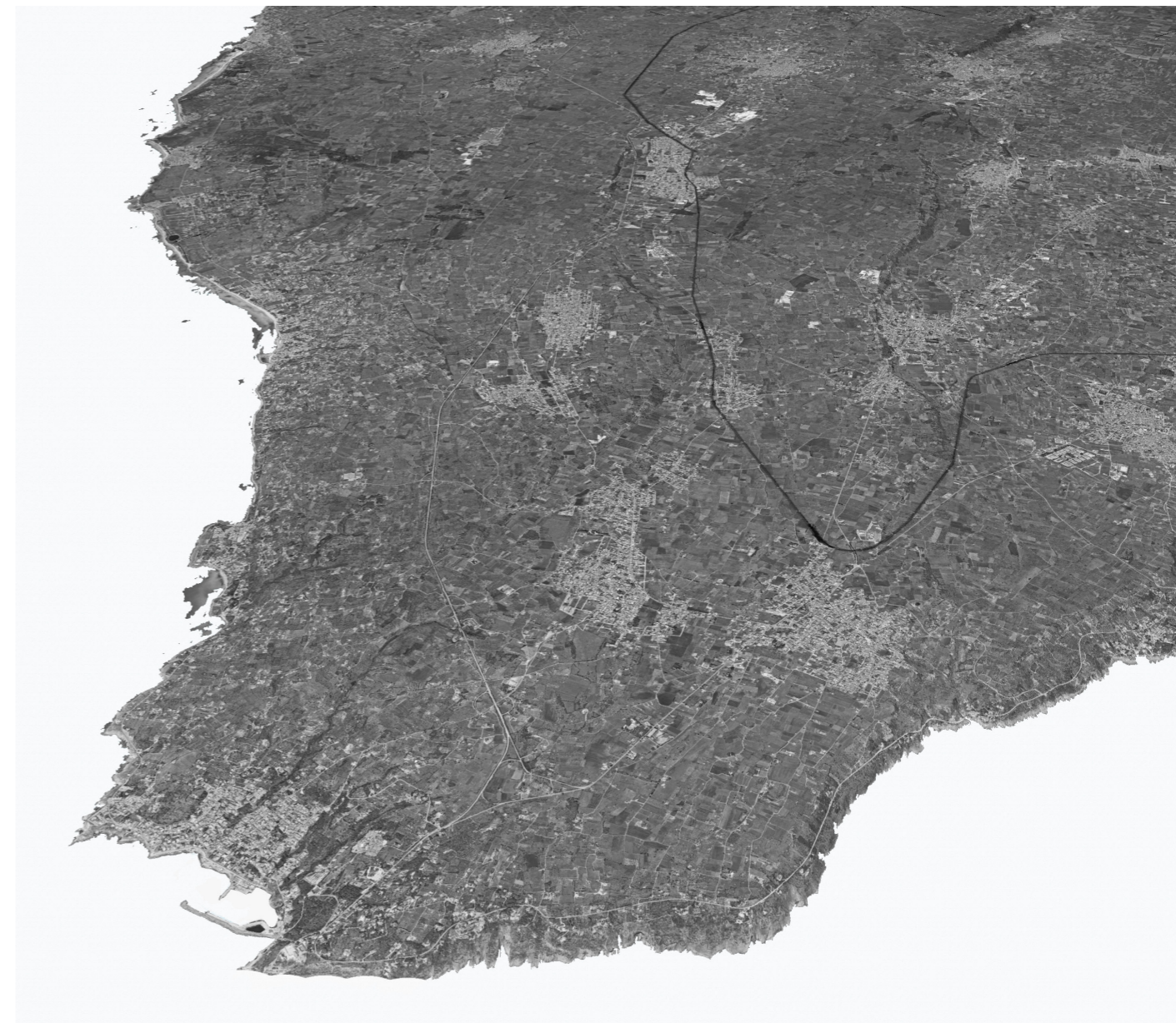
#### *Linee di intervento*

- Riqualificazione della fascia costiera attraverso interventi di mitigazione dell'erosione e recupero della vegetazione rupestre e dunale;
- tutela e valorizzazione delle torri costiere, delle grotte e degli approdi come sistema integrato di punti panoramici e culturali;
- regolazione dei flussi turistici e balneari, con l'introduzione di percorsi pedonali e ciclabili, aree di sosta e accessi controllati al mare;
- progetto di continuità costiera, volto a connettere i tratti interrotti tra marine e aree naturali, trasformando la costa in greenway panoramica e infrastruttura ecologica.

#### *Obiettivo finale*

Riqualificare la costa di Leuca come margine ecologico e paesaggistico continuo, capace di ricomporre il rapporto tra mare e terra. Recuperare la vegetazione rupestre e dunale e mitigare i fenomeni erosivi per rafforzare la resilienza ambientale del litorale. Valorizzare torri costiere, grotte e approdi come sistema integrato di punti panoramici e culturali, connessi da percorsi lenti e accessibili. Regolare i flussi turistici e balneari attraverso accessi controllati e spazi di sosta sostenibili, garantendo equilibrio tra fruizione e tutela.

Fig. 137. "Estrazione foto satellitare del Parco Meridionale Salentino".



### 3.2 Modello di sviluppo del “Parco Meridionale Sallentino”

Il modello di sviluppo del *Parco Meridionale Sallentino* si fonda sull'idea che la tutela e la trasformazione non siano processi opposti, ma aspetti complementari di una stessa azione progettuale. Il parco non rappresenta un limite alla crescita o un vincolo imposto dall'esterno, ma un dispositivo di orientamento capace di accompagnare le trasformazioni del territorio all'interno di un quadro coerente di relazioni. L'obiettivo non è arrestare il mutamento, ma indirizzarlo, rendendolo compatibile con la qualità paesaggistica e con la memoria dei luoghi.

Questo modello si articola su tre principi fondamentali: continuità, cooperazione e innovazione consapevole.

Il principio della *continuità* riguarda la struttura fisica del territorio e ne orienta la lettura come sistema unitario. Le dorsali delle Serre, la rete dei centri policentrici, le trame agrarie e la costa non sono elementi separati, ma componenti di un paesaggio integrato che il parco riconosce e valorizza. Il progetto interviene per rafforzare queste connessioni, ricucendo le fratture e ripristinando i legami tra interno e costa, tra storia e contemporaneità.

Il secondo principio, quello della *cooperazione*, introduce la dimensione sociale e gestionale del parco. La costruzione del Parco Meridionale Sallentino non può essere intesa come un atto unilaterale,

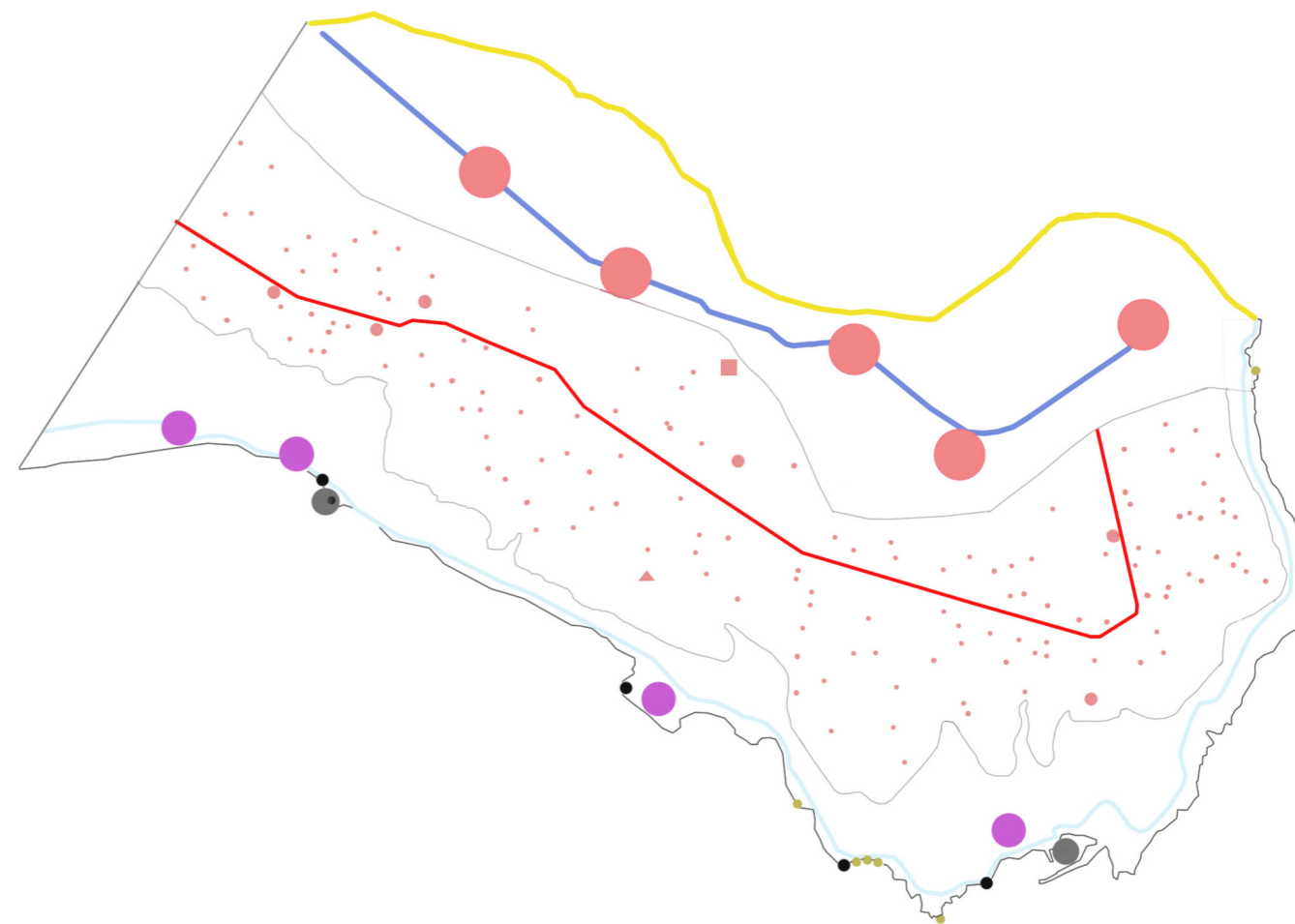


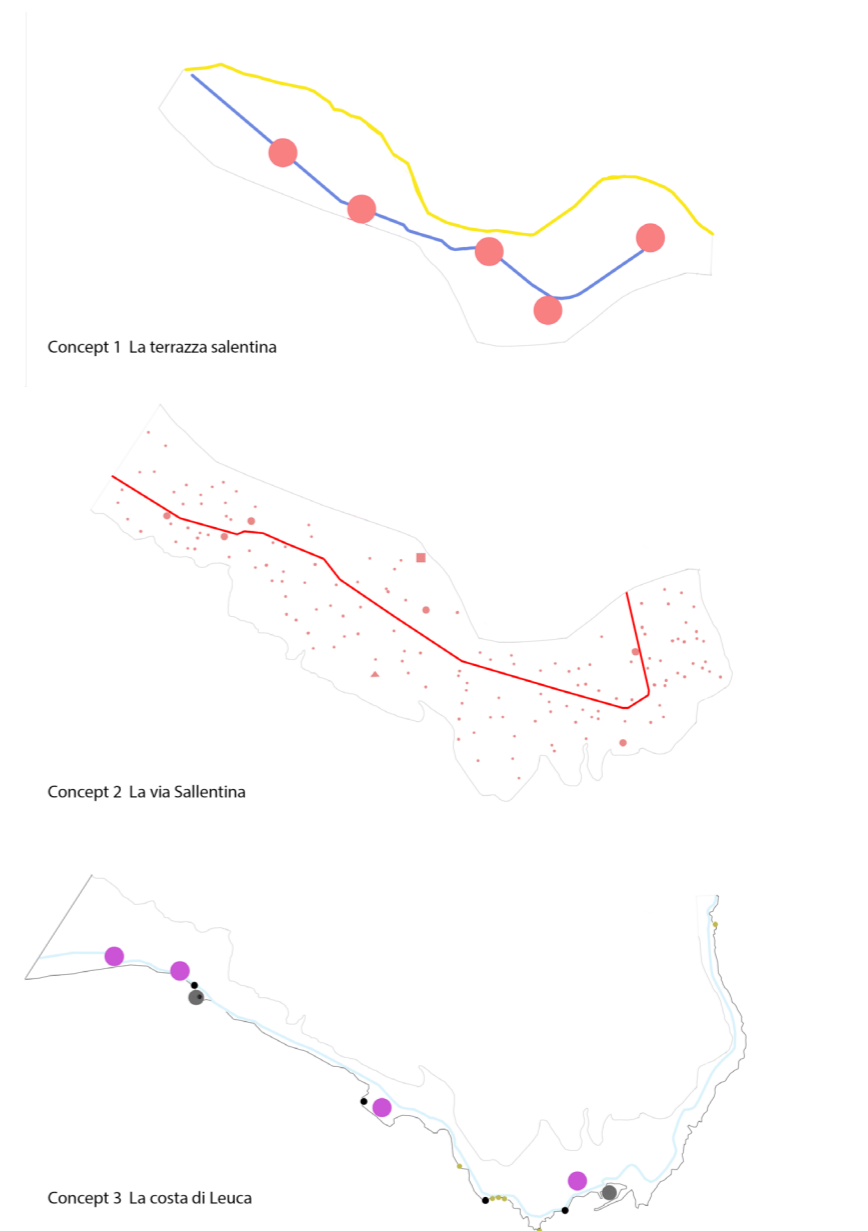
Fig. 138 “Concept del Parco Meridionale Sallentino”.

ma come un processo collettivo, fondato sulla partecipazione delle comunità locali, delle istituzioni e dei soggetti privati. La gestione condivisa delle risorse – agricole, culturali e paesaggistiche – costituisce il cuore del modello di governance. Il parco diventa così una piattaforma di alleanze territoriali, capace di mettere in rete competenze, energie e saperi, promuovendo economie diffuse e sostenibili.

Infine, il principio dell'*innovazione consapevole* sintetizza il modo in cui il progetto si rapporta al tempo. In un contesto segnato dalla fragilità e dalla rarefazione, la trasformazione non può essere repentina o invasiva. Il parco si sviluppa per piccole azioni cumulative, capaci di produrre effetti duraturi attraverso interventi mirati di manutenzione, valorizzazione e riuso. L'innovazione, in questo senso, non consiste nell'introdurre forme nuove, ma nel rivelare le potenzialità già presenti, riattivando luoghi, percorsi e pratiche dimenticate.

Sulla base di questi principi, il modello di sviluppo del Parco Meridionale Salentino si configura come un sistema unitario, in cui gli ambiti individuati, *la terrazza salentina*, *la via Sallentina* e *la costa di Leuca*, agiscono come luoghi complementari. Ogni ambito mantiene la propria identità, ma partecipa a un progetto unitario di riconnessione. All'interno di questa visione, i tre ambiti del parco rappresentano le declinazioni operative del modello di sviluppo.

Fig. 139 "a) La terrazza salentina, b) La Via Sallentina, c) La costa di Leuca".



*La terrazza salentina* si configura come la soglia fisica e simbolica di connessione tra altopiano e mare, luogo di equilibrio tra agricoltura e insediamento.

*La via Sallentina*, con i suoi resti e le sue permanenze, costituisce la spina dorsale storica e culturale del territorio, un asse che integra mobilità lenta, produzione e memoria.

*La costa di Leuca*, infine, è il margine dinamico dove la tutela incontra la trasformazione, uno spazio di ricomposizione fra paesaggio naturale e pressione antropica.

Questi tre ambiti non sono settori indipendenti, ma componenti interdipendenti di un sistema unico, nel quale ogni parte agisce come strato di un processo unitario di rigenerazione paesaggistica e territoriale. Le Serre, le vie storiche e i margini costieri funzionano come assi di scambio, mentre le aree agricole e i centri insediativi diventano luoghi di sperimentazione per nuove forme di abitabilità e produzione.

Il *parco* opera quindi su più livelli:

- *come struttura territoriale, che riorganizza le connessioni paesaggistiche e infrastrutturali;*
- *come infrastruttura culturale, che restituisce valore e accessibilità ai beni diffusi;*
- *come motore economico, che sostiene pratiche agricole di qualità, turismo sostenibile e artigianato locale.*

La gestione integrata di queste funzioni consente al parco di agire come laboratorio di sviluppo territoriale, fondato su una visione di equilibrio tra tutela e progetto. Le azioni di valorizzazione e riuso, la promozione delle reti di mobilità lenta, la creazione di percorsi tematici e la riattivazione delle aree agricole concorrono a costruire un modello in cui il paesaggio diventa la vera infrastruttura del territorio.

In questo senso, il *Parco Meridionale Sallentino* non è un disegno chiuso, ma un processo in divenire: un organismo che cresce per stratificazioni e per alleanze, in grado di adattarsi alle trasformazioni economiche e sociali senza perdere la propria coerenza paesaggistica.

Il suo valore non risiede soltanto nella tutela del patrimonio materiale, ma nella capacità di ricostruire un senso collettivo del luogo, di restituire centralità a territori marginali e di generare un equilibrio tra abitare, produrre e contemplare.

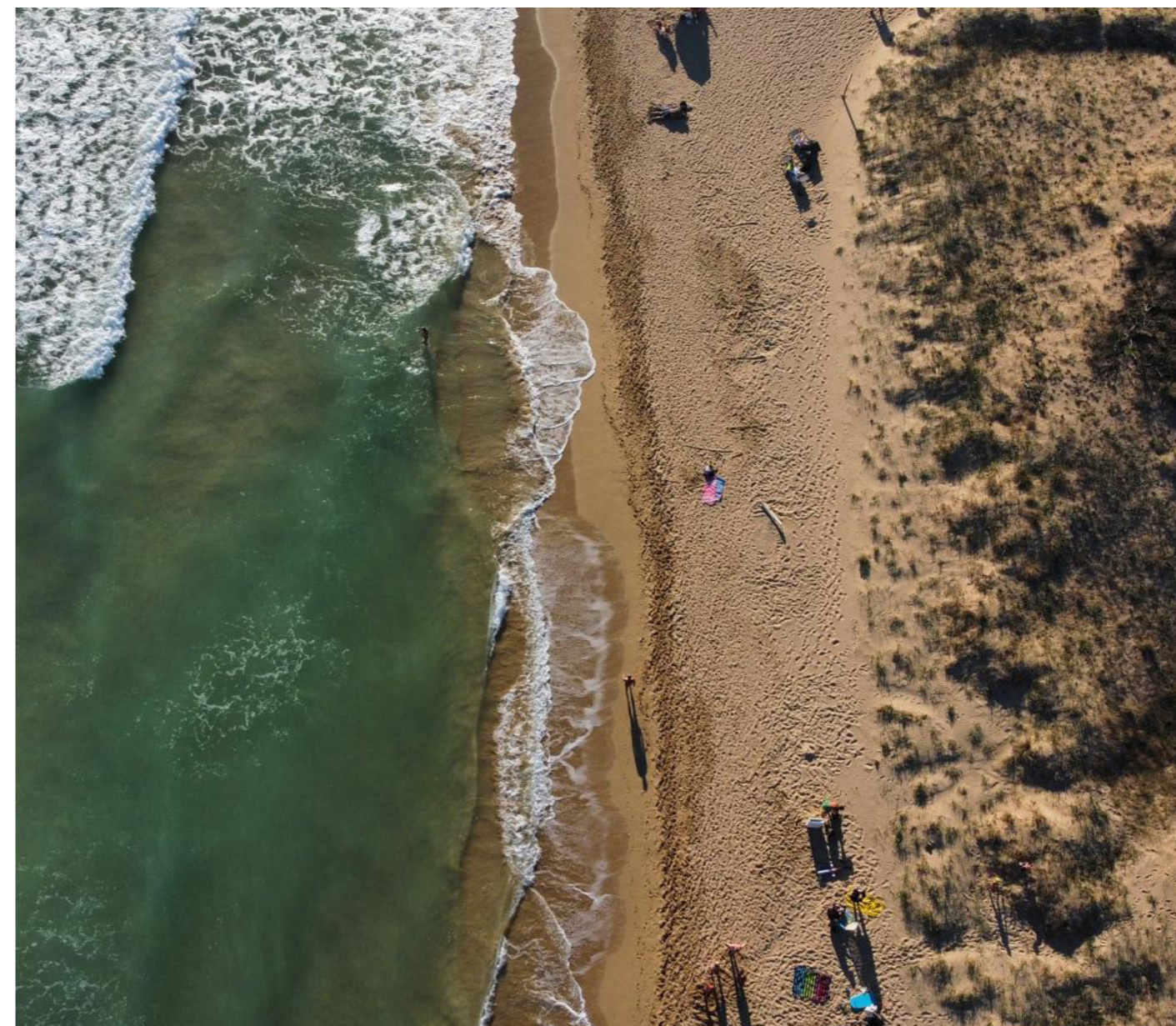
Il *Parco Meridionale Sallentino* si offre quindi come una geografia di relazioni più che come un disegno concluso. È un progetto che si misura con la lentezza e con la fragilità, che accetta il tempo come materia e la distanza come forma di conoscenza. In questo territorio estremo, dove le Serre si piegano verso il mare e la luce ridisegna ogni cosa, il parco non delimita ma connette, non isola ma riconosce.

Ogni pietra, ogni muro a secco diventa parte di un racconto comune: frammenti dispersi che ritrovano senso nel loro stare insieme, come se il paesaggio stesso, nel suo silenzio, chiedesse di essere riletto. L'altopiano di Leuca non è più solo un confine geografico, ma un luogo in cui la memoria incontra il progetto, e dove la cura del suolo diventa cura del tempo.

In questa prospettiva, il parco è la forma attraverso cui il territorio torna a parlare, rivelando la propria coerenza nascosta. Lì dove il paesaggio sembrava frammentato, il progetto restituisce continuità; lì dove l'abbandono aveva generato distanza, il parco ricuce.

Il suo valore non sta nelle forme che produce, ma nei legami che restituisce. È un progetto che vive nella possibilità di trasformare la marginalità in risorsa, di dare futuro a ciò che resiste, di riconoscere la bellezza nelle pieghe della fragilità.

*Fig. 140 "Foto aerea del paesaggio dunale di Leuca, "Spiaggia libera per tutti".*



## Conclusioni

Questa ricerca si è costruita nel tempo come un lungo attraversamento del paesaggio salentino, una riscoperta della sua struttura profonda, della sua memoria e della sua capacità di trasformarsi.

Dalle prime letture morfologiche e storiche, alla definizione dei caratteri insediativi e delle invarianti geografiche, fino alla proposta progettuale del *Parco Meridionale Sallentino*, il percorso ha avuto come filo conduttore la volontà di restituire senso e valore ai luoghi di margine, a quei territori apparentemente secondari che, nella loro discrezione, custodiscono il significato più autentico dell'abitare mediterraneo.

Il sud Salento, e in particolare la *Terra di Leuca*, è emerso come un paesaggio paradigmatico, nel quale la relazione fra natura e cultura, fra morfologia e insediamento, non si risolve in un equilibrio statico, ma in una tensione costante. Le forme del suolo, la morfologia delle Serre, la trama agraria, i centri policentrici, i percorsi antichi e le coste doppie che chiudono la penisola raccontano un territorio costruito per stratificazioni lente, dove il tempo diventa materiale di progetto e la permanenza non esclude la trasformazione.

L'indagine ha dimostrato come il paesaggio salentino non possa essere compreso attraverso una logica di parti, ma solo nella sua continuità relazionale.

Ogni elemento – naturale o costruito – partecipa a una rete di corrispondenze che definisce un sistema coerente e dinamico. Questa consapevolezza ha permesso di passare dalla descrizione alla costruzione di un'ipotesi progettuale, in cui il paesaggio non è oggetto da tutelare, ma soggetto da comprendere e rinnovare.

L'individuazione dell'*altopiano meridionale di Leuca* come ambito critico e operativo ha segnato il passaggio dall'analisi al progetto. Qui, nella parte più estrema del Salento, la ricerca ha riconosciuto una struttura territoriale capace di tenere insieme le differenze – agrarie, morfologiche, insediative, costiere – e di offrirsi come matrice di una visione unitaria. Immagina di percorrere una terra in cui ogni pietra, ogni sentiero, ogni antica costruzione racconta una storia che si intreccia con le altre, formando un disegno invisibile ma percepibile nell'armonia del tutto.

Questa matrice è strumento poetico e operativo: è il filo conduttore che orienta il progetto, guidando la composizione attraverso regole profonde. Si tratta di andare oltre la semplice sommatoria di componenti, per giungere a un sistema di relazioni dove ogni parte si riconosce nell'insieme una memoria e di un futuro possibile. Il disegno architettonico si fa allora mappa e racconto, traducendo l'idea unitaria in segni precisi, dimensioni, materiali. È in questa tessitura di relazioni che il paesaggio e l'architettura ritrovano senso, diventando spazio di appartenenza e orizzonte di possibilità. *Il Parco Meridionale Sallentino* come dispositivo di ricomposizione del paesaggio, una forma contemporanea di equilibrio fra conservazione e

innovazione.

È in questa prospettiva che il paesaggio diventa progetto: uno spazio di connessione fra l'eredità e il possibile, fra la memoria e il futuro. Il parco agisce come un'infrastruttura, in grado di integrare la dimensione ambientale con quella produttiva, sociale e simbolica. Gli *ambiti della terrazza salentina, della Sallentina antica e della costa di Leuca* ne rappresentano le articolazioni operative, tre figure complementari attraverso cui la continuità del territorio si traduce in azione concreta. Il parco rappresenta un luogo di invenzione, capace di instaurare nuove relazioni formali; il suo apporto si configura come riferimento universale e modello, espressione di quell'architettura intesa come patrimonio condiviso.

Il territorio osservato a diverse scale (strada, insediamenti), trova negli elementi fondativi del paesaggio attraversato dalla via antica "*Sallentina*" sostanza delle cose sperate. Esso nasce dalla conoscenza, si nutre della memoria e si misura con la responsabilità del tempo. Progettare significa riconoscere la densità storica del suolo, la fragilità delle sue trasformazioni e la necessità di agire con cura. Nel sud Salento, dove la marginalità geografica si intreccia con quella sociale ed economica, il progetto diventa strumento di riequilibrio: un modo per restituire visibilità, valore e dignità a territori che troppo a lungo sono stati considerati periferici.

*Il Parco Meridionale Sallentino*, come esito della ricerca, non è un punto di arrivo ma una forma di continuità: un laboratorio di futuro.

Il parco diventa così un sistema aperto, reticolare, in cui ogni frammento – una masseria, un tratto di costa, una via antica – ritrova senso all'interno di un disegno condiviso.

Sul piano teorico, la tesi riafferma che il paesaggio è un fatto collettivo, non una forma estetica ma un atto di cultura. La sua cura richiede una progettualità che non separi più natura e artificio, ma che le riconduca a un equilibrio comune. In questa visione, il progetto architettonico e territoriale si trasforma in un atto politico e civile, in una pratica di responsabilità verso la terra e verso le generazioni future. La ricerca restituisce al paesaggio il suo valore originario di spazio vissuto, luogo di appartenenza e di memoria.

Ogni muretto a secco, ogni frantoio ipogeo, ogni strada antica diventa parte di un discorso più ampio, in cui l'abitare non è semplice presenza, ma riconoscimento reciproco tra l'uomo e il suo orizzonte.

La *Terra di Leuca*, “*finibus terrae*”, si conferma non come confine, ma come soglia di futuro: un luogo in cui il tempo, la geografia e la cultura si fondono per generare un nuovo equilibrio tra memoria e innovazione.

Ne deriva un'unità composita, fatta di bellezze imperfetta, che supera l'astrazione dei tipi e si concretizza nell'incontro tra culture e nella contaminazione tra tradizione locale e influenze esterne. Nel paesaggio contemporaneo, l'infrastruttura si fa architettura, produ-

cendo una morfologia specifica che definisce limiti, centralità e attraversamenti. Il riciclo di frammenti storici e la commistione di elementi diversi arricchiscono il nuovo spazio pubblico, che non è più isolato ma relazionato, caratterizzato da pedonalità, vuoti e verde.

Ogni *progetto*, in definitiva, è un atto di *fiducia*: fiducia nel suolo che ci sostiene, nella memoria che ci orienta e nel futuro che possiamo ancora costruire, lentamente, tra due mari e sotto la stessa luce.



AA. VV., Salento. Architetture antiche e siti archeologici, Lecce, Edizioni del Grifo, 2008.

Arditi G., Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto, Bologna, Arnaldo Forni, 1979.

Arthur P., Bramato A., Tagliente P., Vetere B., Medioevo e Rinascimento al Castello Carlo V di Lecce, Galatina, Congedo Editore, 2003.

Assunto R., Il paesaggio e l'estetica, 2 voll., Napoli, 1973.

Bruno F., «La costruzione del paesaggio agrario nel Salento collinare», in Studi di Geografia e Pianificazione, n. 12, 2011, pp. 95–110.

Campo A., Strada principale e strade secondarie: il caso di Carosino presso La Croce. Tra la via Appia e la strada Sallentina attraverso secoli e terremoti, Galatina, Congedo Editore, 2014.

Cazzato M., Paesaggi del Salento. Guida alla lettura storico-ambientale del territorio, Galatina, Congedo Editore, 2010.

Cazzato M., Cammini di Puglia. Strade e itinerari di pellegrinaggio, Bari, Laterza, 2018.

Clément G., Le jardin planétaire, Paris, Albin Michel, 1999.

Collovà R., La strada di costa. I parchi nascosti, Venezia, Marsilio, 2004.

Consiglio d'Europa, Convenzione Europea del Paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Corboz A., Il territorio come palinsesto, Roma, Officina Edizioni, 1985.

Cortesi I., «Le direzioni della città paesaggio: linee, rive e confini per un buon essere», in Vanore M., Triches M. (a cura di), La città come cura della città. Abitare la città paesaggio, Macerata, Quodlibet, 2019.

Dall'Aglio P. L., Dalla Parma-Luni alla via Francigena. Storia di una strada, Sala Baganza, 1998.

De Luca A., Inanissima pars Italiae. Dinamiche insediative nella penisola salentina in età romana, Oxford, Archaeopress, 2010 (BAR International Series 2161).

Delle Donne A., Geografia fisica della Puglia meridionale, Lecce, Edizioni del Grifo, 2003.

Doglio C., Dal paesaggio al territorio. Esercizi di pianificazione territoriale, Bologna, 1968.

Donadieu P., Campagne urbane. Una nuova proposta di paesaggio della città, Firenze, Alinea Editrice, 2006.

Farinelli F., «L'arguzia del paesaggio», Casabella, nn. 575–576.

Ficarelli L., «Un Mare Verde: Viaggio nella Terra dei Messapi», in U+D Territorio e Città, n. 19, 2023.

Hellpach W., Geopsiche, Milano, Edizioni Paoline, 1960.

ISPRA, Manuali e Linee Guida 105/2014 – Studi ambientali per la difesa della costa, Roma, 2014.

Magnaghi A., *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Margiotta S., Negri S., *Alla ricerca dell'acqua perduta. Nuove conoscenze del sottosuolo nel Salento leccese*, Galatina, Congedo Editore, 2004.

Mastroniani C., «Una Promenade Impériale. La Via Appia e la Roma napoleonica», in *Regina Viarum. Appia via, cammino solare...*, Roma, LuoghInteriori, 2017.

Natale M. T., Polidori P., *In cammino sulla Via Appia nel Lazio. Al passo con la storia tra Roma e il Garigliano*, Roma, Laboratorio Web per la Cultura, 2017.

Pecoraro L., «Il riuso progettato nelle architetture salentine d'età moderna», in *Reimpiego in architettura: recupero, trasformazione, uso*, Roma, École française de Rome, 2008, pp. 1000–1024.

Pandinelli E., «Il paesaggio salentino nell'immaginario collettivo», in *Intorno al Mediterraneo: identità e tracce della storia, tra città e paesaggio*, 2024, pp. 285 sgg.

Quarta C. A., «Salento: un sistema urbano in formazione», in *Memorie geografiche*, Società di Studi Geografici, Firenze, 2012, pp. 327–336.

Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale – Quadro Conoscitivo*, vol. I, Bari, 2015.

Regione Puglia, *Piano Paesaggistico Territoriale Regionale – Salento delle Serre*, Bari, 2015, pp. 54–58.

Regione Puglia, *Strategia dell'Area Interna Sud Salento*, Bari, 2019.

Rossi A., *L'architettura della città*, Padova, Marsilio, 1966.

Stazio A., *Via Appia: da Roma a Brindisi attraverso Capua e Benevento*, Napoli, Edizioni del Sole, 1987.

Sterpos D., *Comunicazioni stradali attraverso i tempi*, Firenze–Roma, Società Italiana Autostrade, 1964.

Stopani R., *Le vie di pellegrinaggio del Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1991.

Stopani R., *La via Francigena del sud. L'Appia Traiana nel Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 1992.

Susanna Le Pera Buranelli, Turchetti R. (a cura di), *Sulla Via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby 1891–1925*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2003.

Tomassetti G., *La campagna romana, antica, medievale e moderna*, vol. II, a cura di Chiumenti L., Blancia F., Firenze, Olschki, 1979.

Turri E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998.

Turri E., *Antropologia del paesaggio*, Milano, 1974.

Uggeri G., *La viabilità romana nel Salento*, Lecce, Congedo, 1983.



Catalogo Generale dei Beni Culturali

<https://catalogo.beniculturali.it>

Documento Protocollo d'intesa tra il Politecnico di Bari e l'Unione dei Comuni "Terra di Leuca", 2023.

Regione Puglia, Piano Paesaggistico Territoriale Regionale – Salento delle Serre, 2015.

<https://www.sit.puglia.it>

Regione Puglia, Strategia dell'Area Interna Sud Salento, 2019.

Tuttitalia.it, Comune di Alessano.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/38-alessano/>

Tuttitalia.it, Comune di Castrignano del Capo.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/91-castrignano-del-capo/>

Tuttitalia.it, Comune di Corsano.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/19-corsano/>

Tuttitalia.it, Comune di Gagliano del Capo.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/74-gagliano-del-capo/>

Tuttitalia.it, Comune di Miggiano.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/80-miggiano/>

Tuttitalia.it, Comune di Montesano Salentino.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/29-montesano-salentino/>

Tuttitalia.it, Comune di Morciano di Leuca.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/28-morciano-di-leuca/>

Tuttitalia.it, Comune di Patù.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/45-patu/>

Tuttitalia.it, Comune di Salve.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/67-salve/>

Tuttitalia.it, Comune di Specchia.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/22-specchia/>

Tuttitalia.it, Comune di Tiggiano.

<https://www.tuttitalia.it/puglia/28-tiggiano/>

UrbiStat, Dati demografici – Alessano.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/alessano/75002/4>

UrbiStat, Dati demografici – Castrignano del Capo.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/castrignano-del-capo/75019/4>

UrbiStat, Dati demografici – Corsano.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/corsano/75024/4>

UrbiStat, Dati demografici – Gagliano del Capo.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/gagliano-del-capo/75033/4>

UrbiStat, Dati demografici – Miggiano.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/miggiano/75046/4>

UrbiStat, Dati demografici – Montesano Salentino.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/montesano-salentino/75049/4>

UrbiStat, Dati demografici – Morciano di Leuca.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/morciano-dileuca/75050/4>

UrbiStat, Dati demografici – Patù.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/patu/75060/4>

UrbiStat, Dati demografici – Salve.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/salve/75066/4>

UrbiStat, Dati demografici – Specchia.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/specchia/75077/4>

UrbiStat, Dati demografici – Tiggiano.

<https://ugeo.urbistat.com/AdminStat/it/it/demografia/dati-sintesi/tiggiano/75086/4>